

1.2017

paesaggio urbano

URBAN DESIGN

04 **BALZANI**
Dal tempo dell'attesa a quello della rinascita
From the time of waiting to rebirth
Marcello Balzani



06 **PROGETTO · PROJECT**
L'Università poleogenetica del progetto
Mastercampusscita
The Mastercampus project: a city oriented
Carlo Quintelli

18 **PROGETTO · PROJECT**
Considerazioni sull'astrattismo e le sue figure. Padiglioni residenziali a Formello
Reflections on Abstractionism. Residential pavilions in Formello
Valerio Paolo Mosco



50 **VALORIZZAZIONE · ENHANCEMENT**
Ibrido moderno: l'istituto B. M. di Gautam Sarabhai ad Ahmedabad, India
Modern hybrid: the B. M. Institute by Gautam Sarabhai in Ahmedabad, India
Luca Rossato, Francesco Viroli

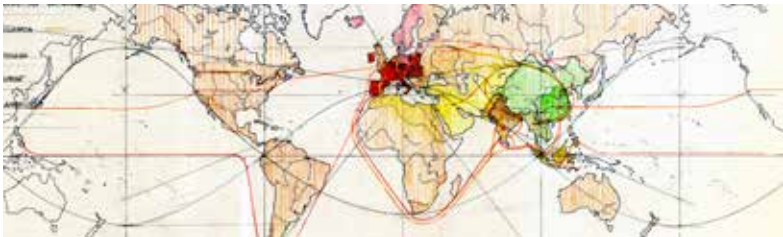


58 **RAPPRESENTAZIONE · REPRESENTATION**
Opportunità progettuali e rappresentazione del patrimonio: un approccio interculturale
Design opportunities and heritage representation: an intercultural approach
Laura Abbruzzese, Nicola Tasselli

paesaggio urbano



28 **PERCORSI · PATHS**
Linee, tracce e percorsi: desire lines come strumento di progetto
Lines, traces and paths: desire lines as design tools
Elena Dorato, Gianni Lobosco



36 **TERRITORIO · TERRITORY**
Il territorio per Muratori. Un'autocosciente ed operante lettura del reale per una società in crisi
The territory by Muratori. An self - consciousness and working interpretation of the reality for a society in crisis.
Silvia Tagliazucchi

46 **VALORIZZAZIONE · ENHANCEMENT**
Il centro storico di Ahmedabad diventa patrimonio protetto
Ahmedabad historic centre becomes Unesco protected heritage
Pietro Massai



72 **RAPPRESENTAZIONE · REPRESENTATION**
Didattica e rigenerazione del patrimonio culturale: forme rappresentative e comunicative per l'Ex deposito SITA a Forlì
Didactics and regeneration for the cultural heritage: the representation of the Ex SITA area in Forlì
Daniele Felice Sasso, Francesco Viroli



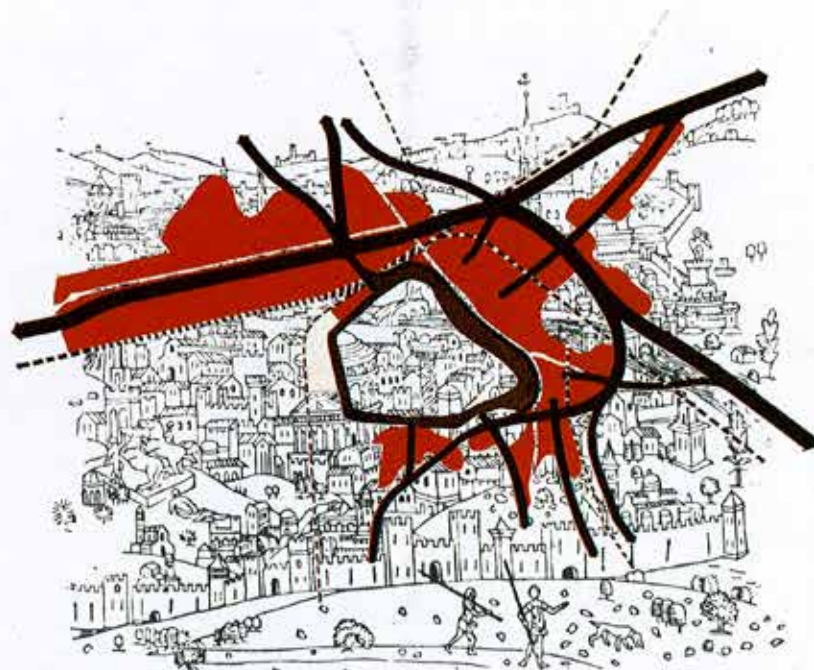
80 **RELOADED BUILDING**
Rigenerazione urbana: Ex distilleria Alc.este di Ferrara
Urban regeneration: Ex distillery Alc.este of Ferrara
Alessandro Costa

90 **EVENTI · EVENTS**
Mondi Magici
Magic Worlds
Stefania De Vincentis



Rivista bimestrale
di disegno e arredo della città

paesaggio urbano



Anno I
novembre/dicembre

1989

Sped. in abb. post.
gr. IV

COPIA
SAGGIO

n. 0

MAGGIOLI
EDITORE

Dal tempo dell'attesa a quello della rinascita

Marcello Balzani

From the time of waiting to rebirth

Post fata resurgo

L'*attesa* è sempre una fase determinante di ogni vita. Probabilmente nella condizione di stato in cui il *tempo emerge* non più come entità fisica ma come successione (più o meno cronologica) di eventi, l'*attesa* prende un valore maggiore. L'*attesa* costituisce un ambito in cui la percezione di un futuro, come trasformazione di una parte di realtà, può a buon conto confrontarsi con un passato, ricco di avvenimenti e di esperienze. La vita può essere quella di un essere ma anche quella che si infonde in una creazione. Pensare ad una rivista come ad una "cosa fatta di carta" è un po' riduttivo. Sicuramente la consistenza materiale è quella, ma non crediamo che la densità di parole pensate, scritte, inviate, ripensate, corrette, impaginate con immagini, titoli ed sintesi possa essere minimamente confusa con l'oggetto prodotto. Tutto ciò vale per un progetto come per un libro. Ma resta il fatto che nella rivista la funzione collaborativa, integrata ed animata dagli eventi risulta straordinariamente maggiore. La rivista è viva. Quindi l'*attesa*. L'*attesa* che divide l'ultimo numero pubblicato dal prossimo che uscirà. Un'*attesa* non immobile, ma faticosa e dinamica. Per "*Paesaggio Urbano*" questa attesa è stata forse un po' lunga e ce ne scusiamo con i nostri lettori. L'idea che potesse esistere anche per la nostra rivista uno spirito di *fenice* era forse già nelle speranze e nelle aspettative dello scorso anno. È sì è compiuto il miracolo della rinascita. Ora "*Paesaggio Urbano*" è soprattutto una rivista digitale, libera nell'accesso e quindi anche più divulgabile. Nella redazione c'è il convinto desiderio, che è un obiettivo, di aggiornare il sito web in modo da riuscire a raccogliere in formato digitale tutti i numeri fino ad ora editati nella lunga storia di questa testata di architettura ed urbanistica. È un impegno che, con l'Editore Maggioli, cerchiamo di sottoscrivere e che sappiamo essere una richiesta di tanti che hanno collaborato con "*Paesaggio Urbano*" e che ne hanno con interesse utilizzato i contenuti. E poi c'è ancora un altro futuro concreto in corso, che porterà "*Paesaggio Urbano*" a configurarsi ancora più solidamente come rivista scientifica. Insomma se il 2017 è stato ed è un anno di trapasso il 2018 promette di tornare a volare nel cielo del confronto e del dibattito.

Waiting is always a crucial step in every life. Expectation is a field in which the perception of a future, as a transformation of a part of reality, can deal with a past, rich in events and experiences. Life can be the one of a being, but also the one infused into

a creation. Thinking about a magazine as a "paper thing" is a bit ridiculous. Surely, the material consistency is that, but The density of words thought, written, sent, rethought, corrected, laid out with images, titles and syntheses cannot be

confused with the object. All this is applicable to a project (which is not the sum of different paperweights, ink, and bindings) and to a book. Nevertheless, in the magazine the collaborative function, integrated and animated by events, is extraordinarily

bigger. The magazine is alive. So, the wait. The wait dividing the last issue published by the next one that will come out. A wait was not inactive, but tiring and dynamic. The idea that there could be a spirit of *phoenix* for our magazine was perhaps already in the

hopes and expectations of last year. And the miracle of transformation and rebirth has been accomplished. If 2017 has been and still is a passing year, 2018 promises to bring back confrontation and debate.

L'Università poleogenetica del progetto Mastercampus

The Mastercampus project: a city oriented University

A Parma la tipologia del campus universitario assume il ruolo di quartiere urbano modello attraverso la strategia di un progetto sperimentale ed auto-generato

At Parma, the typology of the university campus claims the role of an exemplar urban district through an experimental and self-generated project

Carlo Quintelli

Appare difficile non riconoscere il carattere urbano dell'università intesa come espressione collettiva, sia in senso fisico insediativo che sociale, culturale, ed oggi sempre più anche economico. Il protagonismo della città, come ci ha insegnato Max Weber nel rilevarne il ruolo nello sviluppo dello stato moderno, utilizzerà in molti casi il contributo della componente universitaria, capace spesso di denotarne nei secoli la struttura insediativa così come la cultura civile. Lo sviluppo storico del fenomeno urbano vede infatti nel contesto occidentale, a partire da un'età proto-moderna con radici nell'alto medioevo, la presenza continua dell'università nelle sue forme primordiali di scuole ecclesiastiche o corporative. I circuiti di scambio e di rapporto a lunga distanza che rianimano la funzione urbana a partire dal secondo millennio, secondo Pirenne e gli storici dell'École des Annales, vedono l'affermarsi di nuovi attori della scena sociale, innanzitutto avventurieri e mercanti ma anche quegli studenti in cerca di conoscenza che solo la città, dopo la lunga fase abbaziale del tramandarsi delle scienze, sarà in grado

Un'iconografia a volo d'uccello del progetto Mastercampus Scienze e Tecnologie dove città e campagna entrano in reciproca relazione (nella pagina a fianco)

A bird-eye view of the project Mastercampus Science and Technology, where city and farmland enter into a reciprocal relation

It is hard not to identify within the University an urban driver, spatial expression of a collective will at a social, cultural and economic level. Max Weber teaches us how the emerging role of the city makes a systematic use of the university as a propellant. In fact almost since the medieval time onward, the urban phenomenon witnesses the continuous presence of the university in the form of ecclesiastical school or corporative institutions. According to Pirenne and the historians taking part to the École des Annales, the university scholars play a role

similar to that of traders and merchants in the development of the city. The Mastercampus project therefore aims, since 2013, to rejuvenate the above mentioned leading role of the university in enhancing the city development. The project interprets the university role in a very specific perspective. At a conceptual level, the university settlement concretely collaborates to the city inner articulation. According to the specific location within the urban framework, whether it is the historical centre, the

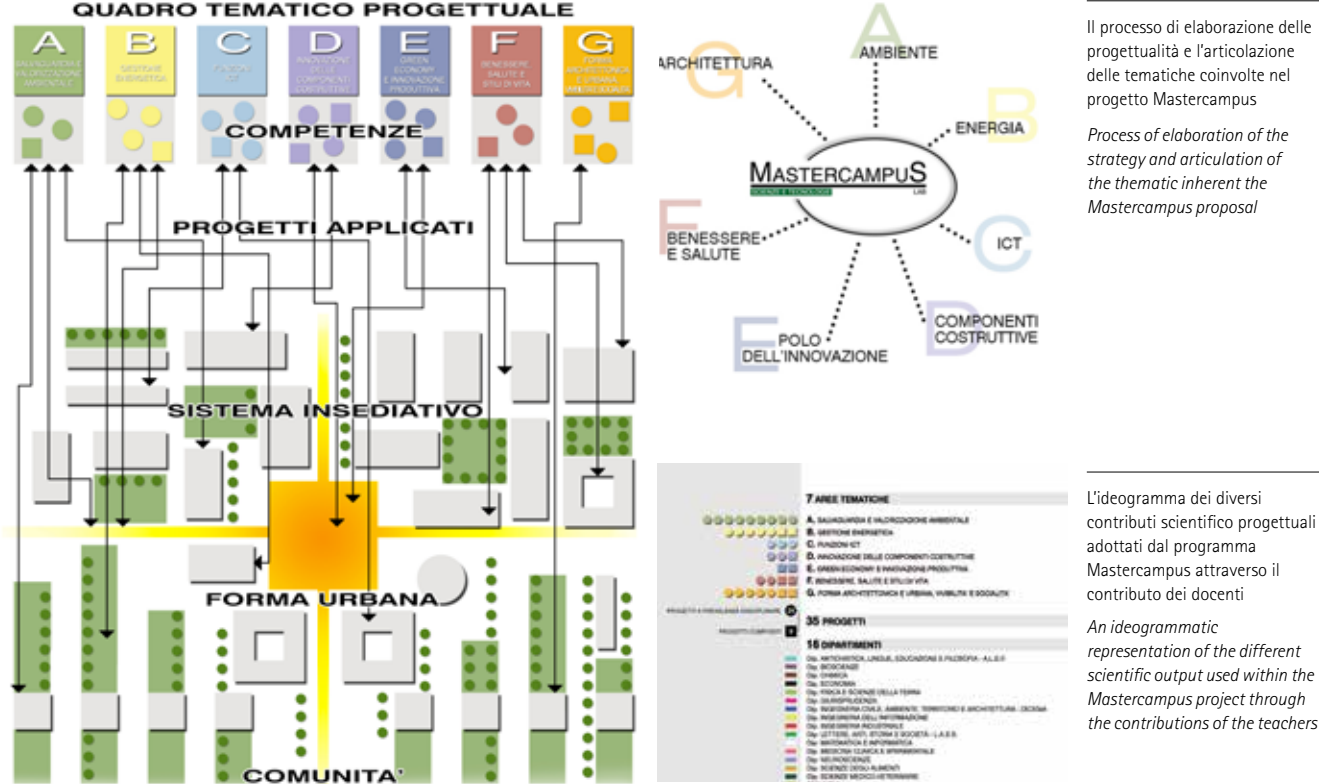
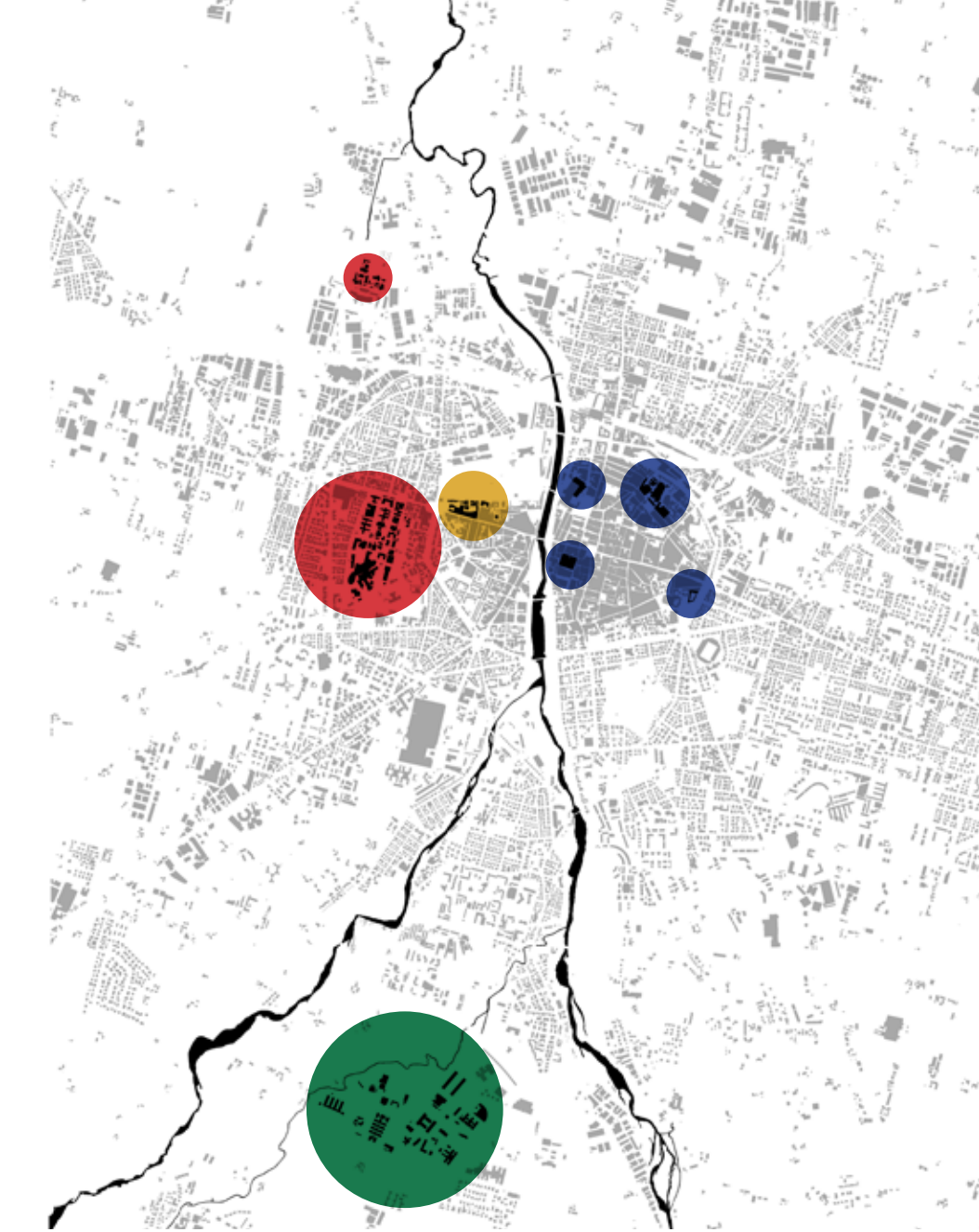
bourgeois expansion or the last periphery, the project differently interprets its commitment. The Mastercampus therefore embodies a vision which is truly site-specific to strengthen the urban system. In that respect, the Mastercamps differs from the American idea of the university campus, which tends to reflect an alternative foundation to the urban one, even if Paul Venable Turner remind us how, sometimes, the university offers clear settlement principles to the American capital, as Thomas Jefferson's Mall in Washington



Il sistema dei quattro campus universitari nella città ognuno caratterizzato per peculiarità scientifiche, posizionamento urbano ed articolazione morfologica. Un sistema complesso che interpreta diverse tipologie di insediamento universitario

The system of the four university campuses within the city. Each of them is characterized by scientific peculiarities, urban position and morphological articulation. A complex system which interprets different typology of university settlement.

Veduta aerea del Campus da sud
Aerial view of the campus from south

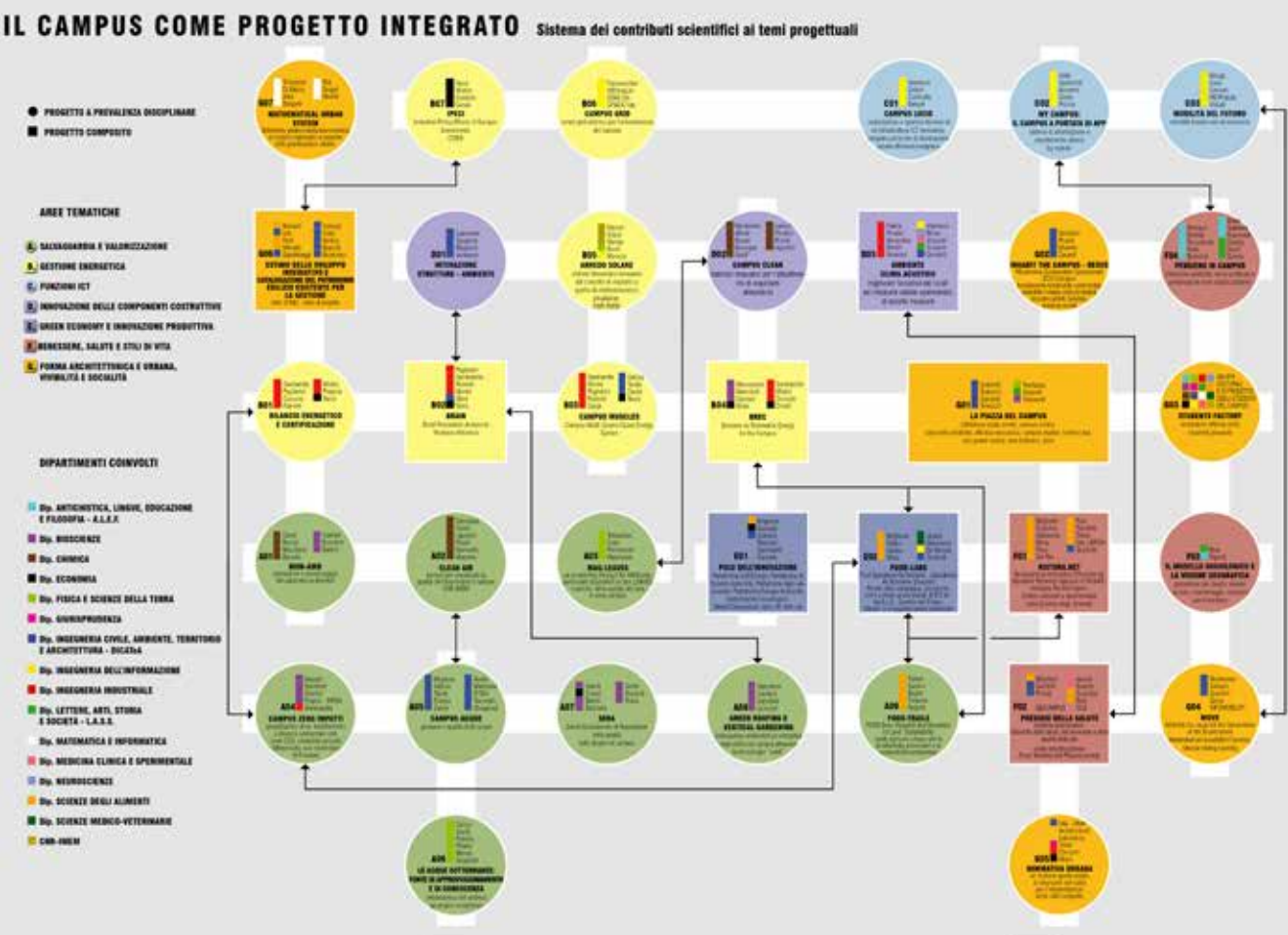


Il processo di elaborazione delle progettualità e l'articolazione delle tematiche coinvolte nel progetto Mastercampus

Process of elaboration of the strategy and articulation of the thematic inherent the Mastercampus proposal

L'ideogramma dei diversi contributi scientifico progettuali adottati dal programma Mastercampus attraverso il contributo dei docenti

An ideogrammatic representation of the different scientific output used within the Mastercampus project through the contributions of the teachers





di esprimere sul piano di una scolarizzazione più diffusa e progressivamente più predisposta ai temi dell'evoluzione socio-culturale ed economica. Questi ed altri presupposti di natura storica, da cui deriva la consapevolezza di un divenire fisiologicamente simbiotico tra città e università, hanno influenzato da subito l'approccio concettuale, se non la filosofia, del progetto Mastercampus a partire dal 2013, anno di inizio di una nuova governance per l'Università di Parma. Un progetto che, ancor prima di adottare una formula metodologica applicata – magari in analogia a modelli disponibili attraverso il catalogo delle best practices alla scala globale – vuole chiarire il sistema interpretativo all'interno del quale sviluppare una

propria originale e quindi contestualizzata strategia di trasformazione. Tra i primi concetti adottati vi è quello per cui l'insediamento universitario, utilizzando un'accezione estesa della tipologia campus, soprattutto nel contesto europeo, non appare come una struttura autoreferente ma piuttosto collaborante a tutte le articolazioni della città. Nei centri storici, nelle fasce delle prime industrie e dei servizi ottoneviceschi aderenti al centro, nelle periferie più estese e recenti sino al territorio dell'hinterland, la componente universitaria conferisce un apporto significativo all'organismo urbano, dal palazzo storico sino alla cittadella extraurbana. Mastercampus è

Il Campus Scienze e Tecnologie fondato all'inizio degli anni Settanta come appare oggi, compresi gli interventi realizzati nella prima fase di Mastercampus dal 2013 al 2016

The Campus Science and Technology founded at the beginning of the '70s as it appears today, with the interventions realized between 2013 and 2016

still clearly expresses. A second key-concept of the Mastercampus is the awareness of the local community specificity. In fact it has the capacity of being self-reflective, i.e. to immediately project on itself the output of its own body of knowledge acquired through research. In fact the researchers not solely offer knowledge to the civil society, but apply it on themselves. Within the Mastercampus Project, the Science and Technology Campus plays a very specific role. The originating proposal, by Fernando Clemente, dates

back to the '70 and interprets the Anglo-Saxon research centre modernistic tradition, very popular at that time, properly fitting the Italian context. Notwithstanding the promising premises, the original hypothesis, projected on a rural area of about 75 hectares, develops randomly and additively over the last decades, more accomplishing a pragmatic approach to the emerging needs of the university. After four decades since its inception, the Mastercampus proposal nowadays aims at an all embracing enforcement

of the original character and identity. This is made possible through three concurrent actions. The first tends to a morphological overall densification process, to redefine the relation between voids and solid spaces through an unite proposal and the limitation of soil consumption up to 40% with respect to the initial planning intention. The second aims at developing a "collecting thinking" strategy, by involving almost 35 different research project prompted by an articulated framework of concurrent disciplines.

The third action defines a framework of functional contents capable of enhancing livability and attractivity. First of all this is made possible by defining a missing centrality with collective facilities encompassing the so called Ristoranet, the future canteen, the Science bar, the Campus Market, the library and central study room, the new museum and power centre on energetic issue, student labs and other facilities. In addition, hosting facilities for almost 1600 inhabitants are delivered. Open spaces and green facilities are further developed to revitalize the area.

Car mobility is heavily reduced in favor of pedestrian and cyclist network, setting proper hubs to enhance electric car and coach, of which the VisLab will be the promising spin-off. A prominent role will be performed by the Food Project Area, offering wide spaces where to settle educational structures addressed to the supply chain and especially to the School of High formation on food and nutrition as part of the EFSA (European Food Safety Agency) already located in Parma. In the south par of the campus will be located a

quindi innanzitutto una visione che comprende e valorizza il potenziale sistemico di queste diverse realtà del manifestarsi universitario all'interno della città, dove sperimentare nuove logiche di integrazione e rafforzamento dell'articolato urbano. Una declinazione strutturale e semantica di campus per diversi aspetti estensiva rispetto alla tradizione del contesto americano di un campus inteso prevalentemente come città altra da quella di riferimento o a volte addirittura come unica vera città di un insediamento sparso e privo di forma. Fermo restando il ruolo poleogenetico dell'università americana allorquando, come ben dimostrato da Paul Venable Turner, la tipologia del campus, ancor prima dell'Università della Virginia, è stata in grado di suggerire i principi fondativi della capitale americana, a cominciare dal mall washingtoniano per mano di Thomas Jefferson.

Un altro fondamentale concetto alla base di Mastercampus riguarda il generarsi dei contenuti conoscitivi e progettuali che lo alimentano attraverso il contributo fondamentale degli abitanti il campus stesso. Si tratta infatti di una comunità universitaria formata da docenti, ricercatori e studenti che ha come prerogativa – rispetto ad altre compagini sociali all'interno di un generico quartiere o parte di città – quella di essere particolarmente auto-riflessiva, in grado cioè di proiettare su se stessa e il proprio habitat conoscenze, idee, logiche sperimentali a cui si applica quotidianamente. Non solo in senso attivo, per come i ricercatori possano mettere a disposizione del trasferimento progettuale applicato i propri risultati, ma anche in senso passivo, in quanto i ricercatori, ma anche gli studenti, sono soggetti che per vocazione culturale, mentalità, condizione generazionale prevalente, stili di vita, risultano più disponibili di altri a sperimentare su se stessi.

Nello scenario strategico di Mastercampus, in rapporto all'intero articolato urbano e periurbano di Parma, dove la componente universitaria contribuisce a produrre fattori di attrazione, logiche di centralità, gerarchia urbana di sicuro effetto – anche per le prerogative dimensionali e relazionali in chiave policentrica della città media emiliana – un particolare avanzamento operativo ha riguardato il Campus Scienze e Tecnologie a sud della città. Un insediamento che nasce per fondazione all'inizio degli anni Settanta attraverso un progetto coordinato da Fernando Clemente, inscrivibile ai modelli dei campus e dei centri di ricerca anglosassoni dell'epoca,

Interpretazioni compositive del contesto di progetto in fase iniziale – 2013
Compositional Interpretations of the design context in its initial stage- 2013



Il gioco delle componenti assiali preesistenti

The game of the pre-existing axial components



Il circuito portante est-ovest

The leading east-west circuit



Gerarchizzazione delle centralità urbane dell'insediamento

Hierarchical framework of the settlement urban centralities



Il sistema degli spazi e degli edifici collettivi della piazza centrale
The central square system of the spaces and the collective buildings



I luoghi pedonali di aggregazione
The pedestrian places of encounter



Il sistema delle residenze
The hosting system



Il verde e le attrezzature sportive
The green and sport facilities



Il sistema agroproduttivo dei foodlabs
The Foodlabs agro cultural system



Il Polo per l'Innovazione
The Innovation Centre



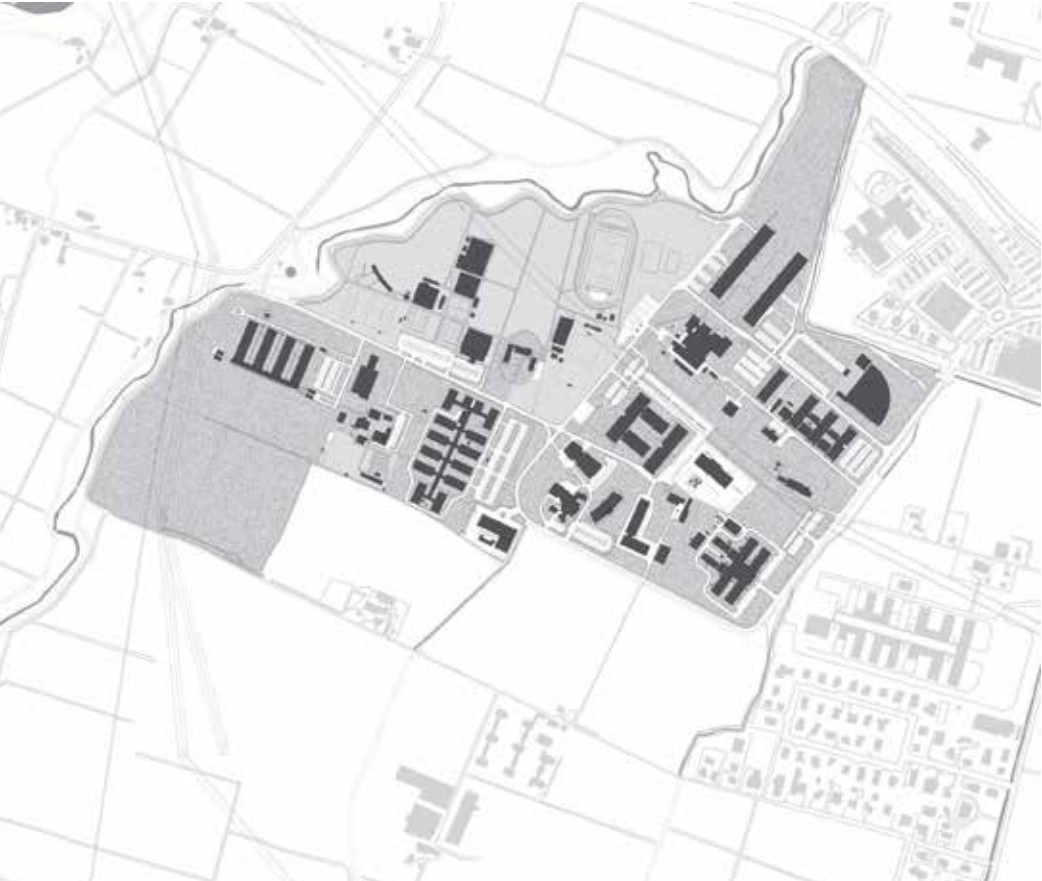
La rete delle piste ciclabili e razionalizzazione delle aree di parcheggio
The cyclist track network and the parking lot rationalization



La riqualificazione dell'esistente
The existing structure refurbishment

Una serie di layers tematici stratifica, struttura e consolida il tessuto sia sotto l'aspetto funzionale che tipo-morfologico attraverso un'evoluzione progressiva ma sistematizzata (nella pagina a fianco)

A series of thematic layers stratifies, structures and consolidates the urban tissue on a functional and typomorphological perspective, through an evolutionary but systematic evolution



Evidenziazione dell'impianto del campus ad oggi e planimetria di progetto comprensiva di tutti i livelli di intervento. Un'azione di densificazione attraverso l'uso caratterizzante delle forme urbane (in basso e in alto)

The campus settlement nowadays and plan of the project comprehensive of all the layers of action. A densification process through the characterizing use of the urban form

■ Gli edifici esistenti

■ Gli edifici di progetto

■ Le strutture della Piazza Centrale
Ristora.net, Campus Market, Science Bar, Power Center, Energy Grid Labs, Food Project Area, Data Center, Biblioteca centrale - Expo, Polo dell'Infanzia

■ Le residenze

■ I Foodlabs

■ Il Polo dell'Innovazione

■ Riqualificazione energetica

■ Il sistema degli spazi della piazza

■ I luoghi secondari di aggregazione

■ Lo spazio verde

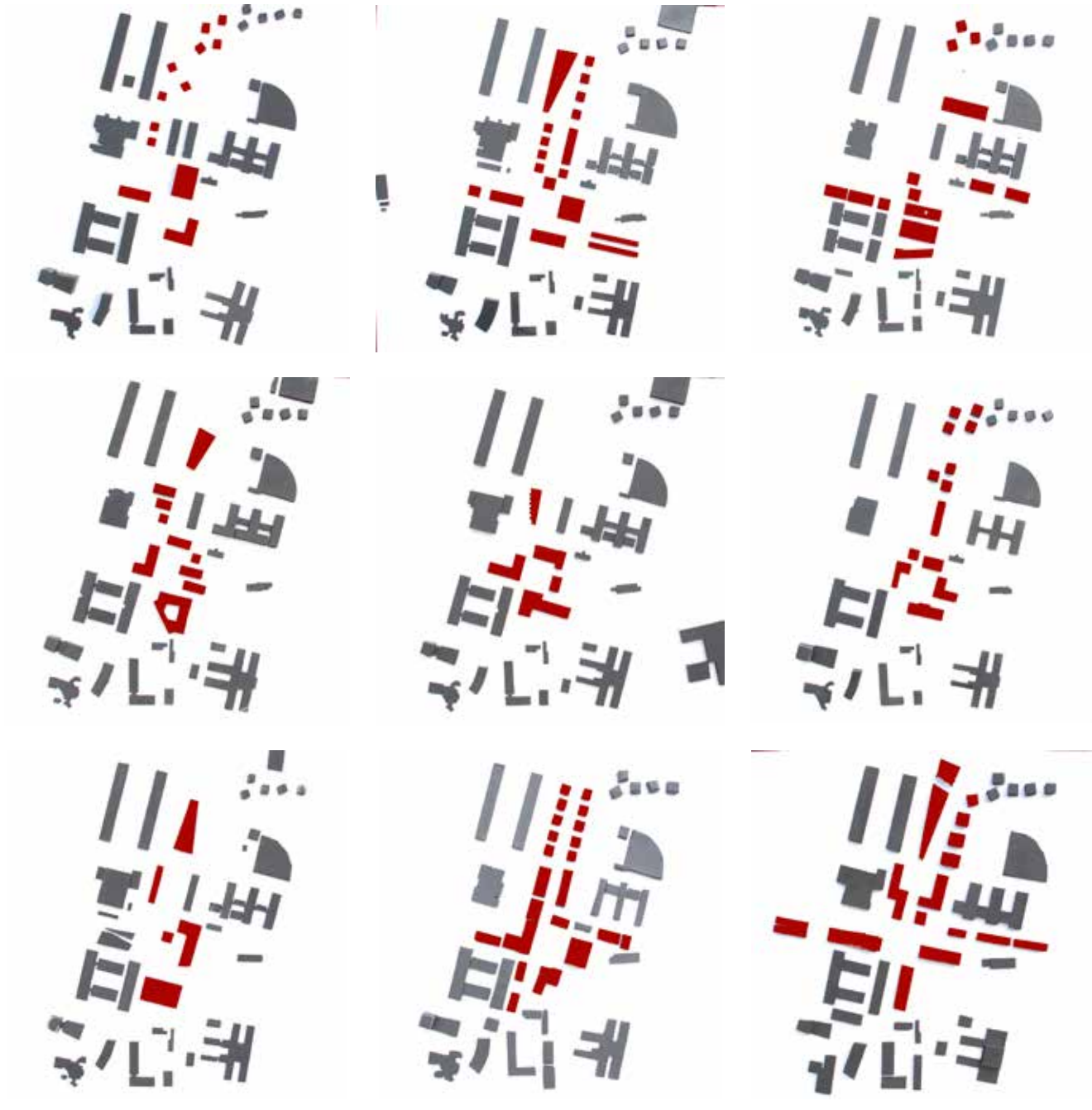
■ L'orto botanico

■ Le attrezzature sportive

■ Il verde agroproduttivo

■ Le piste ciclabili





scientific park, articulated into an "Innohub" and a "Country Food Labs", where 60 companies will be collaborating with the university on specific research commitment, together with the regional Technopole, addressed to technology transfer. In particular the project Campus, in collaboration with the Ministry of the Environment, will develop energetic equipments to be also used within the university and a co-generation pilot project with Siram and the Ministry of the Economic Development will be launched as well.

In conclusion, the Mastercampus Project aims at overriding the smart-city model, which derives from an Anglo-Saxons technocratic approach far away from the continental cultural background. The main aim is therefore to integrate technology with sociality and representative identity of the special framework. In such a way, the Mastercampus project develops in the direction of the so called "third mission", where the university is asked to fertilize the society, supporting the emerging

role of its territory in order to increase its overall competitiveness at all levels. It is therefore highly recommended a national policy in favor of a university centre network to constitute the scientific configuration of a truly mature information society.

Il rapporto tra pieni e vuoti come conformante la materia spazio. Prove sul nucleo della piazza centrale dei servizi collettivi. Ambito didattico Lab. progettazione architettonica III, AA 2013-2014, Corso di Laurea in Architettura, Prof.ri C. Quintelli, A. Tedeschi (nella pagina a fianco)

The relation between empty and solid spaces conforming the urban matter. Tests on the central square of the collective facilities. Teaching activity: Laboratory of project design III, AA 2013-2014, Track on Architecture, Prof.ri C. Quintelli, A. Tedeschi

con l'utilizzo di sistemi a griglia a conformazione parametrica quali epigoni del funzionalismo modernista applicato a scala urbana. Un progetto sicuramente avanzato per organicità e funzionalità nel contesto italiano di quegli anni. Posto in un comparto fondiario rurale di quasi 75 ettari, dove nel tempo si insedieranno tutte le specialità scientifiche e tecnologiche dell'Università, il modello fondativo originario vedrà perdere i propri denotati di impianto a favore di uno sviluppo caratterizzato da addizioni ed interventi autonomi, per certi versi sintomatici di una crescita urbana più pragmatica e corrispondente ai condizionamenti del luogo, per altri piuttosto accidentale, rarefatta e diseconomica sotto il profilo spaziale e funzionale, sostanzialmente estranea ad un processo di controllo della struttura formale complessiva.

Oltre quarant'anni dopo, a fronte di questo scenario di denotazione paesaggistica periferica, il progetto Mastercampus, facendo leva sul potenziale in essere, immagina una riconfigurazione complessiva dell'insediamento universitario tesa a realizzarne l'unità formale e funzionale non meno che identitaria. In tal senso imposta tre azioni parallele di diversa natura ma capaci di agire sinergicamente.

La prima riguarda l'obiettivo di una densificazione morfologica, e ovviamente anche di incremento funzionale, in grado da una parte di restituire adeguate espressioni formali all'ambiente costruito, coniugando la logica per padiglioni ad un disegno unitario e morfologicamente caratterizzato attraverso la riconfigurazione del rapporto pieni-vuoti, dall'altra di limitare significativamente il consumo di suolo di espansione del campus verso il sud del territorio rurale (così ottenendo una riduzione di oltre il 40% di superficie di nuova urbanizzazione su terreno agricolo rispetto al PUA precedente).

La seconda azione opera attraverso il coinvolgimento di molte energie intellettuali e scientifiche presenti chiamate a dare contributi sotto forma di progetti applicabili al campus riguardo ai temi, oltre che delle forme architettoniche ed urbane, degli aspetti idrogeologici, dell'energia, della salvaguardia e sostenibilità ambientale, delle applicazioni ICT, del rapporto con il trasferimento tecnologico e la ricerca d'impresa, dell'alimentazione, della salute, dello sport ed altro ancora in continua implementazione. Un palinsesto di iniziali 35 progetti messi a sistema all'interno di un quadro propositivo a cui hanno contribuito fin ora oltre 200 ricercatori e molti



Render progettuale della Piazza Centrale del Campus con in evidenza lo Science Bar e Ristoranet, la mensa del futuro

Render of the Campus Central square, presenting the Science bar and Ristoranet, the future canteen



Controcampo della Piazza con sullo sfondo il Museo delle Scienze e la Biblioteca con sale studio e spazio expo

The opposite side of the square. On the back the Science Museum and the Library, with study rooms and expos space



Un render dei Food-Science-Sport Trails in corso di realizzazione che caratterizzeranno la mobilità dolce e le attività educative del Campus

A render of the Food-Science-Sport Trails under realization, which characterizes the slow mobility system and the educational activities within the Campus



L'ampliamento della Biblioteca politecnica con la creazione di un nuovo ingresso all'edificio del Dipartimento di Ingegneria ed Architettura

The enlargement of the Polytechnic Library, with the new entrance of the Department of Engineering and Architecture



La piazza-giardino fotovoltaica realizzata nel 2015 attraverso un finanziamento del Ministero dell'Ambiente a complemento del plesso delle nuove aule e dei servizi convegnistici ed altre attrezzature (bike point, food point, spazio mostre Mastercampus)

The photovoltaic garden-square realized in 2015 and subsidized by the Ministry of the Environment, to complete the new teaching spaces, the congress venue and other collective facilities (bike point, food point, exhibition space Mastercampus)



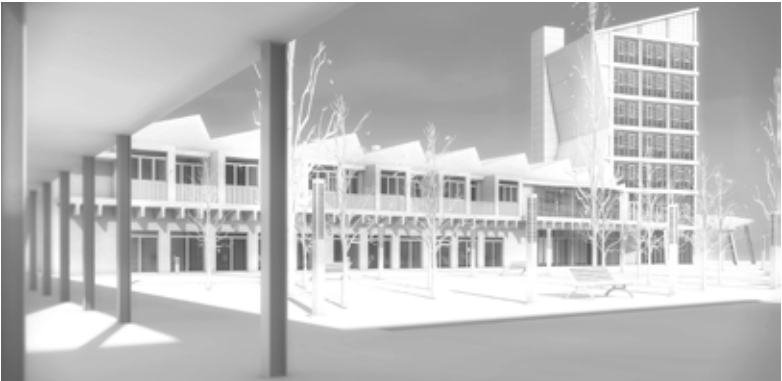
La nuova rete delle piste ciclabili nell'ambito della riqualificazione complessiva del sistema infrastrutturale esistente, della rete di illuminazione, del sistema segnaletico

The new cyclist track network, as part of the overall refurbishment of the existing infrastructural system, of the lighting system and the signaling system

studenti frequentanti il Campus.

La terza azione, piuttosto articolata, definisce un quadro di contenuti funzionali, tradotti in chiave di struttura insediativa, capaci di determinare la condizione di un'urbanità abitata, ad alta vivibilità, sicuramente attrattiva. Innanzitutto definendo una centralità principale, oggi mancante, di riferimento ed aggregazione per tutto il Campus, una Piazza dedicata ai servizi collettivi quali la ristorazione con Ristoranet, la mensa del futuro, lo Science Bar e il Campus Market, la Biblioteca-sala studio centrale, il nuovo power center laboratorio-museo sui temi dell'energia, i box labs della creatività tecnico scientifica a disposizione anche degli studenti, ed altri spazi attrezzati per eventi all'aperto. Una dotazione di servizi a cui corrisponde un sistema residenziale e ricettivo destinato a circa 1.600 abitanti tra studenti, ricercatori, docenti nell'ottica di rafforzare il ruolo di hosting institution dell'Ateneo e capace di far vivere il campus 24 ore su 24, 365 giorni l'anno. Le attrezzature sportive già presenti si legano alla riqualificazione del verde e delle centralità secondarie di aggregazione nonché ai tanti spazi attrezzati distribuiti in diversi punti del campus. Il tema della mobilità prevede una progressiva limitazione dell'uso dell'automobile a favore della mobilità dolce con nuove piste ciclabili, sentieri pedonali di collegamento attrezzati anche per le attività del tempo libero ed educational (i cosiddetti Food-Sport-Science Trails), punti di ricarica per auto elettriche e l'introduzione di navette elettriche con sistemi di guida automatica (di cui VisLab costituisce lo spin-off di riferimento). In questo quadro, particolare rilevanza assumono anche gli interventi dedicati alle Scienze degli Alimenti con la Food Project Area, configurante una grande corte, tra ruralità e urbanità, dove si concentreranno non solo gran parte delle attuali strutture formative e di ricerca dell'Università di Parma dedicate al tema dell'alimentazione ma anche la Scuola di Alta Formazione sugli Alimenti e la Nutrizione in relazione al contesto agroalimentare della food valley emiliana e di EFSA (European Food Safety Agency) con sede a Parma. Sempre nella zona sud del Campus è prevista la realizzazione di un parco scientifico tecnologico articolato nei due interventi di Innohub e Country Food Labs dove ospitare circa 60 aziende qualificate per innovazione di prodotto e di processo, capaci di lavorare a fianco dei laboratori di ricerca dell'Università, del Tecnopolo regionale, del centro

servizi del Trasferimento Tecnologico. All'interno del progetto generale una parte rilevante spetta anche alla componente dell'energia (Mastercampus Energy) in particolare attraverso gli impianti già realizzati del progetto Campuse, in collaborazione con il Ministero dell'Ambiente, quali la piazza-giardino fotovoltaica e le coperture fotovoltaiche del Dipartimento di Ingegneria e Architettura, nonché con un impianto pilota di cogenerazione in convenzione con Siram e il Ministero dello Sviluppo Economico. Il progetto Mastercampus si realizza sul piano sperimentale applicato al tempo stesso elaborando un apparato metodologico trasmissibile che tende a dimostrare la necessità, per certi aspetti, di un superamento della cosiddetta smart city, un modello evolutivo basato prevalentemente su presupposti deterministici a carattere tecnologico di derivazione anglosassone. Una concezione culturale alternativa più aperta ed articolata, connaturata in particolare al contesto italiano ed europeo, tenderebbe ad integrare la componente delle tecnologie avanzate con quella dei comportamenti, della socialità, della sostenibilità ed anche di un'estetica rappresentativa di un'aggregazione comunitaria a cui contribuiscono tanto il mix funzionale quanto le caratteristiche formali e materiali della scena fisica della città del campus, secondo un'identificazione semantica tra paesaggio ed identità di chi abita il luogo. In definitiva Mastercampus risulta emblematico di una università chiamata, istituzionalmente e secondo gli indirizzi sempre più rilevanti di una "terza missione", ad impegnarsi nell'incremento del progresso qualitativo e sostenibile dei territori e delle città, anche in termini di stimolo e crescita di quell'economia della conoscenza che garantisce il poter essere competitivi alla scala globale. Un obiettivo questo rapportabile anche alla scala di una strategia nazionale che identifichi nella rete dei poli universitari e dei loro campus il driver di indirizzo e di aggregazione sinergica per una società ed un'economia avanzate attraverso ricerca ed innovazione.



Modello della nuova corte del Dip. di Scienze degli Alimenti e della Scuola di Alta Formazione sugli Alimenti e la Nutrizione

Render of the new court of the Department of Food Science and of the High Formation School on Food and Nutrition



I padiglioni di Innohub, il parco scientifico tecnologico che porterà diverse aziende hightech all'interno del Campus

The Pavilion of Innohub, the technological park which will bring several high-tech enterprises within the campus



Carlo Quintelli
Professore ordinario di Composizione architettonica e urbana presso la Facoltà di Architettura di Parma; Pro Rettore con delega all'Edilizia, Infrastrutture e Insediamento Urbano • Full Professor of Architectural and Urban Composition, Faculty of Architecture of Parma, Vice-Rector delegated to building, infrastructure and urban settlement.
carlo.quintelli@unipr.it mastercampus@unipr.it
www.mastercampus.it

Considerazioni sull'astrattismo e le sue figure. *Padiglioni residenziali a Formello*

Reflections on Abstractionism.
Residential pavilions in Formello

La riflessione sul lavoro di Malfona Petrinì architetti diventa l'occasione per riflettere sull'eredità del moderno nel tempo presente, con attenzione particolare al dibattito teorico ancora in corso

The presentation of the work of Malfona & Petrinì architects offers the chance to reflect on the legacy of Modernity within the contemporary time, deserving a special attention to the theoretical debate which is still going on

Valerio Paolo Mosco

Guardando al lavoro di Malfona Petrinì Architetti non posso fare a meno di pensare al moderno, al suo essere oggi allo stesso tempo vivo e deceduto, all'enigma del suo stato quindi, un enigma che coinvolge tutti gli strati del pensiero, da quello umanista a quello scientifico.

I primi postmoderni avevano pensato che la questione fosse definitivamente risolta: il decesso per loro era conclamato e alcuni come Charles Jencks ne avevano persino trovato data e luogo. Ma non è andata così. Il decesso era infatti simulato, una messa in scena per l'avanzare di un'ennesima teoria, e mentre andava in scena la rappresentazione moderno e postmoderno si scambiavano i ruoli, ibridandosi a vicenda. Per comprendere qualcosa è necessario guardare indietro a quasi cento anni orsono all'origine di quel linguaggio che avrebbe determinato quella civiltà edilizia che ancora oggi viviamo.

Il momento fondamentale è colto da Reyner Banham che scrive che fino alla Prima guerra mondiale il moderno era essenzialmente figura. Il modello dei futuristi o degli architetti che cercavano di dar vita alle forme della civiltà delle macchine era infatti la *warehouse aesthetic*, l'estetica dei granaia e delle fabbriche statunitensi, oggetti maestosi e sintetici, nudi e muti, figure tecniche enigmatiche di un futuro che paradossalmente ricordava un passato ancestrale'. Dunque, ci ricorda Banham, il moderno di prima del conflitto era ancora un'espressione del romanticismo, in cui prevaleva il misticismo dell'*Einfühlung* e con esso il simbolismo figurativo stilizzato.

Malfona Petrinì Architetti,
Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Lato sud/ South end.
(foto di Matteo Benedetti)



Padiglioni residenziali nella campagna romana. Modello A. Particolare ingresso, lato nord (foto di Matteo Benedetti)

Residential Pavilions in the Roman Countryside. Model A. Entrance, North side

Niente analiticità quindi, ben poca composizione e tanta figura, talmente tanta che paradossalmente prima degli anni '20 il più analitico dei nuovi architetti si sarebbe potuto considerare Frank Lloyd Wright: le piante delle sue *prairie house*, come peraltro dimostrato dal catalogo della sua mostra in Olanda curata da Berlage, erano riconducibili a schemi analitici, icone per certi versi autonome rispetto agli alzati ancora intrisi di *cottage style*. Sembrava quindi che dopo il conflitto da lì bisognasse ricominciare, ma invece, scrive Banham, "non se ne fece più nulla". In pochi anni il moderno intuitivo e figurativo cede infatti il passo ad una interpretazione completamente avversa ad esso, ad un moderno analitico, compositivo e anti-figurativo, paradigmatico e oggettivo, come tale sempre più iconoclasta.

La svolta, prefigurata dai suprematisti, è definitivamente compiuta dai costruttivisti e dalle scuole dei *Vchutemas* e si realizza compiutamente con il neoplasticismo specialmente attraverso l'azione di Van Doesburg che avrà un

While examining Malfona Petrini's works, I cannot help thinking about the Modern Movement in Architecture and about its enigmatic and simultaneously dead and alive status, an enigma that encompasses every branch of thought, from humanism to scientism. The first postmodernists thought that enigma had been conclusively resolved: the death of the Modern Movement was self-evident and some observers – such as Charles Jencks, the main theorist of Postmodern Architecture – had even managed to pinpoint the time and place of its death.

That was not the case: on the contrary, its death was a simulation, a mise-en-scene concocted by postmodernist thinkers to advance one additional theory so that while that scene was being enacted, modern and postmodern were actually swapping their roles, cross hybridizing each other. In order to understand more and to return to the prologue of the comedy, one needs to look back into the past, about one hundred years ago, when Abstractionism started to gain traction in art and architecture. The crucial moment was identified by Reyner Banham,

who wrote that up to the First World War the Modern Movement was, in essence, a work of figuration. Indeed, the model followed by the Futurists – or by the architects that were attempting to give life to the forms of the Machine Age – was that of the warehouse esthetic, the esthetic of bare, mute grain silos and of American factories, some grand, synthetic objects, nude and mute, enigmatic technical figures of a future that, paradoxically, reminded an ancestral past. So, as Banham reminds us, the Modern Movement of the

time before the conflict was still an expression of Romanticism, in which the mysticism of *Einführung* prevailed together with stylized figurative symbolism. After the conflict ended, that was the point from which, apparently, any new work should have started from, but according to Banham, it all fell through. In the course of few years, the intuitive and figurative modernity gave way to an entirely adverse interpretation, that is, to an analytic, compositive and anti-figurative modernity, an objective and pragmatic modernity, increasingly

iconoclastic. The shift, prefigured by the Russian Suprematists, was eventually started by the Constructivists and by the *Vchutemas* schools, but it was perfected by Neoplasticism that, through Theo Van Doesburg, would have deeply influenced the Bauhaus movement. No more *Einführung* as intuition and figurativism were banned. For the new priests of the new style (unshackled from the notion of style at last) figuration should have eliminated synthetic intuition to transform itself in the outcome of a logical



Padiglioni residenziali nella campagna romana. Modello A. Particolare del portico, lato est/Portico

East side

Padiglioni residenziali nella campagna romana. Modello A. Lato nord-est/ Entrance

North-East side

impatto fondamentale sul Bauhaus. Niente più *Einführung* dunque, bandita l'intuizione e bandita anche la figuratività. Per i nuovi sacerdoti del nuovo stile (finalmente liberato dal concetto di stile) la forma avrebbe dovuto eliminare l'intuizione sintetica per diventare il risultato di un metodo basato sulla logica deduttiva e la legittimità della stessa avrebbe corrisposto alla coerenza del metodo della sua costruzione. Diversi decenni dopo questa frattura uno dei massimi esegeti critici del moderno, Bruno Zevi, sentenziava: "la connotazione arriverà dopo"². L'idea di Zevi era infatti che il moderno non sarebbe dovuto partire dalla connotazione simbolica, se lo avesse fatto il risultato sarebbe stato un falso storico in quanto lo stesso moderno non sarebbe potuto esistere se si fosse riferito ad una simbologia definita. E così si è andato avanti per decenni, almeno fino al postmoderno che ha cercato di sbarazzarsi dell'iconoclastia agendo su due fronti: il recupero citazionista degli etimi dell'architettura storica e citando lo stesso moderno, ormai storicizzato. È quest'ultimo il caso dei *Five architects* negli anni '70 nel cui lavoro Tafuri giustamente vedeva una torsione manierista del purismo che andava riscrivendo lo stesso rendendolo sempre più popolare, sempre più linguaggio comune³. Da allora il manierismo diventa un carattere fondante l'arte e l'architettura: scompare per poi riapparire ciclicamente con la stessa

irrequietezza che lo aveva contraddistinto sin dal suo esordio sulla scena. In un testo del 1950, preconizzante la postmodernità, Romano Guardini aveva scritto: "Per questa via si apre forse un accesso al significato dell'arte astratta, nella misura in cui essa è vera "arte", ovvero un creare sollecitato da una necessità interiore, denso di contemplazione autentica, e non un puro tentativo, o semplice procedimento"⁴. Guardini se la prende con il moderno analitico e le parole chiave della sua critica sono "tentativo" e "procedimento", due termini che si possono tradurre in iconoclastia e composizione. D'altronde è quello che fa uno dei lettori più attenti di Guardini, Mies van der Rohe, che quando arriva negli Stati Uniti alla fine degli anni '30 smette completamente di fare una architettura per "tentativi" (leggi un'architettura di processo) e di "procedimento" (leggi un'architettura compositiva). Egli trova allora la formula che è quella di un suprematismo anonimo, tecnico e monumentale, una sorta di romanticismo sintetico talmente ineffabile da sfiorare la tautologia. Un suprematismo astratto quindi quello di Mies che re-interpreta la figurazione astraendola dalla fisicità, sublimandola in un'atmosfera classica in cui la forma diventa grande in quanto, come intendeva Nietzsche, appare riposare in se stessa. Mies non è l'unico che vede nell'astrazione la possibilità di una



Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Particolare ingresso, lato nord
Entrance

North side



deductive method, so that the legitimacy of the form would have corresponded to the coherence of the method through which a form is built. During the seventies, the theologian Guardini's thinking is enlightening. He criticizes the analytical modern; the key words in his critique are "attempt" and "process", two words that might be translated as iconoclasy and compositions. After all, that is exactly what Mies van der Rohe did – indeed he was one of the most attentive readers of Guardini – when, at the end of the thirties and after going to the United States, he

entirely stopped to practice an architecture by "attempts" and by following a "process". He developed a formula, an anonymous, technical and monumental suprematism: a sort of abstract synthetic romanticism, so ineffable it is almost a tautology. Mies van der Rohe was not the only author to detect the presence of an alternative figuration in abstraction. Indeed, during the thirties, in Milan and in Como, artists and architects – such as Giuseppe Terragni, Cesare Cattaneo, Luigi Figini and Gino Pollini, Manlio Rho, Mario Radice, Aldo Galli, Luigi Veronesi, Osvaldo Licini –

opted for an abstractionism that we might define as neoplatonic, one which aspired to an increasingly less material, more spiritual dimension. Indeed, I would like to say that, presently, the most interesting art and especially the most interesting architecture is the one that is able to exploit this aporia the most. Many years ago, Ignaci de Solà Morales spoke about experiencing the limit. He stated that the best works of that time (the early nineties) were the ones that confronted experiencing the limit, the ones that positioned themselves over the thin fault

among different languages while disguising their position nonchalantly. These works adopted the motto of the Bloomsbury Group ars est celare artem, art is the ability to disguise the very construction of art and the effort of intuition. The house that Lina Malfona built is able to balance the intuitive modernity with the analytical one, the figure with its abstraction: it achieves this goal because it relies on essentiality, on rarefaction. Mies taught us that simplicity is the only way to get opposing sides together. As it is evident in the residential

pavilion in Formello, in the essentiality we can always recognize a figure, so that we activate a game of analogies, which seems to be necessary in order to ensure that form can sediment in our subconscious. This is a kind of synthesis which has nothing to do with minimalism, but with the Italian interpretation of abstractionism, as the quintessence of form, its metaphysical structure, something that masters as Terragni and Persico found in the Giotto and Tiziano's paintings, based on an equilibrium of weights. But the ineffable, sulphurous and

figurative abstractionism disappeared after the Second World War, when it vanished in the materialism of an epoch that had to exorcize the past. However, it seems that an echo of that abstractionism regains strength in the Lina Malfona's work, an echo which could become a canto if this work accepted some degree of ineffability, so that a work of art finally becomes no more fungible, or better becomes a poetic work.

figuratività alternativa. Alcuni anni prima, negli anni '30, a Milano e a Como artisti e architetti come Terragni, Cattaneo, Figini e Pollini, Rho, Radice, Galli, Veronese, Licini, influenzati dai testi di Gentile e seguendo l'insegnamento di quel bizzarro agitatore culturale che è stato Franco Ciliberti, si erano orientati in ordine sparso verso un astrattismo che potremmo definire neoplatonico, che aspirava ad una dimensione sempre meno materiale e sempre più spirituale. Il risultato di un breve periodo sono state opere che sembrano dirci che l'arte ha il dovere di evocare le idee e l'astrazione è il mezzo più efficace per ottenere risultati in quanto ha il potere di rendere visibili quei valori primordiali che essendo tali, non hanno tempo. Diverse astrazioni quindi, più o meno in contrasto con la figurazione in una sorta di tensione che è adeguato considerare come un'aporia, come un contrasto che non può essere risolto. L'astrazione ad esempio, come dimostra l'opera di Mies e di Terragni, spesso ha scelto, opponendosi al dinamismo contundente la

Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Vista interna living

Interiors, living room

Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Vista interna living

Interiors, living room



Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Interno

Interiors
(foto di Matteo Benedetti)

Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Vista della copertura

Double roof, detail
(foto Malfona Petrin)

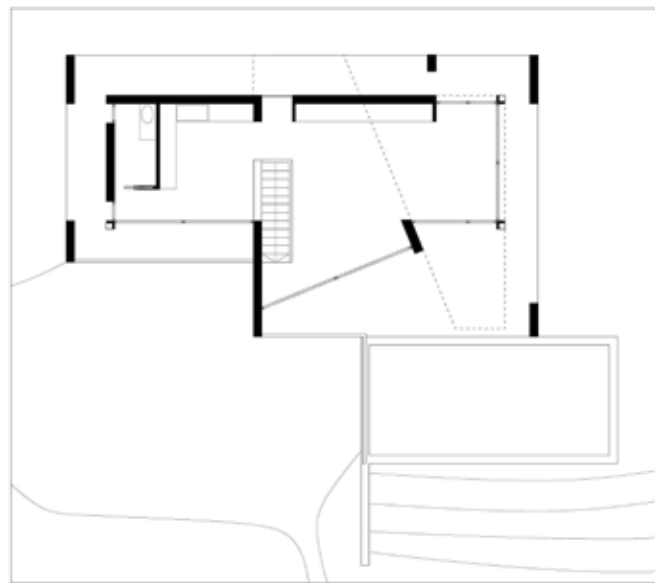
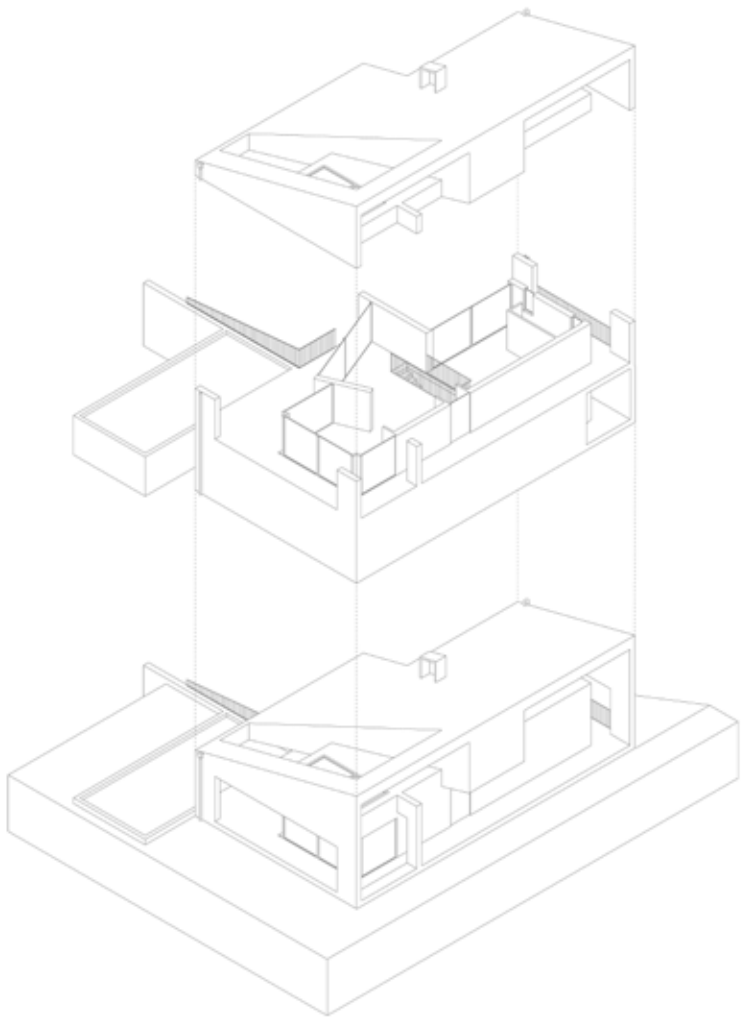


Antonello da Messina,
San Girolamo nello studio,
1474-75



Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Particolare della serra

Greenhouse, detail
(foto Malfona Petrin)



Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Particolare lato nord

North end, detail
(foto Malfona Petrini)

strada della contemplazione rarefatta⁵. Per il filosofo Roger Scruton ad esempio il migliore moderno è stato quello dei conciliatori⁶. Tra i tanti, Scruton sceglie un poeta, T.S. Eliot a cui dedica appassionati saggi. In Eliot, abbiamo una presa di distanza dal proprio tempo che si traduce proprio in distacco contemplativo. Egli è come se giocasse su più piani temporali ponendoli in relazione tra loro; il risultato è un'atmosfera elegiaca in cui il tempo è come se fosse messo tra parentesi, in cui finalmente si ha l'impressione di smettere di cavalcare la tigre della contemporaneità rendendola finalmente docile. Anni fa Ignaci de Solà Morales parlava di esperienza del limite⁷. Egli affermava che le migliori opere che vedeva in giro (eravamo nei primi anni '90) erano proprio quelle che affrontavano l'esperienza del limite, ovvero quelle che si posizionavano in quella sottile linea di faglia tra i linguaggi e che sapevano altresì dissimulare il loro posizionamento con nonchalance; quelle che in definitiva facevano proprio il motto del Circolo



di Bloomsbury *ars est celare artem*, che l'arte è la capacità di dissimulare la sua stessa costruzione e nascondere la fatica dell'intuizione. La casa di Lina Malfona riesce a bilanciare il moderno intuitivo con quello analitico, la figura con l'astrazione della stessa e ci riesce in quanto si affida all'essenzialità, quasi alla rarefazione. Mies ci ha insegnato che quando bisogna sposare poli estremi è necessario affidarsi all'essenzialità e quello di Mies non era certo un escamotage. Nell'essenzialità, come evidente nel padiglione residenziale a Formello, riconosciamo pur sempre una figura e così attiviamo quel gioco di analogie che è necessario affinché la forma possa sedimentarsi nel nostro inconscio. Un'essenzialità questa che a poco a che fare con il minimalismo, caso mai ha a che fare con un'interpretazione dell'astratto tipicamente italiana, quella degli anni '30 di cui abbiamo già parlato, ovvero l'astrazione come quintessenza della forma, come sua struttura metafisica, un qualcosa che artisti come Terragni e Persico vedevano nelle

Padiglioni residenziali nella
campagna romana. Modello A.
Particolare della serra

Greenhouse, detail
(foto Malfona Petrini)

strutture astratte dei quadri di Giotto e Tiziano, tutti giocati su bilanciamenti di pesi e misure e rimandi dal sapore del tutto architettonico. Ma quell'astrattismo figurativo, ineffabile e sulfureo, dopo il Secondo dopoguerra scompare, evapora nel materialismo di un'epoca che doveva esorcizzare il passato. Una eco di tutto ciò sembra rivivere non solo nel Modello A, ma più in generale in tutto il lavoro di Lina Malfona, un'eco che potrebbe diventare canto se il gioco delle parti accettasse quel grado di ineffabilità, quell'andare oltre i modelli e i sistemi, che fa in maniera che un'opera diventi finalmente non più fungibile, ovvero diventi un'opera poetica.

Valerio Paolo Mosco

Architetto a Roma, ricercatore in Composizione
Architettonica e Urbana presso lo IUAV di Venezia. •
Architect in Rome, assistant professor in Architectural and Urban
Composition at IUAV, Venice
valeriopaolomosco@gmail.com

Linee, tracce e percorsi: desire lines come strumento di progetto

Lines, traces and paths:
desire lines as design tools

Elena Dorato, Gianni Lobosco

Flussi confusi di persone, percorsi scavati sul terreno che attraversano prati e aiuole sono significanti sociali, una chiara indicazione che i desideri dei pedoni non corrispondono alla visione dei progettisti. Quando camminano, le persone cercano di semplificare i percorsi prendendo scorciatoie invece che la strada più lunga, anche se questo significa attraversare giardini o scorrazzare sulle colline. (...) Queste tracce lasciate dall'uomo sono dette "desire lines", poiché riflettono i tragitti desiderati nonostante il progetto di strade e marciapiedi spesso non li soddisfi.

Messy trails of people, worn-down dirt paths through the lawns, grasses and even flowerbeds are social signifiers, a clear indication that people's desires do not match the vision of the planners. People try to simplify the paths they take when walking, taking short routes rather than long ones, even if it means walking across gardens or scampering up hills. (...) Human-made trails are called "desire lines", for they reflect desired paths even though the formal layout of streets and sidewalks do not accommodate them.

Un esempio di desire line generata dalle ruote delle biciclette all'interno di un parco di Copenhagen

An example of desire line generated by bicycle wheels in a Copenhagen's public park.

Norman, 2011: p. 126

Il concetto di desire line (o desire path, letteralmente traducibile come “linea o percorso desiderato”) fa riferimento ai segni ben visibili scavati sul terreno o su qualsiasi altra superficie solida da un atto di continuo movimento, di cammino, di passaggio. Secondo l'antropologo Tim Ingold (2007), l'essere umano genera linee ovunque si sposti, qualsiasi cosa faccia: la creazioni di linee (le tracce fisiche lasciate nello spazio; i segni grafici propri della scrittura e del disegno; le linee effimere indicate nell'aria mentre si gesticola, e così via) accomuna tutte le principali attività quotidiane concentrandole, pertanto, in uno stesso ambito d'investigazione. Come indicato nel volume *Universal Principles of Design* (Lidwell, Holden e Butler, 2010), l'uso del termine fa riferimento alle tracce lasciate sul terreno dal movimento delle persone (a piedi, in bicicletta, o con altri mezzi), facendo emergere le vie preferenziali di interazione e fruizione di un determinato luogo. L'insorgere di queste linee nell'ambito urbano o del paesaggio rappresenta, secondo la letteratura, il manifestarsi delle reali esigenze e preferenze dell'utente che, indipendentemente dai percorsi individuati e definiti dalla progettazione, lascia un segno di quello che nella maggior parte dei casi risulta essere il tragitto più breve, o più semplice, per spostarsi da un punto A ad un punto B. L'osservazione del manifestarsi delle desire lines nello spazio fisico della città, nonché la loro interpretazione quale fenomeno socio-comportamentale, è stata principalmente condotta all'interno delle scienze umane e sociali e, solo in un secondo momento, mutuata in alcune esperienze di progettazione o adeguamento dello spazio pubblico. Come ci ricorda Charlotte Bates (2017), infatti, il tema si presta ad un approccio interdisciplinare, fondendo insieme prospettive e approcci sociologici – che trascurano, per lo più, la materialità dello spazio, a favore delle relazioni sociali che vi si sviluppano – con quelli della progettazione urbana e del paesaggio, più concentrati sulle caratteristiche fisiche dei luoghi. Uno dei primi usi ufficiali del termine applicato all'urbanistica si può trovare nel rapporto finale del Chicago Area Transportation Study (1958-62) che ebbe seguito, negli Stati Uniti, anche nella riprogettazione dei percorsi di Central Park a New York, pavimentando le desire lines generate dai visitatori del parco nell'arco di diversi anni, come testimonia Elizabeth Barlow Rogers (1987), e nello sviluppo dei percorsi interni di alcuni campus

universitari. In quest'ultimo caso (come per UC Berkley, University of Florida, Virginia Tech e altre), parte dei percorsi pedonali di collegamento tra i diversi edifici ha tentato di dare risposta alle esigenze e abitudini di spostamento degli studenti “ufficializzando” i tracciati, specialmente all'interno delle aree verdi, solo dopo alcuni mesi dall'apertura dei complessi. Anche in Europa si sono recentemente sperimentate forme di integrazione dei desire path nella progettazione degli spazi pubblici, spesso affiancando alla semplice osservazione del fenomeno l'utilizzo di software dedicati alla raccolta ed elaborazione dei dati. A Copenhagen, l'esperienza della Copenhagenize Design Company ha mostrato come attraverso l'applicazione del concetto di desire line ad uno spazio misto ciclabile e pedonale (nello specifico, l'area di Bryggebroen) sia stato possibile misurare e tracciare i flussi di fruizione giornalieri e, in base ai pericoli e alle situazioni di conflitto individuate, avanzare nuove proposte di trasformazione dell'area. Il fine ultimo di questo lavoro di ri-progettazione di un ambito urbano ad elevata percorrenza ciclo-pedonale è stato quello di minimizzare il numero di desire lines tracciate dai fruitori assorbendole ed integrandole, invece, all'interno del nuovo layout, così da rispondere al meglio alle esigenze della popolazione. Un altro esempio di come lo studio delle desire lines sia stato in grado di informare e riformare il progetto urbano si può ritrovare nel caso di General Gordon Square a Woolwich, a sud di Londra. Per la riqualificazione di quest'ambito, lo studio inglese di architettura del paesaggio Gustafson Porter + Bowman si è affidato, oltre che all'osservazione diretta, allo Space Syntax: un insieme di teorie e tecniche per l'analisi delle differenti configurazioni socio-spaziali urbane, in essere e possibili, ideato alla fine degli anni '70 all'interno della Bartlett University College of London. Lo Space Syntax è stato applicato sia all'analisi dei flussi pedonali di fruizione della piazza e del suo intorno, che per la creazione di un modello spaziale capace di esaminare i sistemi di relazione tra il costruito e le attività delle persone nello spazio. Nello specifico, l'analisi dell'accessibilità è stata utilizzata per creare scenari multipli e considerare, in base alle possibili caratteristiche del progetto, le diverse soluzioni e ricadute. Inoltre, la stessa metodologia è stata anche applicata per comprendere come le diverse alternative progettuali

potessero influire su una serie di questioni sociali ed economiche, dal rendimento delle attività commerciali affacciate sulla piazza alla sicurezza dei pedoni e alla possibilità di un buon orientamento nello spazio. In base alle principali problematiche emerse in fase di analisi e ai risultati delle prefigurazioni per scenari, i progettisti hanno poi sviluppato un design capace di minimizzare gli ostacoli fisici e visivi, anche grazie alla sovrapposizione degli attraversamenti e dei flussi pedonali ai percorsi desunti dalle desire lines. Allargando la scala d'intervento e con il fine di soddisfare pienamente le esigenze di spostamento tra le principali polarità e funzioni della zona, gli architetti hanno inserito – lavorando anche con la topografia – un percorso diagonale di attraversamento della piazza capace di mettere in connessione le fermate dei mezzi di trasporto pubblico del quartiere con la strada commerciale, seguendo non solo il criterio del tragitto più breve, ma garantendo anche quello più gradevole. Se a livello urbano le sperimentazioni ed i tentativi di modellizzazione dei desire paths stanno diventando una realtà, alla scala del paesaggio questo approccio progettuale risulta essere ancora poco affrontato, per una serie di fattori. Primo fra tutti, la scarsità di dati, relativi alla fruizione del territorio, affidabili e facilmente misurabili, problematica principalmente derivante dalla complessità nel rapportarsi con un territorio vasto e con flussi molto più sporadici e occasionali. Una simile difficoltà nel raccogliere dati ed analizzare sul campo le reali modalità d'uso di una determinata area richiederebbe l'elaborazione di un modello predittivo, in grado di simulare il comportamento dei soggetti fruitori secondo



The concept of desire lines (also known as desire paths) refers to the visible traces left on the ground, or any other solid surface, by a continuous movement. According to anthropologist Tim Ingold (2007), human beings generate lines wherever they go, and whatever they do; thus, line-making subsumes all aspects of everyday activities, bringing them together into a single field of inquiry. As stated in the volume *Universal Principles of Design* (Lidwell, Holden e Butler, 2010), the term refers to the traces of use or wear indicating preferred

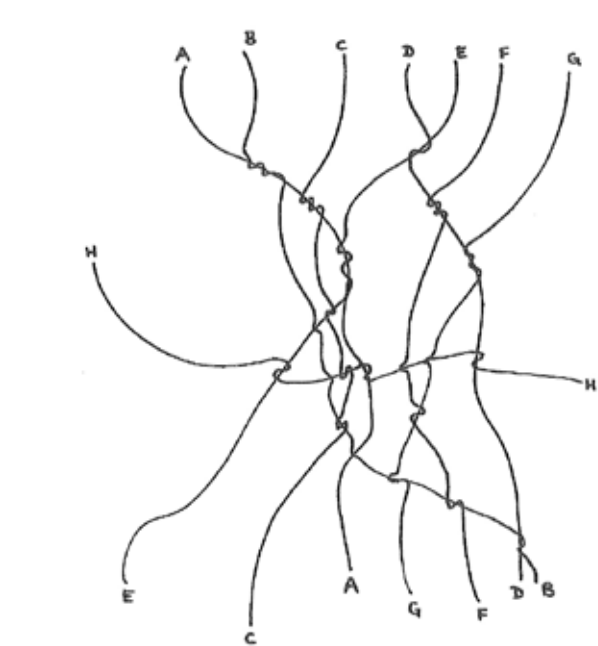
methods of interaction with a determined environment. Existing literature on this topic also agrees that desire lines represent an unbiased indication of how a place is lived and use by people, emphasizing users' behaviors and preferences despite the designed paths, and leaving a trace of what, in most cases, is either the shortest route or the safest one from moving from point A to point B. An early use of the concept in the urban planning and design field is found in the Chicago Area Transportation Study (1958-62) and, years later always in the United

States, in the redesign of the inner paths of New York's Central Park (Barlow Rogers, 1987), and of many University campuses. Also in Europe, several experiences of integrating desire lines within new urban designs have been carried out, often combining observation to the use of softwares for data gathering and elaboration. In Copenhagen, the experience of Copenhagenize Design Company has showed how, through the application of desire lines to the Bryggebroen shared space, use flows were assessed and mapped, as conflicts

and dangers highlighted, for finally developing a new set of possible urban layouts based on people's preferences and able to tackle existing issues. Another example of how desire lines were able to inform and reform practices of urban design is the redevelopment of General Gordon Square in Woolwich, South London. Landscape architects Gustafson Porter + Bowman turned to Space Syntax for examining the relationships between the built fabric of the city and urban activity patterns, carrying out surveys and special modelling, studies of

Vista aerea di General Gordon Square a Woolwich, Londra: comparazione pre-post intervento (progetto dello studio Gustafson Porter + Bowman, 2011)

Aerial view of General Gordon Square in Woolwich, London: pre-post intervention comparison (urban design by Gustafson Porter + Bowman, 2011)



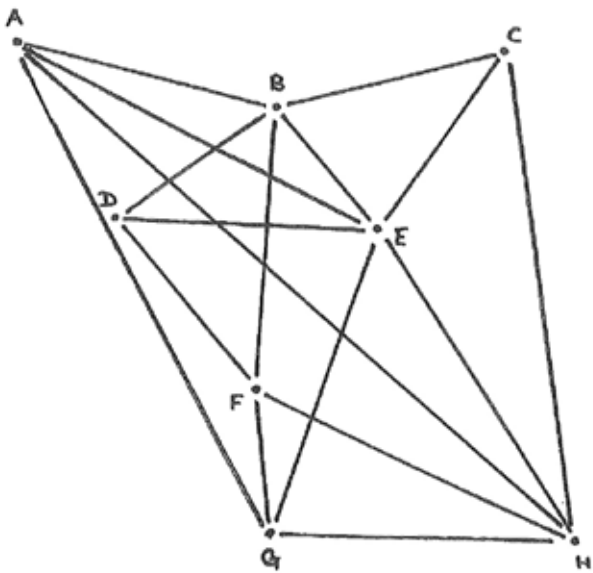
parametri prestabiliti.

L'uso incrociato di alcuni software per la progettazione parametrica e di sistemi informativi basati sul GIS consentirebbe di gestire una serie di informazioni utili a definire una trama di percorsi potenziali, generati in base agli input desunti dall'esperienza acquisita nello studio delle desire lines.

Un'applicazione concreta di queste procedure riguarda, ad esempio, l'infrastrutturazione leggera delle zone rurali e boschive che fanno riferimento ad aree protette e parchi naturali. In questi casi, il tema della fruizione ricreativa del territorio, del suo impatto sull'ambiente e sulle economie locali, è largamente connesso alle modalità di attraversamento del paesaggio, così come alla possibilità di creare itinerari accessibili e sicuri,

Modello di Ingold: il groviglio di linee del meshwork e il network di punti connessi (Ingold, 2007: p.82)

Ingold's model: the meshwork of entangled lines and the network of connected points (Ingold, 2007: p.82)



o circuiti in grado di garantire una permanenza sul territorio più prolungata ed economicamente vantaggiosa per gli enti gestori. Infatti, molto spesso i percorsi esistenti coincidono con i vecchi sedimi tracciati dall'uomo per funzioni agricole o pastorali, tuttavia in condizioni ambientali diverse e con finalità opposte alle motivazioni d'uso attuali, più orientate all'osservazione del panorama, degli ecosistemi e del patrimonio ambientale. La necessità di ripensare queste trame a scala territoriale può diventare, pertanto, anche un'occasione per sperimentare la modellizzazione parametrica delle desire lines intese come dispositivo capace di modificare ed adattare i percorsi esistenti secondo le aspettative e le esigenze dei visitatori. Ai fini del progetto, tale operazione richiede, però, un livello di controllo e filtro ulteriore. Infatti, come

suggerito da alcuni autori (Norman, 2011; Nichols, 2014), il concetto di desire line include e generalizza una serie di comportamenti soggettivi e preferenziali che talvolta rischiano di trovarsi in aperto contrasto con convenzioni sociali e regole riconosciute della progettazione. In questo caso, risulta corretto ignorare o "forzare" alcuni comportamenti in ragione di motivazioni dettate, ad esempio, dalla sicurezza stessa dei fruitori o dei luoghi che attraversano. La proposta di utilizzare il fenomeno delle desire lines non solo per la lettura del territorio e delle abitudini e preferenze delle persone, ma anche e soprattutto come strumento di progetto è da intendersi come un mezzo per determinare il campo d'azione di una rete potenziale di tracciati, indicativi di un modello comportamentale desunto da variabili parametrizzate. Ingold (2007), nella sua tassonomia delle linee, stabilisce una dicotomia terminologica e logica tra meshwork e network (entrambi traducibili come "rete") suggerendo che luoghi e paesaggi, nella loro varietà, possono essere concepiti come un intreccio di linee definite dai movimenti delle persone. Riprendendo le riflessioni del filosofo Henry Lefebvre sul significato di meshwork, ovvero uno schema reticolare generato sul terreno da animali e/o persone i cui movimenti tessono un ambiente che è più "archi-texturale" che architettonico (Lefebvre, 1976), l'autore contrappone a questo modello quello più comunemente utilizzato di network: una serie di linee tracciate nello spazio con la principale finalità di unire tra loro punti e polarità.

Come illustrato dal modello di Ingold, la vera rete si costruisce grazie al groviglio di linee generate dal meshwork – metafora delle desire lines e delle tracce lungo le quali la vita viene vissuta – e non dalla connessione schematica di diversi punti tra loro; un sistema di percorsi interconnessi, piuttosto che un network di tracce che si intersecano. Così definito, il meshwork è anche in grado di rivelare le caratteristiche geo-morfologiche e topografiche dello spazio che attraversa, a differenza del network che si configura come un'astrazione delle possibilità di interconnessione tra diversi nodi. Nel riportare questo concetto alla pratica progettuale e al caso applicativo della definizione di percorsi a scala paesaggistica, la generazione del meshwork, in mancanza di dati e osservazioni dirette, può essere controllata parametricamente a partire da una base topografica e da una serie di valori che modellizzino il comportamento dei fruitori in un dato contesto.

In figura è riportato il caso esemplificativo di connessione tra due punti, A e B, individuati su una superficie topografica di 5x5 km generata con Grasshopper, in ambiente Rhinoceros, attraverso il plugin Elk, importando alcuni dati random in formato *.hgt disponibili dal database della "Shuttle Radar Topography Mission" (SRTM) della NASA, il cui grado di definizione è prossimo ai 9 metri. Posizionati i due punti sulla superficie, un primo tracciato di collegamento tra i due punti viene generato automaticamente applicando uno script (Claghorn, 2015) in grado di definire tra essi il percorso più breve che non superi la pendenza media, su un passo di 20 metri, del 5%. La scelta di valori differenti legati all'accessibilità – passo e pendenza – determina altrettante variazioni nel tracciato che possono corrispondere a tipologie d'utenza con diverse abilità. La lunghezza stessa del percorso può essere controllata: al posto del tracciato più breve, può essere definita una soglia massima di sviluppo lineare del percorso; oppure può essere determinata una soglia temporale di percorrenza mettendo in relazione lunghezza e pendenza. Il range di possibilità che deriva dalla variazione di questi indicatori descrive un fascio di linee, un meshwork potenziale che ha alcune caratteristiche riconducibili alle desire lines. Quest'esempio rappresenta, certamente, una semplificazione, ma dimostra la capacità dei programmi di progettazione parametrica (in questo caso l'applicativo Grasshopper per Rhinoceros) di modellizzare una serie di comportamenti fruitivi statisticamente prevedibili, trasformandoli poi in tracce misurabili e geo-referenziate nello spazio. Un primo passo per mettere a punto una metodologia basata essenzialmente su due livelli di approfondimento.

Il primo, riguarda la definizione più accurata delle desire lines potenziali: ad esempio, attraverso ulteriori parametri ricavati dallo studio delle visuali libere e dei riferimenti paesaggistici che possono fungere da catalizzatori del tracciato; o ancora, da indicatori micro-ambientali legati al comfort delle aree attraversabili dai percorsi, ricavati analizzando l'esposizione alla radiazione solare dei versanti e derivati sia dall'orientamento che dalla vegetazione presente (con applicativi per l'interrogazione di dati georeferenzati come, ad esempio, il plugin GRASS sul software Qgis).

Il secondo livello si riferisce, invece, agli indirizzi strategici caratteristici del contesto in cui si opera

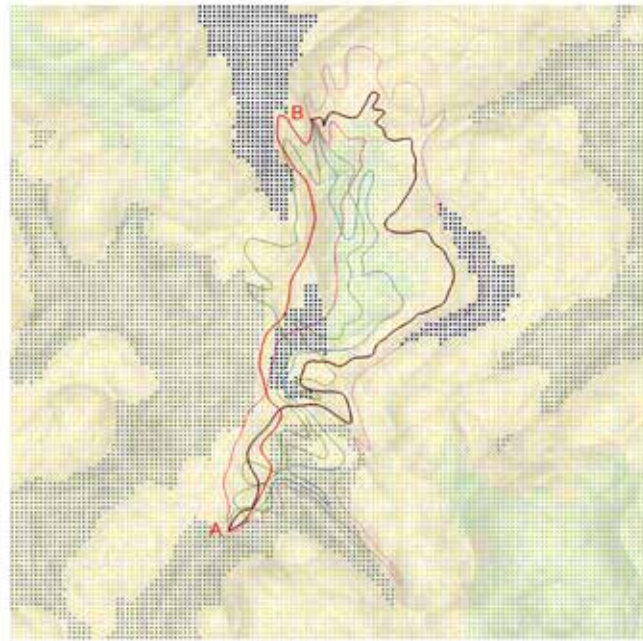
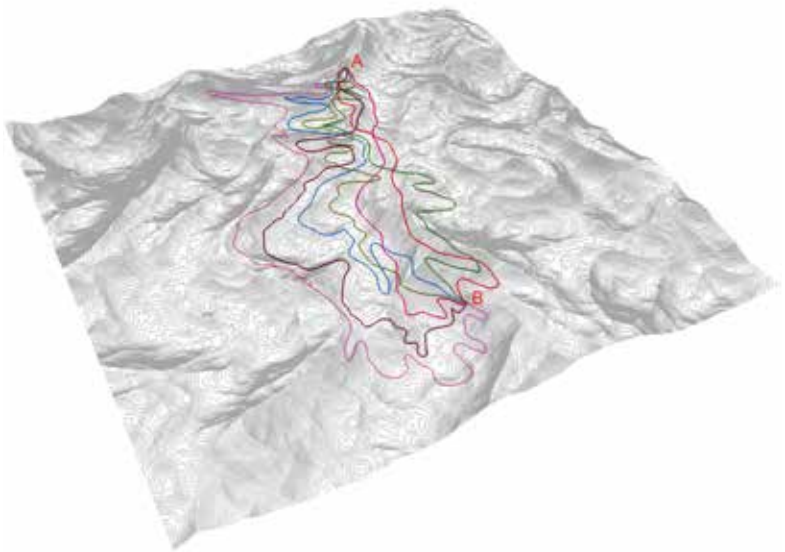
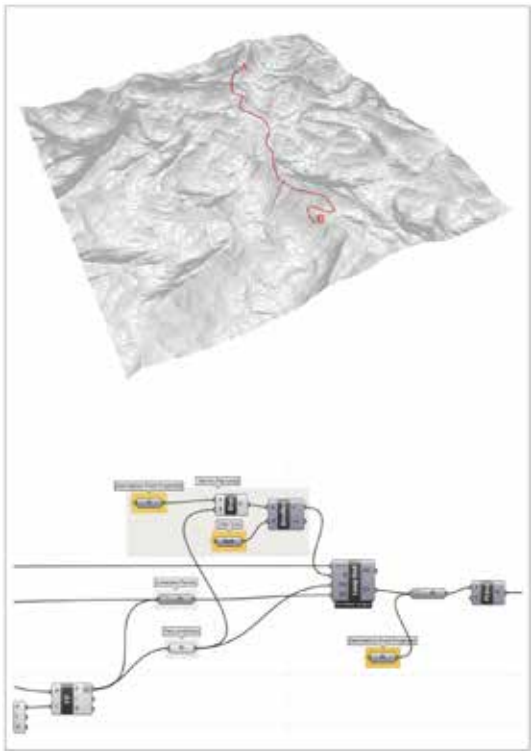
pedestrian behaviors, and spatial accessibility analysis. To mitigate the existing issues, the final design of the square aimed at increasing visibility into and through the space; reducing level changes and visual clutter; aligning pedestrian crossings to desire lines; and opening up diagonal routes through the centre of the square. If at urban level, experimentations of using desire paths to inform and drive transformation projects are growing, at a broader landscape scale such an approach is still little used; firstly, because of the

scarcity of reliable and easily measurable data on territorial fruition, deriving from the complexity of dealing with more sporadic and spread out fluxes. Such an issue would require the elaboration and use of a predictive model, capable of simulating people's behaviors according to pre-set parameters. Thus, the use of softwares for parametric design together with GIS systems would allow to manage a useful series of information for defining a meshwork of potential paths, grounding on the inputs coming from the study of desire lines.

An example of the application of such an approach could concern the design of paths within protected natural areas: for leisure-related uses of these territories are tightly connected to the ways in which a landscape is walked through, and to the chances of creating safe and accessible itineraries; and because, often, existing paths do not respond any longer to the actual needs and desires of users. Rethinking such traces at territorial scale represents a chance of experimenting the parametric modelling of desire lines, understood as a system capable of modifying

and adapting existing paths, according to visitors' expectations. Using desire lines as a design tool represents a mean for determining the influence area of a potential meshwork of paths, displaying a behavioral model deduced from parametrized variables. Drawing on Lefebvre (1976), Ingold stated that places could be better understood as "a knot of entangled lifelines", a meshwork of reticular patterns left by people whose movements "weave an environment that is more 'archi-textural' than architectural" (2007: p. 80).

As suggested by his diagram – opposing the meshwork to the network of connected points – and adapting it to our purpose, the meshwork could also be able to disclose the geo-morphologic and topographic characteristics of the investigated site, while the network represents an abstract possibility of connecting knots (an approach frequently used by planning and design). When data is lacking, generating a meshwork applied to paths in the landscape could be parametrically controlled, grounding on a topographic base and on a series of values



e alla scala d'intervento. Questi possono riguardare, ad esempio, l'analisi della frammentazione eco-sistemica (per mezzo di software come FRAGSTATS) indotta da percorsi alternativi nell'ambiente che attraversano, o l'esame delle criticità idrogeologiche che, sovrapposte al meshwork, restituiscano il grado di esposizione al rischio dei singoli tracciati. L'insieme di queste informazioni, unite ad altre considerazioni di natura funzionale (distanze massime percorribili, collocazione dei punti di sosta, e così via), possono essere inserite nel codice di generazione del fascio di linee limitandone i gradi di libertà, identificando una casistica più ristretta ed operando quel controllo sulle desire lines potenziali a cui si è fatto riferimento in

Percorsi generati in Grasshopper con lo script di Claghorn (2015): il tracciato più breve tra i punti A e B (a sinistra) e il meshwork ottenuto manipolando le variabili di pendenza e sviluppo lineare

Paths generated in Grasshopper through the Claghorn script (2015): the shortest path between points A and B (top left), and the meshwork obtained by manipulating slope and distance variables

precedenza. La natura e la consistenza di questi ulteriori filtri sono uno dei momenti chiave del processo progettuale e la possibilità di visualizzare come cambia il meshwork manipolandoli consente di leggere in maniera dinamica le possibili trasformazioni indotte sul paesaggio dalla casistica dei percorsi così ottenuti. Nella pratica, dunque, il meshwork si configura per il progettista come una trama all'interno della quale operare delle scelte non necessariamente definitive. Le diverse linee che lo compongono possono rappresentare percorsi alternativi commisurati su utenze differenti, o aperti solo per certi periodi (nel caso dei parchi naturali, in funzione dei cicli di

which can imitate people's behaviors. The last two images represent the case of connecting point A to point B, on a surface of 5x5 Km generated with Grasshopper in Rhinoceros, thanks to the Elk plugin, importing random data in *.hgt format available on the NASA database "Shuttle Radar Topography Mission" (SRTM). Placing the two points on the surface, a path gets automatically generated by applying a script (Claghorn, 2015) capable of defining the fastest connection, without exceeding a 5% average slope on a 20 meter pace. The choice

of different values related to accessibility determines as much variations in the path, which might correspond to a variety of users' abilities. Even though simplified, the variation of all applied indicators generates a potential meshwork with characteristics typical of desire lines, a first step for assessing a methodology based on two levels of analysis. The first one, concerning a detailed definition of potential desire lines: for instance, through further parameters derived from the study of landscape views and environmental emergencies, or micro-

environmental indicators related to comfort - i.e. studying exposure to solar radiations - using plugins such as GRASS on Qgis. The second level refers to specific strategic goals of the investigated context, and to the scale of intervention (i.e. analysis of eco-systemic fragmentation induced by alternative paths in the landscape, through FRAGSTATS; analysis of hydro-geologic issues which, overlapping with the meshwork, give the risk exposure of each potential path). The totality of these

information, together with other functional considerations (e.g. max walkable distances, placement of rest areas, etc.), could be drawn within the generation code of the meshwork constraining its degrees of freedom, and operating a control on potential desire lines. Nature and consistence of these additional filters are key-elements within the design process, and the possibility of seeing the meshwork change as they are manipulated allows a dynamic understanding of landscape potential transformations. So-defined, the meshwork

is an operative tool going beyond the "planned vs used" dichotomy, integrating social, behavioral, and informal components - typical of desire lines - within the generative process of new paths, and therefore of new landscapes.

riproduzione e/o presenza di alcune specie animali); o ancora, possono corrispondere a diverse fasi di implementazione di una rete più vasta che si modifica e adatta nel tempo a seconda, ad esempio, dei cambiamenti climatici al contorno. Come supporto alla pianificazione, il meshwork così definito si configura come uno strumento per superare il conflitto tra progetto e fruizione, integrando nel processo generativo di nuovi tracciati - e quindi di nuovi paesaggi - le componenti sociali, attitudinali ed informali nell'uso dello spazio già insite nelle desire lines; i cosiddetti "significanti sociali" richiamati da Norman (2011). Soprattutto a scala territoriale, modellizzare gli indicatori derivati dall'osservazione diretta di questo fenomeno e incrociarli ad ulteriori dati caratteristici del contesto, consentirebbe di visualizzare ed analizzare in anticipo le potenziali ricadute e impatti delle scelte progettuali, secondo diversi scenari di evoluzione del paesaggio e delle tracce che lo andranno a comporre.

Il meshwork dei percorsi potenziali sovrapposto al patchwork degli ambienti presenti sull'area campione (a sinistra) con individuati i due percorsi a minore impatto sulla loro frammentazione eco-sistemica

The meshwork of potential paths overlapped to the environmental patchwork of the investigated area (on the left), with the identification of the two paths less impacting on their eco-systemic fragmentation

Bibliografia • Bibliography

- _Barlow Rogers, E. (1987). Rebuilding Central Park: A Management and Restoration Plan. Cambridge, MA: The MIT Press
- _Bates, C. (2017). Desire Lines: walking in Woolwich, in Bates, C. e Rhys-Taylor, A. (eds.), Walking through social research. New York e Londra: Routledge
- _Chicago Area Transportation Study. Study Findings (Volume I) December 1959, Data Projections (Volume II) July 1960, Transportation Plan (Volume III) April 1962. Chicago, Illinois, Harrison Lithographing, 1959-1962
- _Claghorn, J. (2015, 17 febbraio). Path Finder Using a Recursive Process - Example 8.5. [Blog] GENERATIVE LANDSCAPES by Joseph Claghorn. (<https://generativelandscapes.wordpress.com/2015/02/17/path-finder-using-a-recursive-process-example-8-5/>)
- _Ingold, T. (2007). Lines: A Brief History. Londra: Routledge
- _Lefebvre, H. (1976). La produzione dello spazio. Milano: Moizzi (ed. or. 1974, La production de l'espace, éditions Anthropos, Paris)
- _Lidwell, W., Holden K., Butler, J. (2010). Univrsal Principles of Design. Beverly, MA: Rockport Publisher
- _Nichols, L. (2014). Social Desire Paths: an applied sociology of interests, in Social Currents vol.1(2), pp. 166-172

Elena Dorato
Architetto, Dottore di Ricerca in Progettazione Urbana. Assegnista di ricerca presso il laboratorio CITER, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara • Architect, Ph.D. in Urban Planning. Research fellow at CITER lab, Department of Architecture - Ferrara University
drtline@unife.it

Gianni Lobosco
Architetto, Dottore di Ricerca in Architettura del Paesaggio. Membro del centro di ricerca Sealine, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara • Architect, Ph.D. in Landscape Architecture. Member of the research center Sealine, Department of Architecture - Ferrara University
lbsgmn@unife.it

The territory by Muratori.
A self - consciousness and
working interpretation of the
reality for a society in crisis

From the archive's research to the theory for crossing the actual crisis: the aim is to rehabilitate the architecture at the proper role of maximum expression of the civilization through the historical-critical analysis of the territory

Dal convegno organizzato a Modena nel 1991 (Capelli, 1992), che ha sancito il ritrovato rapporto dei suoi allievi con la sua città natale, si sono succeduti importanti traguardi che hanno reso l'archivio in onore a Saverio Muratori (1910-1973), attualmente custodito presso la Biblioteca Comunale di Arte e Architettura Luigi Poletti di Modena, uno degli archivi più importanti a livello internazionale per lo studio di questo Maestro e delle sue teorie.

Tavola: "Ecumene europea (mediterranea): linee di sviluppo" (coll. orig.: bF3; coll. tesi: (Sc.) n.200), di Saverio Muratori; scala 1:10.000.000 - disegno a mano su carta copio; dimensione: 427 x 653 mm

Board: "European
(Mediterranean) ecumene:
prospects of development" (orig.
coll.: bF3; res. coll.: (Sc.) n.200),
by Saverio Muratori; scale
1:10.000.000 - hand-drawing on
normal paper; dimension: 427
x 653 mm

morte, Studi per una operante storia del territorio. Questa raccolta rappresenta il fine ultimo della sua ricerca: lo studio del territorio. Le rappresentazioni - 273 cartografie di cui 255 disegni a mano e 18 prove di stampa - spaziano dai ragionamenti sul tessuto territoriale italiano, alle principali civiltà che hanno caratterizzato la storia, fino al planisfero. Questa ampia gamma di disegni è un punto fondamentale per ribadire le teorie di Muratori sull'analisi territoriale e sul ruolo dell'architetto nell'interpretare la realtà - declinata nelle sue plurime ed interdisciplinari sfaccettature - attraverso le sue morfologie, in relazione ad un'attenta analisi del rapporto tra uomo e natura. Finora l'unico testo di commento, sulla parte italiana di quest'opera, è quello scritto da Giannini, donato in formato digitale insieme al corpus dei disegni (Giannini, 2002). Solo recentemente a febbraio 2016, grazie alla nuova donazione alla biblioteca modenese dei figli di Giannini dopo la sua morte, si è scoperto l'esistenza di un testo di commento anche sulle altre parti di questi studi sul territorio (attualmente ancora in fase di catalogazione). Nel 2015 l'archivio si è ulteriormente arricchito, grazie alla donazione dell'erede di Muratori, Maria Vittoria Cattania Brandi, di 314 disegni inerenti a 186 suoi progetti -molti di quelli realizzati- offrendo, oltre

Tavola: "Tessuti di Scansano" (coll. originale: aA25; coll. tesi: (Sc.) n.25) di Saverio Muratori e Guido Marinucci, scala 1:25.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 564 x 430 mm

Board: "Tissue of Scansano" (original collocation: aA25; research collocation: (Sc.) n. 25 by Saverio Muratori and Guido Marinucci, scale 1:25.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 564 x 430 mm

Tavola: "Comune di Civita Castellana - Schema delle linee di sviluppo" (coll. orig.: aB2; coll. tesi: (Sc.) n.29), [s.n.], scala 1:25.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 432 x 360 mm

Board: "Municipality of Civita Castellana - Schema of the prospects of development" (orig. coll.: aB2; res. coll.: (Sc.) n.29), [s.n.], scale 1:25.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 432 x 360 mm

all'approccio teorico dato dallo studio del territorio, un ulteriore approfondimento alla figura di Muratori attraverso l'altro ambito che ha caratterizzato la sua carriera, quello progettuale. La nutrita quantità di materiale manoscritto, cartografico e progettuale, insieme all'ingente apparato bibliografico che è presente nell'archivio - testi di Muratori, dei suoi allievi e dei successivi studi fatti secondo le sue teorie - conferiscono un'eccezionale base di approfondimento di indiscutibile valore per l'architettura italiana ed internazionale passata, presente e futura. Questo prezioso materiale archivistico offre una chiara prospettiva della dissertazione teorica e progettuale di Muratori. Partendo dallo studio sul territorio conservato a Modena, grazie alle plurime sfaccettature con cui può essere analizzato il materiale d'archivio, si possono prefigurare alcune linee di ricerca: i) un approfondimento concettuale del suo approccio storico; ii) metodologico di rappresentazione, iii) progettuale. Queste linee di indagine consentono una riflessione anche sulla condizione attuale, mantenendo lo stesso carattere di biunivocità reciproca e complementarietà dato dal rapporto tra uomo e natura, abbracciando al contempo quel concetto interdisciplinare che Muratori identifica con l'architettura.



Saverio Muratori. Architetto, filosofo, professore

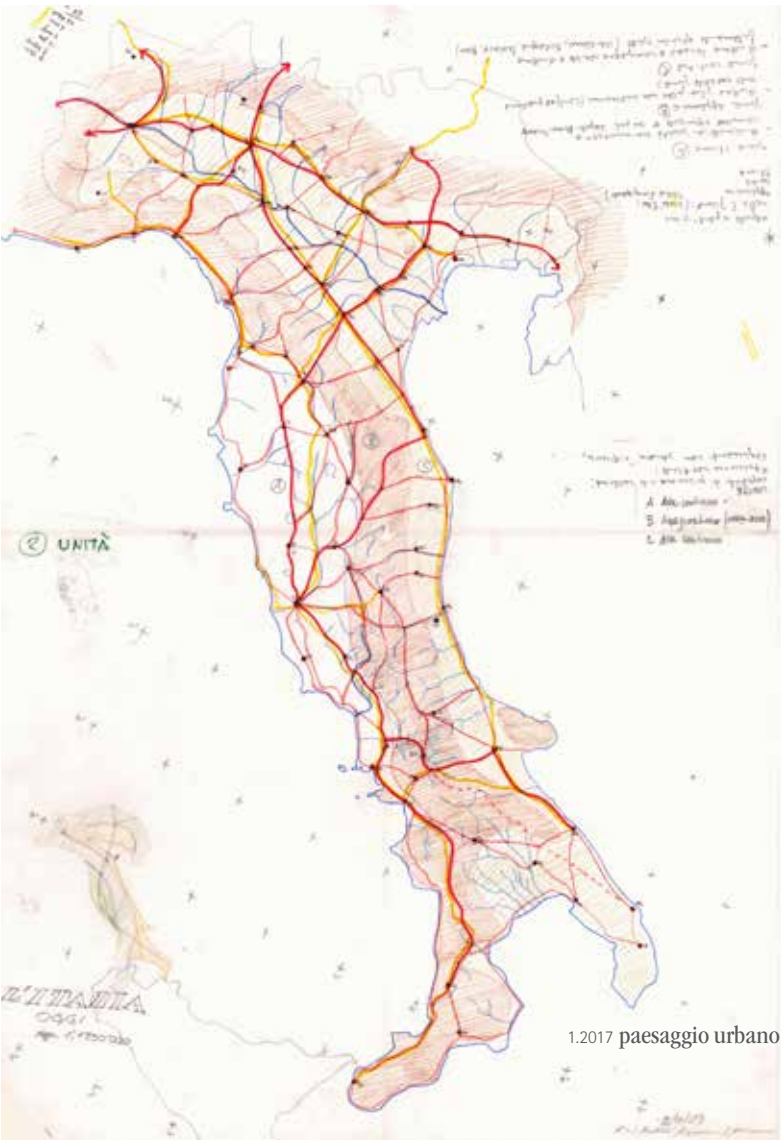
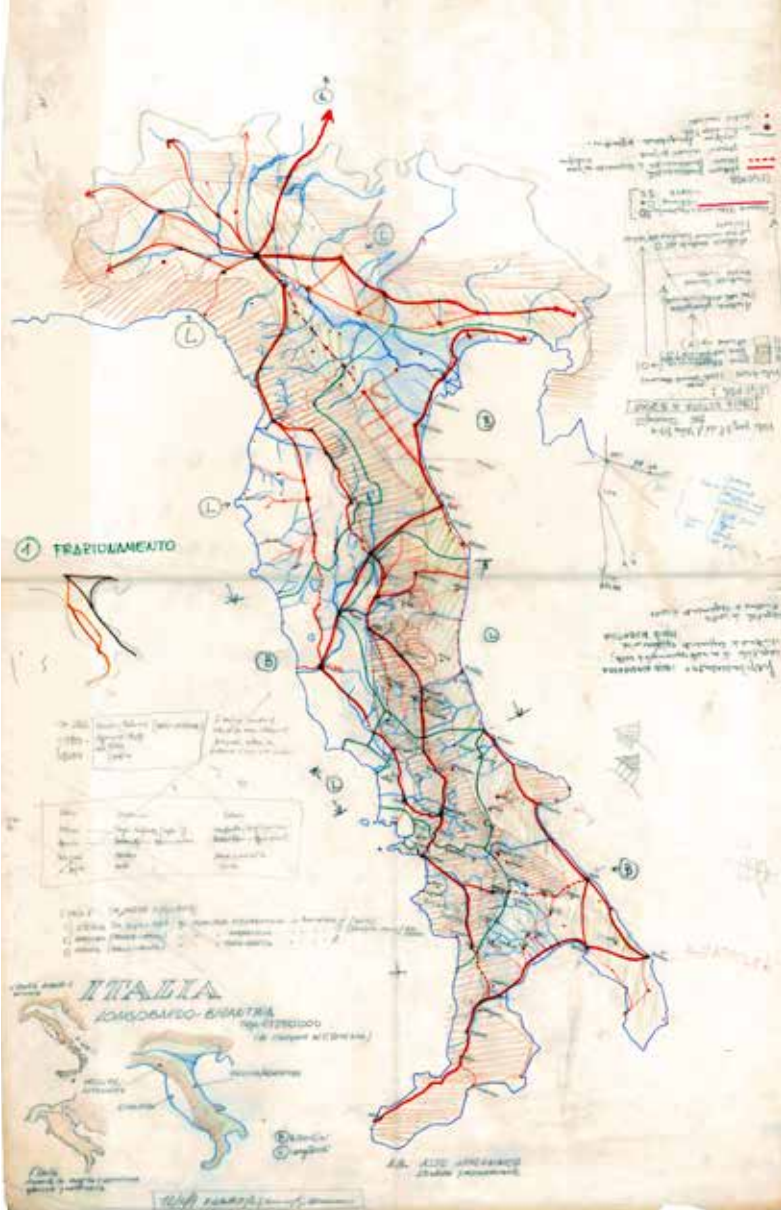
Saverio Muratori è stato ed è tuttora una figura molto discussa. Si differenzia dal contesto accademico a lui contemporaneo andando contro al Movimento Moderno, mantenendo fede al suo retaggio di architettura ambientale - nella sua accezione di architettura organica volta ad un giovannoniano "architetto integrale" (Strappa, 1989) -, eredità del suo maestro Arnaldo Foschini. Proprio grazie alle sue convinzioni teoriche (Giannini, 1984), Muratori esplicita sin dai suoi primi scritti l'esigenza di assumere una posizione critica rispetto alla tendenza a lui contemporanea prevalentemente modernista - di far diventare l'elemento architettonico un'auto-celebrazione del progettista (Muratori, 1950) -. Tale critica è portata avanti condividendo completamente la radice antropica che interpreta l'architettura come un linguaggio, cioè espressione collettiva di una società. Dal retaggio culturale-architettonico e dai suoi studi filosofici, su cui fonda i suoi concetti (Giannini, 1983), Muratori indaga invece per tutta la sua carriera questo costante rapporto tra l'uomo e la natura, inteso rispettivamente come civiltà e come contesto ambientale in cui l'uomo vive (Marzot, 2016). L'interesse per questo rapporto biunivoco, pur mantenendo sempre costante l'obiettivo di ricerca, è approfondito secondo diversi ambiti: progettuale, didattico/accademico (Menghini, Palmieri, 2009), teorico/filosofico. Questo suo interesse è scandito ad ogni scala: da quella architettonica attraverso i suoi progetti, a quella urbana, fino alla manifestazione massima in quella territoriale. Gli studi e le analisi fatte nelle sue pubblicazioni sugli Studi operanti (Muratori, 1959) (Bollati, Bollati, Marinucci, Muratori, 1963) diventano pertanto il sunto di questo percorso accademico.

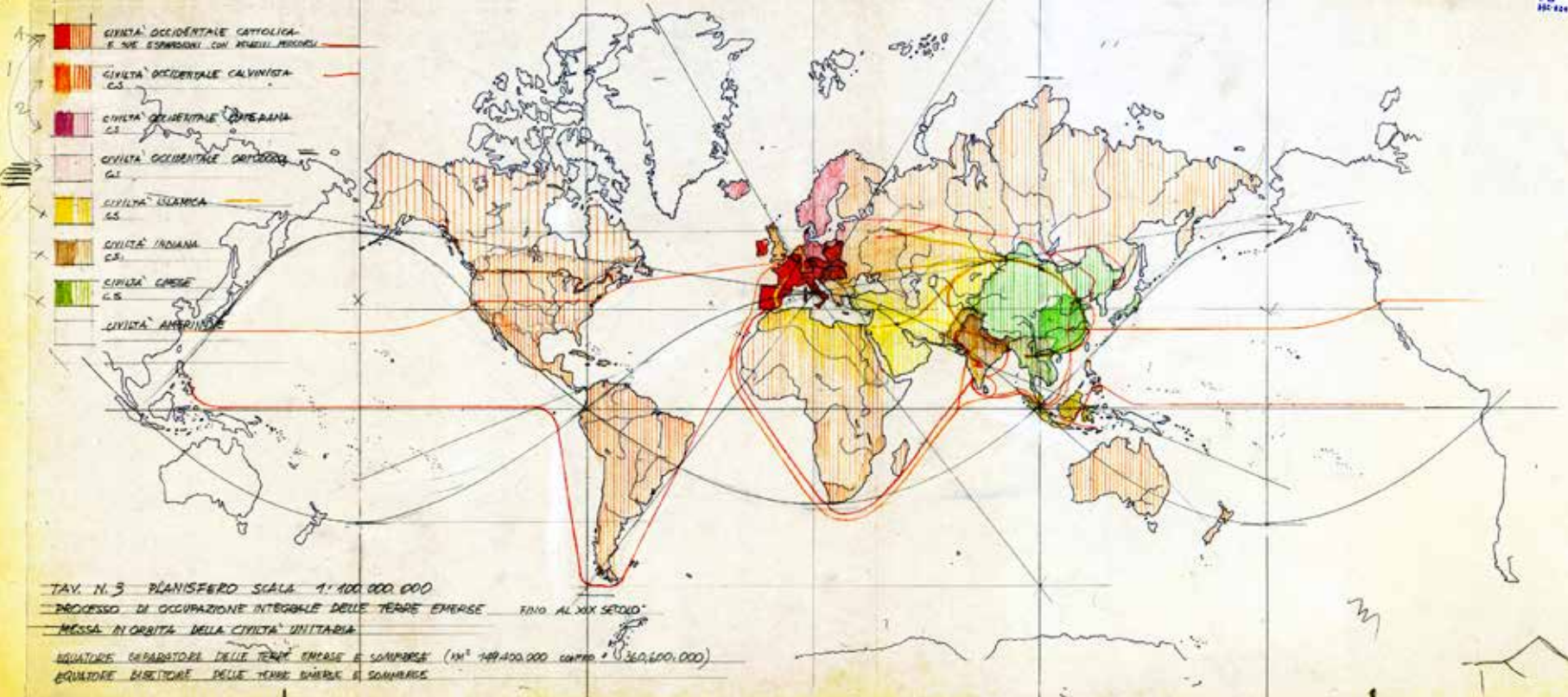
Tavola: "Italia longobardo-bizantina" (coll. orig.: aG2; coll. tesi: (Sc.) n.166), di Renato Bollati, Sergio Bollati, Sandro (Alessandro) Giannini e Guido Marinucci, scala 1:1.250.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 1110 x 690 mm

Figure: "Lombardic-byzantine Italy" (orig. coll.: aG2; res. coll.: (Sc.) n.166), by Renato Bollati, Sergio Bollati, Sandro (Alessandro) Giannini and Guido Marinucci, scale 1:1.250.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 1110 x 690 mm

Tavola: "L'Italia oggi" (coll. orig.: aG1; coll. tesi: (Sc.) n.165), di Renato Bollati, Sergio Bollati, Sandro (Alessandro) Giannini e Guido Marinucci, scala 1:1.250.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 1160 x 650 mm

Figure: "Italy today" (orig. coll.: aG1; res. coll.: (Sc.) n.165), by Renato Bollati, Sergio Bollati, Sandro (Alessandro) Giannini and Guido Marinucci, scale 1:1.250.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 1160 x 650 mm





Manifestazione dell'azione dell'uomo: sintesi a priori come parametro tipologico ed antropico nella definizione del concetto di storia operante

Secondo Muratori, il binomio uomo–natura diventa la costante che unisce e conferisce la possibilità di mettere a confronto gli eventi che hanno caratterizzato l'ambiente antropizzato, cioè il territorio, nel corso dei secoli. La tendenza evolutiva dell'uomo che caratterizza le fasi storiche, si connatura in una costante ricerca della verità che, in rapporto al ruolo biunivoco della natura, si concretizza nelle sue esperienze nel reale – ovvero nelle sue azioni all'interno dell'ambiente in cui vive e il valore che queste assumono nel contesto-. L'esperienza corporea dell'uomo determina e struttura il pensiero di Muratori, in funzione alla valenza ontologica che rappresenta a livello collettivo: una memoria esperienziale e sentimentale -archetipo-, che reitera lo scorrere del tempo: un movimento

Tavola: "Planisfero: processo di occupazione integrale delle terre emerse, messa in orbita della civiltà unitaria fino al XIX secolo" (coll. orig.: eC; coll. tesi: [Sc.] n.254), di Saverio Muratori, scala 1: 100.000.000 – disegno a mano su carta copie; dimensione: 332 x 829 mm

Figure: "Planisphere: process of the integral occupation of surface lands, complete occupation (messa in orbita) from unique civilization untill the XIX century" (orig. coll.: eC; res. coll.: [Sc.] n.254), by Saverio Muratori, scale 1: 100.000.000 – hand-drawing on normal paper; dimension: 332 x 829 mm

ciclico (Muratori, Marinucci, 1980), che diventa il collegamento alle civiltà precedenti – l'evoluzione della storia non ha un andamento ordinato e lineare come l'uomo percepisce, ma bensì sia un percorso prestabilito dall'andamento stesso del destino ontologicamente insito nella nostra realtà, quindi incline a ripercorrere le stesse fasi, creando di conseguenza una ciclicità, un movimento ciclico (Muratori, Marinucci, 1976) -. Muratori sintetizza questo concetto di archetipo nella manifestazione dell'uomo nel reale, cioè l'organismo: esso è l'elemento che rappresenta l'unione tra uomo e natura (Muratori, 1963). Questa concezione organica dell'architettura coinvolge nella stessa logica anche l'urbanistica, escludendo una distinzione tra i due termini riportati (Muratori, 1950), mettendoli a sistema come unicum nel rapporto con l'analisi storica. La storia così assume un ruolo fondamentale di parte integrante della realtà presente, come continuità ed antecedente evoluzione a prescindere della scala

considerata.

Il carattere storico diventa una componente nel processo ideativo, mantenendo una coerenza nella formazione dell'organismo, ontologicamente tipica all'interno del processo evolutivo. Diventa spontaneo il concetto coniato da Muratori di tipo come sintesi a priori: l'organismo, proprio per la sua radice antropica, diventa esempio (elemento tipico) dell'azione dell'uomo, intrinsecamente correlato alla sua pregressa storia (operante), a priori, di cui inevitabilmente diventa sintesi con la contingenza ambientale a cui si relaziona (Caniggia, 1976). La ricerca della verità, intesa come incessante rapporto esperienziale che lega l'azione dell'uomo con la natura, conferisce al territorio la più ampia scala di analisi che si possa considerare. Per la vastità dell'oggetto di ricerca, amplifica e rende più dilatati nel tempo gli eventi e le trasformazioni, facilitando la lettura e la conseguente interpretazione. La storia diventa il metodo di indagine e di riflessione per valutare l'esperienza dell'uomo e vedere le analogie e le differenze nel corso della ripetizione delle fasi. Per l'accezione stessa che Muratori ha della storia, questa è concepita come strumento critico di riflessione sul passato, sul presente e di conseguenza per considerazioni sulle manifestazioni future.

La razionalizzazione cartografica come mezzo interpretativo del reale

Attraverso lo studio della rappresentazione cartografica, Muratori mette a sistema il suo apparato teorico-progettuale in relazione allo studio del contesto, finalizzando la sua rappresentazione ai fini della ricerca ed alla conseguente definizione degli elementi tipologici (Tagliazucchi, 2016). La razionalizzazione di questo strumento è un percorso che si distingue in quelle che sono le sue rappresentazioni all'interno della pubblicazione su Venezia (Muratori, 1959) e di seguito su Roma (Bollati, Bollati, Marinucci, Muratori, 1963). Studi per una operante storia del territorio rappresenta l'ultimo tassello di questo percorso (Tagliazucchi, 2015). In queste rappresentazioni Muratori non si concentra più sul dettaglio del linguaggio architettonico-interpretativo che l'uomo utilizza, ma si concentra in modo radicale sull'interazione dell'uomo con il contesto. La razionalizzazione del segno della rappresentazione diventa il disegno stesso dell'analisi (Muratori, 1967):

i percorsi che caratterizzano gli spostamenti, i nodi che questi conseguentemente creano, i tessuti che l'insediamento struttura, fino ai più complessivi impianti. Sono questi gli elementi che vengono evidenziati e studiati, in rapporto diretto con le varie morfologie che l'ambiente propone. [fig.1-2] La scelta stessa delle porzioni geografiche rappresentate verte sulla medesima intenzione: Muratori considera il planisfero come rappresentazione concreta della finitezza del mondo come territorio colonizzabile, decretando la fine dell'epoca di espansione dei popoli e la loro conseguente stabilizzazione (messa in orbita). Inoltre considera Europa, India e Cina come le civiltà più rilevanti, che, grazie alle loro caratteristiche intrinseche a livello socio-antropologico e storico, rappresentano in modo esemplare le tre dinamiche potenziali delle civiltà. [fig. 3-4] Come Muratori sostiene in Civiltà e territorio (Muratori, 1967), l'Italia – territorio di cui si hanno il numero maggiore di cartografie nella raccolta – offre la più ampia gamma di condizioni morfologiche ed antropiche da lui considerate, definendo i parametri – affinati nell'analisi secondo le tipologie morfologiche di riferimento: crinale, valle, piano e costa – da utilizzare anche nei sistemi più ampi delle intere civiltà. [fig.5-6-7]

I movimenti su cui si basano i cambiamenti possono essere analizzati attraverso una considerazione dell'oggetto di ricerca a scale sempre più dilatate fino al globo, conferendo nuove interpretazioni e modalità di comparazione. Lo sviluppo di questo modello analizza il territorio in tutta la sua sequenza storica, delineando le fasi con cui si può suddividere per analizzare meglio le sue trasformazioni spaziali. [fig.8-9-10] Mantenendo i parametri di indagine delineati, è possibile quindi constatare, considerando le civiltà, che queste si configurano secondo un movimento organico-ciclico di densità che si delinea a sua volta attraverso un rapporto spazio e tempo: un senso strutturale tipologico dello spazio e un senso funzionale-evolutivo nel tempo. Attraverso questi disegni Muratori cerca di interpretare le tracce riportate sul territorio al fine di incentivare una lettura trasversale di ogni aspetto storico – territoriale che ha determinato lo stato attuale: oltre che morfologico, anche antropologico, economico, psicologico e filosofico. La cartografia diventa quindi espressione simbolica della forma e della riconoscibilità tipologica, facendo

The archive in honor of Saverio Muratori of the Art and Architecture public Library Luigi Poletti in Modena, one of the most important archive around the world for the research and the studies about this Master. The archive was founded, in 2002, thanks to the donation by Prof Alessandro Giannini (1929-2015). The donated materials was composed of unpublished drawings about the last work by Saverio Muratori, that was unfinished at his death, *Studi per una operante storia del territorio*. This ample collection of drawings is the fundamental

point to confirm the Muratori's theories about the territorial analysis and about the role of the architect in the interpretation of the reality – that is declined in its multiple and interdisciplinary aspects -. Muratori focus his research on the interaction of the reality with its morphological aspects, he declines this observation on the relationship between human being and the nature. This valuable archival materials offer a great overview of the theoretical and design approach by Muratori. From the territorial analysis preserved in Modena,

thanks to the multiple aspects whereby the material could be analyzed, it is possible discover different researching lines: i) theoretical research about his historical conception, ii) methodological conception on the representations, iii) the designing conception. These approaches permit also to think about the actual condition, maintaining the same mutual and complementary relation between human being and nature, and also underlining the interdisciplinary concept that Muratori identifies with the idea of architecture. Saverio Muratori was and still

is a very discussed figure. From the cultural and architectural heritage and from his philosophical studies (Giannini, 1983), Muratori continues to examine for all of his career the mutual relation between human being – as civilization – and the nature – as specific site condition where the human being lives. The interest for this mutual relation, that always remains the fundamental aim of his research.and the relating analyses, in particularly in the publication concerning the *studi operanti* (lit. "working studies") (Muratori, 1959; Bollati, Bollati, Marinucci,

Muratori, 1963), are the result of his dedication. According to Muratori, the human action- the human manifestation in the reality – represents the individual action and the collective one. It is composed by a direct relation with the specific site condition, and by the memory of the past experiential and sentimental memory of a collective history – archetype as organism –, that it renews the cyclical repetition of the historical phases (Muratori, Marinucci, 1980) that becomes the connection to the past civilizations. The historical value acquires



Tavola: "Spagna e Francia" (coll. orig.: bD2; coll. tesi: (Sc.) n.193), di Saverio Muartori, scala 1:5.000.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 230 x 320 mm

Figure: "Spain and France" (orig. coll.: bD2; res. coll.: (Sc.) n.193), by Saverio Muartori, scale 1:5.000.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 230 x 320 mm

prevalere il carattere prettamente antropico dell'analisi alle differenti scale (Lynch, 2007). Muratori, attraverso la cartografia, riesce a trovare la sua più convincente rappresentazione della sua interpretazione del reale. La cartografia diventa essa stessa una razionalizzazione tipologica del metodo di analisi: tipo come sintesi a priori ed analisi a posteriori (Marzot, 2016). Questa modalità di rappresentazione interpreta ed estrapola dal territorio i tratti determinanti ai fini delle considerazioni progettuali, mettendo a sistema la sua finalità di ricerca e quella operativa (Secchi, 1995). La pluralità di scale e di aree studiate, sottintende implicitamente la volontà di Muratori di mettere in sinergica relazione porzioni di territorio differenti e diverse localizzazioni geografiche, proprio per ribadire la forte unione di progettazione, urbanistica e pianificazione territoriale (Tagliazucchi, 2015).

a fundamental role in the present reality both as a continuation of the process, and as a foreshadowing of future events. With the concept of type as a priori synthesis, the organism, for its anthropic origin, becomes the example of the human being action -. This concept is directly related to its historical background (working history), a priori, of which it becomes synthesis in relation to the site-specific conditions (Caniggia, 1976). The working history becomes the researching method to appreciate the human being experience and to identify the

similarities and the differences of every historical phase. This becomes the critical instrument to ponder about the past, about the present and also about the future consequences. Through his researches on the cartographic representation, Muratori relates his theoretical ideas and the specifically context analysis. His goal is to finalize the cartographic drawing to better represent the analysis, identifying the typological elements (Tagliazucchi, 2016) that characterize the reality. *Studi per una operante storia del territorio* represents

the last steps of this study (Tagliazucchi, 2015). In these representations Muratori does not focus on the detail of the architectural language, but on the interaction of the human being with the context. In this study, the rationalization of the cartographic signs becomes the objects of the analysis. These elements become the subject of the studies in a direct relation with the morphological aspects of the environment. The cartographical element becomes the symbolic expression of the structure and of the typological

Studio operante: strumento di analisi del territorio e del processo di trasformazione

In una considerazione più generale su Studi per una operante storia del territorio, si percepisce la volontà di portare avanti un ragionamento critico e dinamico a scale differenti, proprio per riuscire a restituire uno strumento concreto di valutazione e proiezione del territorio, nella logica di un miglioramento all'approccio di analisi: riabilitare la sensibilità dell'uomo al tema del territorio e all'importanza di una lettura attenta, non sottovalutando la sua storia, che conferisce ad esso la sua identità. Le trasformazioni urbane sviluppatasi negli ultimi decenni a seguito della crisi economico-finanziaria vertono su un degrado diffuso, un'involuzione testimoniata dal progressivo manifestarsi di un processo di medioevalizzazione - la mancata riconoscibilità dei cittadini nella pubblica amministrazione, che porta ad una attenzione maggiore ai bisogni individuali a discapito di quelli collettivi ed ad un inevitabilmente aumento dei processi spontanei individuali di trasformazione -. Il ribaltamento di questa condotta può essere prodotta da una mutua collaborazione dei cittadini e degli enti amministratori, innescando un processo di recupero ed integrazione per fasi. La nascita di realtà associazionistiche in Italia e all'estero che colmino questo divario tra l'amministrazione e i cittadini diventa quindi una diretta conseguenza. Questa necessità si osserva ad ogni scala, da quella territoriale a quella architettonica, proprio per il valore antropico che l'architettura intrinsecamente manifesta come massima espressione del linguaggio del reale e della componente sociale della collettività.

L'individuazione e l'accettazione della validità dei processi spontanei di trasformazione (Bianchetti, 2014) che definiscono e assecondano il cambiamento, manifestano quindi una presa di coscienza - una coscienza critica - della condizione attuale. Questo è il primo passo verso il superamento di questo momento di crisi. Come definisce Muratori, la crisi si declina nella perdita dei valori civili, quindi nella mancanza di un coerente linguaggio architettonico, scaturendo in un mancato riconoscimento dell'individuo nella manifestazione collettiva (elementi costruiti). La mancata riconoscibilità porta inevitabilmente a un maggiore attaccamento ai propri bisogni personali, esasperando il concetto di identità a un rapporto singolare e non più riconosciuto come collettivo (Secchi, 1996). E' necessario sovvertire questo processo, facendo fronte a questo dato di fatto, che mette alla luce uno degli aspetti fallimentari della pianificazione tutt'oggi promossa: l'impossibilità di fare architettura - sulla base di una concezione più organica del territorio, architettura concepita come unicum - a prescindere dalle esigenze dei suoi fruitori, rafforzando nei cittadini il senso di appropriazione dell'ambiente ed il concetto di "bene comune" (Marzot, 2016). Muratori individua queste modalità di condotta per il superamento della crisi nel suo ragionamento sul territorio, delineando questo collegamento dalla massima estensione del concetto civile nelle sue rappresentazioni del planisfero, fino alla sua più precisa puntualizzazione nei disegni dei tessuti italiani.

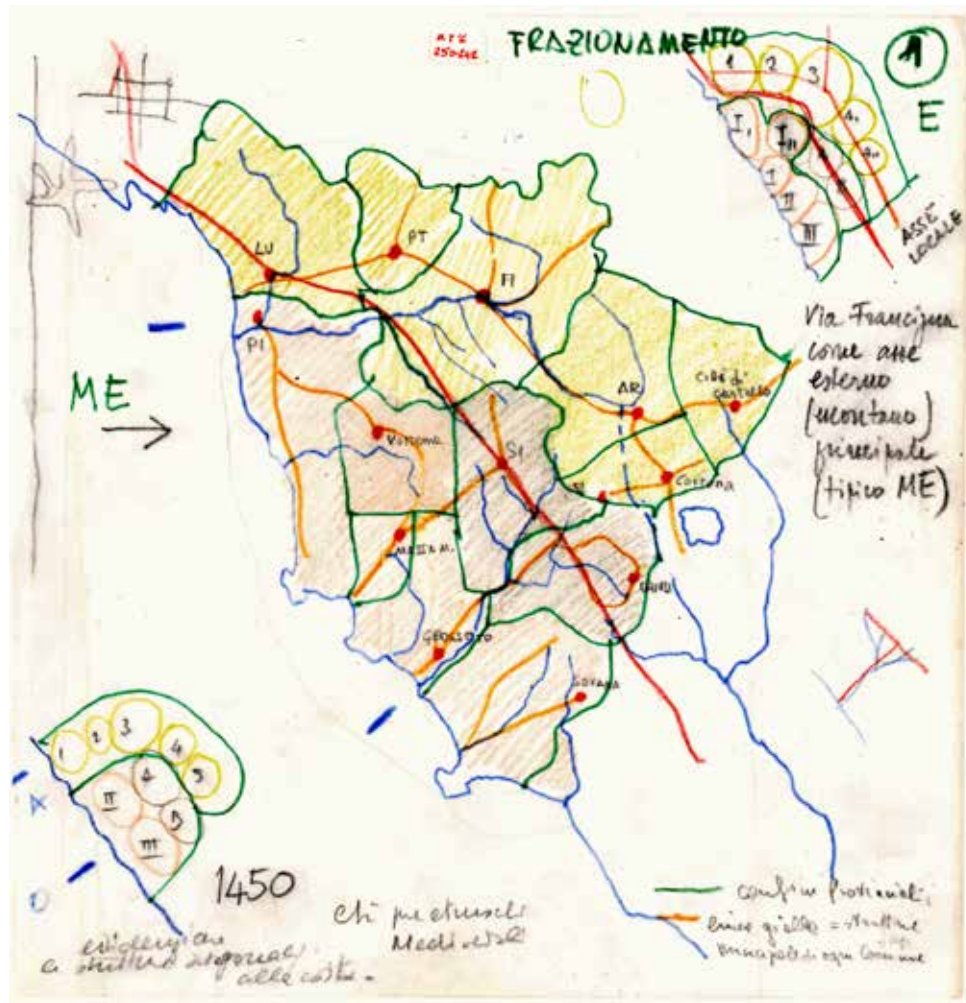
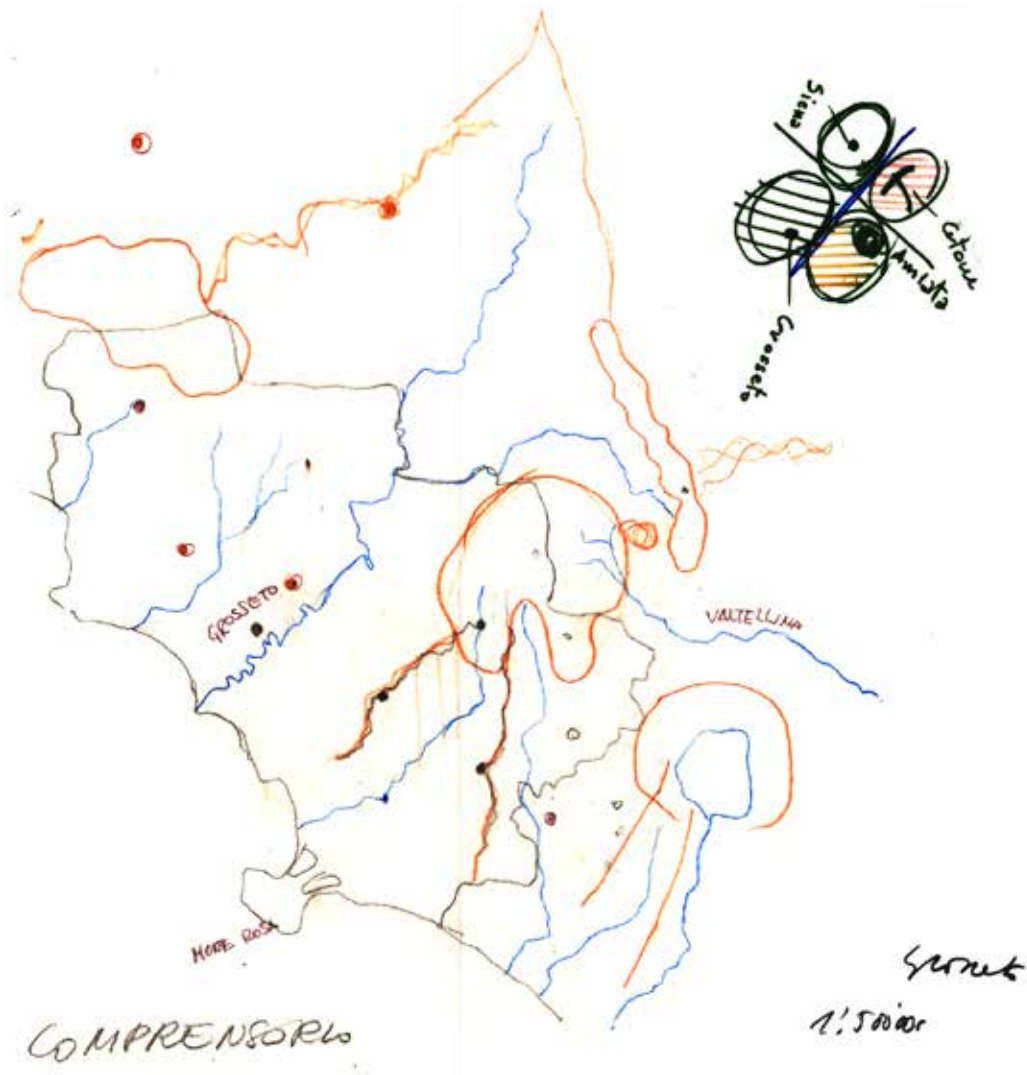
identification, underling the anthropic character of the different scale of analysis (Lynch, 2007). The cartographical representation changes into a typological rationalization of the analysis method: the type as both a priori synthesis and a posteriori analysis (Marzot, 2016). From the representation Muratori extrapolates the relevant territorial aspects for his operative considerations, in relation to the goal of the research and the professional interest (Secchi, 1995). This orientation combines the will to think about the architecture

as a unique thing: he equates building construction, urban planning and territorial planning. In a general consideration about *Studi per una operante storia del territorio*, the main thing is the will to conduct a critical and dynamical analysis for each different representation scale. The crucial point is to improve the careful method of interpretation, without forgetting its historical value, and its identity. The recent urban transformations have increased the degradation and the state of abandon

(Secchi, 1996). The inversion of this process are produced from a mutual collaboration of the citizen and the public administration, in a recovery process undertaken step by step. This necessity can be found at every scale, from the territorial up to the architectural one, due to the anthropic value that architecture has as maximal real and social language of the collectivity. It is necessary to overturn this process, which is currently failing in promoting an architecture - based on the notion of organical territory, and understood as a unicum

- that deals with the citizens' needs and with the sense of appropriation - through a critical consciousness - of the environment and the concept of "common good" (*bene comune*) (Marzot 2016). Muratori identifies the steps to overcome a crisis in his analysis of the territory, outlining the relation between the maximum scale - the planisphere - and its civic concept, and the more detailed tissues of the Italian territory.

Note: The responsible of the modern part of the Public Library Poletti is Carla Barbieri. The archive is available to the public library, prior request of an appointment. On the web site of the public library is possible to see the list of all documents about the projects and the territorial analysis.



Bibliografia • Bibliography

Bianchetti Cristina (a c. di), Territori della condivisione. Una nuova città, Quodlibet, Macerata 2014

Bollati Renato, Bollati Sergio, Marinucci Guido, Muratori Saverio, Studi per una operante storia urbana di Roma, Consiglio Nazionale delle Ricerche, Roma 1963

Caniggia Gianfranco, Strutture dello spazio antropico: studi e note, Uniedit, Firenze 1976

Capelli Andrea (a c. di), Saverio Muratori Architetto (Modena, 1910 – Roma, 1973). Sullo stato dell'architettura italiana verso la fine del secolo XX, Modena, Collegio S. Carlo 24/25 Maggio 1991. Atti del convegno, Stamperia Comunale, Modena 1992

Giannini Alessandro, La filosofia di Saverio Muratori, relazione al Convegno di Pienza, 20 Ott. 1983, Università di Genova, Corso di Pianificazione territoriale Urbanistica, Grafiche Pacini, Pisa 1983

Giannini Alessandro, L'ambiente, l'architettura e Saverio Muratori, in <<Storia Architettura>>, VII, Gennaio-Dicembre 1984, n.1-2, p.44

Giannini Alessandro, Leggendo le minute dell'Atlante del territorio di Saverio Muratori, non pubblicato, Biblioteca L. Poletti, Modena (2002), inserito come apparato (B) in Tagliazucchi Silvia, Studi per una operante storia del territorio. Il libro incompiuto di Saverio

Tavola: "Provincia di Grosseto" (coll. orig.: aD2; coll. tesi: (Sc.) n.68), s.n., scala 1:500.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 340 x 360 mm
Figure: "Grosseto Province" (orig. coll.: aD2; res. coll.: (Sc.) n.68), s.n., scale 1:500.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 340 x 360 mm

Tavola: "Etruria: frazionamento" (coll. orig.: aF2; coll. tesi: (Sc.) n.130), s.n., scala 1:1.000.000 - disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 250 x 242 mm
Figure: "Etruria: splitting up" (orig. coll.: aF2; res. coll.: (Sc.) n.130), s.n., scale 1:1.000.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 250 x 242 mm

Muratori, non pubblicata, Tesi di dottorato, Università di Bologna 2015

Lynch Kevin, " "The Image of the Environment" and "The City Image and Its Elements" from the Image of the city (1960)" in Larice Michael, Macdonald Elizabeth (a c. di), The urban design reader, Routledge, Oxon 2007

Marzot Nicola, Aporie dei Beni Comuni, in <<Paesaggio Urbano>>, n.1, 2016

Marzot Nicola, "Studies for an anthropology of the territory. New achievements from Saverio Muratori's archive", in Strappa Giuseppe, Anna Rita Donatella D'Amato, Antonio Camporeale (a c. di), City as organism. New visions for urban life, U+D edition, Roma 2016, pp.43-53

Muratori Saverio, Vita e storia delle città, in <<Rassegna critica di Architettura>>, Gennaio-Aprile 1950, n.11-12, pp. 3-52

Muratori Saverio, Studi per una operante storia urbana di Venezia I, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma 1959

Muratori Saverio, Architettura e Civiltà in crisi, Centro Studi di Storia Urbanistica, Roma 1963

Muratori Saverio, Civiltà e territorio, Centro Studi di Urbanistica, Roma 1967

Muratori Saverio, Marinucci Guido (a c. di), Autocoscienza e realtà

nella storia delle ecumeni civili, lezioni 1972-1973, Centro studi di storia urbanistica, Roma 1976

Muratori Saverio, Marinucci Guido (a c. di), Storia e critica dell'architettura contemporanea. Disegno storico degli sviluppi architettonici attuali (1944). Saggi di critica e di metodo nello studio dell'architettura (1946), Centro Studi di Urbanistica, Roma 1980

Muratori Saverio, Studi per una operante storia del territorio, non pubblicato, Biblioteca L. Poletti, Modena (1969-1973)

Secchi Bernardo, La stanza analisi, in <<Urbanistica>>, n.105, 1995 pp.38-41

Secchi Bernardo, "Descrizioni/Interpretazioni", in Clementi Alberto, Dematteis Giuseppe, Palermo Pier Carlo (a c. di), Le forme del territorio italiano. I.Temi e immagini del mutamento, Laterza, Bari 1996, pp.83-92

Strappa Giuseppe (a c. di), Tradizione e innovazione nell'architettura di Roma Capitale 1870 - 1930, Edizioni Kappa, Roma 1989

Tagliazucchi Silvia, Studi per una operante storia del territorio. Il libro incompiuto di Saverio Muratori, non pubblicata, Tesi di dottorato, Università di Bologna 2015

Tagliazucchi Silvia, "The interpretation of the territory by Saverio Muratori", in Strappa Giuseppe, Anna Rita Donatella D'Amato,

Tavola: "Etruria oggi" (coll. orig.: aF1; coll. tesi: (Sc.) n.128), s.n., scala 1:1.000.000- disegno a mano su carta lucidi; dimensione: 250 x 372 mm
Figure: "Etruria today" (orig. coll.: aF1; res. coll.: (Sc.) n.128), s.n., scale 1:1.000.000 - hand-drawing on tracing paper; dimension: 250 x 372 mm

Antonio Camporeale (a c. di) City as organism. New visions for urban life, U+D edition, Roma 2016, pp.349-358.

Nota

Referente Biblioteca Comunale L. Poletti è Dott.ssa Carla Barbieri. L'archivio è consultabile presso l'archivio della biblioteca, previa richiesta d'appuntamento. Sul sito della biblioteca Poletti è possibile prendere visione dell'elenco dei documenti disponibili sia per la parte progettuale che per gli studi territoriali.

Silvia Tagliazucchi

Dottore di ricerca e Architetto, Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara • PhD and Architect, Architecture Department – University of Ferrara tgls1v1@unife.it

Il centro storico di Ahmedabad diventa patrimonio protetto

Ahmedabad historic centre becomes Unesco protected heritage

Pietro Massai

Per la prima volta un centro storico indiano entra nella lista dei siti UNESCO: riconosciuti i caratteri architettonici e costitutivi tradizionali

For the first time an Indian city center is listed in the UNESCO Protected Sites: the committee recognized architectural and traditional characteristics

Durante la quarantunesima sessione della World Heritage Committee UNESCO, svoltasi a Luglio 2017 presso l'ICE Congress Centre di Cracovia e presieduta da Jacek Purchla, fondatore dell'International Cultural Centre della città polacca, sono stati annunciati numerosi nuovi siti che entrano a far parte del patrimonio protetto della United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization. Durante la dichiarazione conclusiva della giornata dell'8 Luglio è stata nominata patrimonio protetto la città di Ahmedabad, nel Gujarat, prima nella storia tra le città Indiane.

Fino alla pubblicazione della notizia infatti, uscita sulle pagine internet ufficiali, solamente monumenti o complessi monumentali erano stati identificati ed eletti a Patrimonio UNESCO, ma mai un intero centro storico abitato. Ciò non significa tuttavia che non esistano molti siti del subcontinente già annoverati nelle liste dell'Organizzazione: basti pensare ad aree quali la valle dei templi di Khajuraho, famosa per le statue e altorilievi di chiaro orientamento iconografico sessuale, al quale è stato assegnato il TAG UNESCO per l'unicità della commistione degli stili giainisti e induisti, oppure il complesso Jantar Mantar di Jaipur, sito di osservazione astronomica con strumentazioni armoniose e tuttora funzionanti, dato il sistema analogico di cui si avvale, risalenti al XVII sec.

Accostamento tradizionale di vari stili architettonici vicini al più antico tempio Jainista della città, lo Swaminarayan Temple

Mix of different traditional styles, near by the most ancient Jain temple of the city: the Swaminarayan Temple



D'altra parte le città, intese come centri storici attualmente abitati (non come ad esempio Fatehpur Sikri, antica capitale dell'Impero Moghul, adesso disabitata e museo di se stessa), che negli scorsi anni hanno ufficialmente sottoposto la domanda all'Organizzazione sono tre: Jaipur nel 2015, Delhi nel 2012 e Ahmedabad, appunto, nel 2011. Per l'inclusione dei monumenti (intesi in senso lato, quindi centri storici, monumenti singoli, complessi, etc.) la commissione incaricata è chiamata a valutare le candidature per riconoscere almeno uno dei dieci criteri di selezione certificati (<http://whc.unesco.org/en/criteria/>). Come di consueto quindi sono stati divulgati quelli

A qualche metro da Relief Road, la strada che taglia il centro storico si possono scorgere templi affiancati a strutture decadenti

Some steps away from the main Relief Road, that cuts into two parts the historic centre, is possible to find fascinating combination with decadent structures and temples

che hanno annoverato la città fondata da Ahmed Shah all'interno delle liste: (criterio II) "mostrare un importante interscambio di valori umani in un lasso di tempo o in un'area culturale del mondo, relativamente agli sviluppi dell'architettura o della tecnologia, delle arti monumentali, dell'urbanistica o della progettazione paesaggistica" e (criterio V) "rappresentare un esempio eccezionale di un insediamento umano tradizionale o di utilizzo del territorio che sia rappresentativo di una o più culture, specialmente se divenuto vulnerabile per l'impatto di cambiamenti irreversibili". Una news sul sito, una breve descrizione e qualche fotografia sono per ora le uniche prove tangibili:

During the 41st session of the World Heritage Committee (9-12 July), chaired by Jacek Purchla, founder and director of the International Cultural Centre in Kraków, were announced the new sites that became part of the UNESCO Protected areas. During the 8th July session Ahmedabad, in Gujarat, was declared as listed, first Indian city in the whole sub-continent. Since this moment in fact, monuments and complex were listed only: Ahmedabad is the first one city in development and with inhabitants elected. This does not mean that there were no listed monuments.

As we said it was possible to identify as UNESCO TAG places for example Khajuraho temples, well known all over the world for the sexual oriented iconography, that received the TAG for the unique mix of Hindu and Jain styles. On the other hand, if we talk about the cities (lived ones, not as Fatehpur Sikri, ancient city from the Moghul Empire, now museum itself), is it possible to find just submissions on the UNESCO list, and no one chosen: Jaipur, submitted in 2015, Delhi in 2012 and Ahmedabad in 2011. The criteria for the choose of

Ahmedabad are important too: "to exhibit an important interchange of human values, over a span of time or within a cultural area of the world, on developments in architecture or technology, monumental arts, town-planning or landscape design" and "to be an outstanding example of a traditional human settlement, land-use, or sea-use which is representative of a culture (or cultures), or human interaction with the environment especially when it has become vulnerable under the impact of irreversible change".

One news on the UNESCO website is the only proof of this election: there is the mention of the presence of a rich architectural heritage, preserved since different period and from various styles and the recognition of the traditional constructive know how, with typical local structures as Pols (as conglomerate of houses), public wells, bird feeders and the traditional "street form" (called Puras).

Una tipica struttura di Haveli su strada, la casa tipica del Gujarat

Typical Indian house form called Haveli (in the Gujarat region) that faces the street



viene evidenziata la presenza di un tessuto complesso e articolato, che ospita al suo interno varietà di stili riconducibili ad epoche differenti e di tipologie architettoniche tra cui il sistema di porte storico della città, le particolari "case per gli uccelli" disseminate per i vicoli del centro storico, i pozzi e le istituzioni religiose. Ma di estrema importanza è stato il riconoscimento di caratteristiche compositive della città come proprietà identificative di un nucleo unico: il tradizionale assetto stradale (puras) e le strutture aggregative a corte, storicamente appartenenti ad una famiglia (pols) e la loro sotto scomposizione in cellule singole (haveli). Insieme ad Ahmedabad sono stati identificati come nuovi siti protetti anche l'area archeologica dei templi di Sambor Prei Kuk in Cambogia e l'isola di Gulangyu, sull'estuario del fiume Chiu-lung, di fronte alla città di Xiamen.

Pietro Massai
PhD (c) IDAUP - Dottorato Internazionale in Architettura e Pianificazione Urbana, Università degli Studi di Ferrara – Università Polis di Tirana · PhD (c) IDAUP – International Doctorate in Architecture and Urban Planning, University of Ferrara – Polis Universiteti, Tirana
pietro.massai@unife.it

Ibrido moderno: l'istituto B. M. di Gautam Sarabhai ad Ahmedabad, India

Modern hybrid: the B. M.
Institute by Gautam Sarabhai
in Ahmedabad, India

Luca Rossato, Francesco Viroli

Dopo le due Guerre Mondiali un approccio ha lentamente e deliberatamente rotto i legami con il passato: le smembrate colonie europee e nuove identità nazionali hanno ibridato le diverse influenze architettoniche globalmente emerse. Questo edificio progettato da Gautam Sarabhai e costruito nel 1976 è un mirabile (e poco conosciuto internazionalmente) esempio all'interno di questa dirompente contaminazione culturale.

After the two World Wars an approach has slowly and deliberately broke the ties with the past: the dismembered European colonies and new national identities have hybridized the different architectural influences globally emerged at that time. This building designed by Gautam Sarabhai and built in 1976 is a fine (and almost internationally unknown) example in this astonishing cultural contamination.

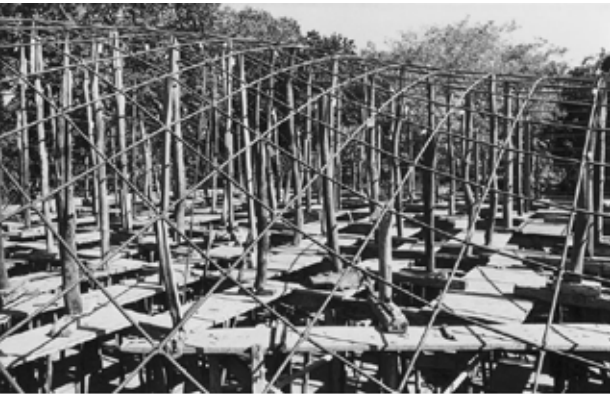
La ricerca internazionale sull'architettura moderna ha avuto inizio alcuni decenni fa ma ha già coinvolto molti storici, accademici, curatori, scrittori, archivisti e giornalisti: diverse centinaia di persone che hanno prestato le loro conoscenze e il loro tempo per comprendere meglio un fenomeno caratterizzato da ampie sfumature. In questo campo di ricerca lo scambio di idee e forme architettoniche nel corso del Ventesimo secolo è una caratteristica importante da evidenziare, emersa dai movimenti geografiche e dalle migrazioni di architetti e ingegneri. Attualmente le architetture del Novecento in India (così come in molti altri paesi) sono in pericolo e sotto attacco: questi edifici (in molti casi progettati da rinomati professionisti sia locali che internazionali) si trovano ad affrontare una distruzione silenziosa. Giornalmente e lentamente sono modificati in termini di materiali, volumi, colori o addirittura, in alcuni casi (fortunatamente ancora limitati), demoliti. Queste architetture sono ancora utilizzate per scopi pubblici o come edifici residenziali ma di solito sono in pessime condizioni e lo stato di conservazione dei loro materiali è globalmente piuttosto scarso. Ciò è in parte dovuto alla visione che non identifica l'architettura moderna come arte da ristrutturare/

Alcune fasi di costruzione dell'edificio. La forma strutturale del tetto dell'edificio è stata ideata usando il metodo delle catene appese utilizzato anche da Frei Otto, il quale visitò e aiutò nello sviluppo del progetto dell'edificio. Il metodo prevede una rete di catene flessibili appese che vanno a formare una sorta di rete appoggiata alle travi di cordolo dell'intero edificio. La griglia così formata viene poi gettata arrivando così alla formazione di una volta in calcestruzzo armato

Some construction phases of the building. The structural form of the roof of the building was found using the hanging chain method also used by Frei Otto, who visited and assisted in the design of this building. This method of form finding involves hanging a flexible chain net from a ring beam that forms the peripheral boundary of the building. This was then fixed and the lattice form shape thus derived was reinforced concrete

Photocredit Sarabhai Foundation, Ahmedabad

recuperare facente parte della città storicamente significativa. Inoltre vi è poca consapevolezza del fatto che gli edifici moderni sono almeno altrettanto sensibili alle modifiche minori come quelli di precedenti periodi storici. Per preservare questo enorme patrimonio costruito è essenziale capire i loro principi compositivi e le loro radici storiche. Se davvero vogliamo curare le malattie di questi edifici, come fanno i medici, dovremmo conoscere l'anamnesi dei pazienti, il loro background e le cause della malattia. Nonostante l'ampio uso in architettura di precetti modernisti nei paesi un tempo definiti in via di sviluppo (oggi identificati dalla comunità internazionale come Global South Countries), i libri di storia dell'architettura tendono a concentrarsi sullo sviluppo di tale stile in Occidente. Con l'eccezione del lavoro di un piccolo numero di architetti di grande fama, poca attenzione è stata purtroppo finora dedicata all'architettura moderna in paesi lontani dall'Europa, luoghi nei quali è stata considerata semplicemente come una forma minore del modernismo occidentale¹. La ricerca sulla forte relazione tra i nuovi principi di modernità che hanno influenzato un paese come l'India e l'effetto antropologico sulle società e stili



locali potrebbe contribuire a comprendere meglio questo tangibile (e anche intangibile se consideriamo la trasmissione di tecniche costruttive e metodi progettuali) patrimonio verso la sua conservazione e valorizzazione. Alla fine il XIX secolo un'ondata di globalizzazione economica associata a relazioni coloniali rafforzarono il legame tra i centri imperiali europei e le lontane colonie in tutto il mondo. La maggior parte delle ex colonie europee in Sud America erano a quell'epoca paesi indipendenti ma tutta l'Africa e parte dell'Asia erano ancora sotto il controllo di diverse nazione europee; per questo motivo, metodi e modelli di costruzione europei sono stati replicati in una varietà

Vista dell'edificio utilizzato per le attività di workshop dell'istituto
View of the building used for the workshops of the institute
Photocredit Luca Rossato

di contesti culturali, geografici e climatici. Modelli di passaggio formale non sempre semplici, spesso ibridati da una quasi sempre efficace combinazione di influenze europee e locali. In questo cambiamento i movimenti e le migrazioni degli architetti verso nuovi paesi e luoghi di lavoro hanno avuto un ruolo importante e una forte influenza sui nuovi stili architettonici; singoli architetti hanno continuato il trasferimento di idee, soluzioni e approcci ai materiali che avevano cominciato nel secolo precedente². I progressi nella condivisione delle telecomunicazioni in combinazione con movimenti globali di persone accelerarono così le informazioni tra popolazioni e paesi. In questo

The global research on modern architecture started few decades ago but it has already involved many historians, academics, curators, writers, archivist and journalist: people who lent their knowledge and time in order to better understand a miscellaneous phenomenon. In this wide research field the global exchange of architectural ideas and forms over the century is an important characteristic to be highlighted which came from the geographical movements and migrations of architects and engineers. Currently the Twentieth

Century architectures in India (and in many other countries) are in danger and under attack: these buildings (in many cases designed by both local and international renowned professionals) are facing a silent destruction. Daily they are slowly modified in terms of materials, volumes, colors or even demolished. This is in part due to the vision that modern architecture did not qualify as art to be restored and included in the historically significant city. Furthermore modern buildings are at least as sensitive to apparently minor changes as those of earlier historic

periods. To preserve this massive built heritage it is essential to understand their history and fundamental design principles. If we really want to cure the buildings diseases, like doctors do, we should know the anamnesis of our patients, their background and causes of illness. Despite the extensive adoption of modernist architecture in developing countries, standard history books focus on its development in the West. With the exception of the work of a very small number of acclaimed architects, little attention was devoted to modern architecture in

other countries which was considered merely lesser forms of Western modernism. At the end of the XIX-Century a wave of economic globalization associated with colonial relations strengthen the link between European imperial centres and distant colonies across the globe. European construction methods and patterns were replicated in a diversity of cultural, geographical and climatic contexts. Pattern of formal transfer were not always straightforward, with inventive combination of European and local influences. In this change the movements

and migration of architects to new homelands and workplace had an important role and a strong influences on local architecture cultures and form of architecture practice all over the world. In this period individual architects continued the transfer of ideas, solutions and approaches to building materials that had begun in the previous century. Architects responded to the increasing challenges in different ways, some employed technological innovations, others got inspired from vernacular solutions to design regional



La volta di cemento gettata sulla griglia in bamboo (sinistra) e quella sulla griglia di tubi di acciaio (destra)

The concrete vault on the bamboo grid (left) and the one on the grid of steel pipes (right)

Photocredit Luca Rossato

vasto panorama di movimenti nazionalisti e colonie da poco indipendenti il pensiero architettonico modernista trova sfogo culturale nella promozione di uno stile internazionale. Questo, soprattutto dopo la prima guerra mondiale, fu un approccio lentamente e consapevolmente segnato da progressi tecnologici che hanno deliberatamente rotto i legami con il passato. Poiché le ex colonie europee e le nuove identità nazionali erano state forgiate attraverso approcci architettonici ibridi, questi trassero più influenze tra quelle globali emerse³. Gli architetti hanno risposto alle crescenti sfide in modi diversi, alcuni attraverso l'impiego di innovazioni tecnologiche, altri si ispirarono a soluzioni vernacolari attraverso l'interpretazione regionale dei più moderni principi dell'architettura. Nei primi anni del Novecento il modernismo è stato costruito nel contesto dell'Illuminismo europeo specificamente come non identitario, attraverso uno stile universale e transnazionale come una lettura astorica dell'architettura. I principi del Modernismo diventarono così adottabili, uno strumento di rilancio identitario:

interpretations of modern architecture principles. The Indian modern architects could be divide into first and second generation: the distinction between the first and the second depends mainly on the available sources of inspiration. The first generation was mainly inspired by going out of India in order to follow the ideas of the great masters (such as Gropius, and Wright) the second generation was strongly influenced by direct contact with great architects who moved to India to design modern buildings (Le Corbusier, Pierre Jeanneret

and Kahn among them). In the framework of the first generation Gautam Sarabhai has been at the center and his work strongly influenced by F.L. Wright (see the NID project in Ahmedabad designed in cooperation with his sister Gira). The B.M. Institute in Ahmedabad is an example of his use of void space, reinforced concrete structure tied with the nature which reflects undoubtedly the Wright's organic architecture. Designed by Gautam Sarabhai, the B.M. Institute of Mental Health campus is spread across two sites, each measuring approximately

10,000 sq.mtrs. that straddle Ashram Road, a principal thoroughfare in the centre of Ahmedabad. The Eastern campus site fronts on to the Sabarmati river and houses the principal institution building (classrooms, library and offices), Sharda school, Balghar school, with common playground facilities and a guest house; while the Western campus site has a residential building, vegetable gardens, multicategory workshop and a larger playing field. The dome building was very innovative for its time and was at one time the largest

dome structure in Asia. The dome was used as a multi category workshop and was connected to the National Institute of Design to train people with disabilities in crafts including furniture making. The architect experimented with bamboo to form the structural lattice rather than steel. One of the smaller structures of the cluster of buildings is formed in this way and the remaining structures use steel pipe sections. The woven steel pipe grid is made up of 3/4 inch steel pipes and uses four layers of chicken wire mesh that is filled with

cement mortar. A channel at the concrete edge rim was planted with climbing plants to facilitate climate control. To ensure that the structure will continue to perform as it has over the past forty years, the Nirmala Bakubhai Foundation is dedicated to researching the building's performance in order to prepare a comprehensive conservation plan and in 2016 the Keeping it Modern initiative' scientific board has decided to award the Indian Foundation with 90,000 US dollars to be used for the plan implementation. The B.M. Institute proposal has

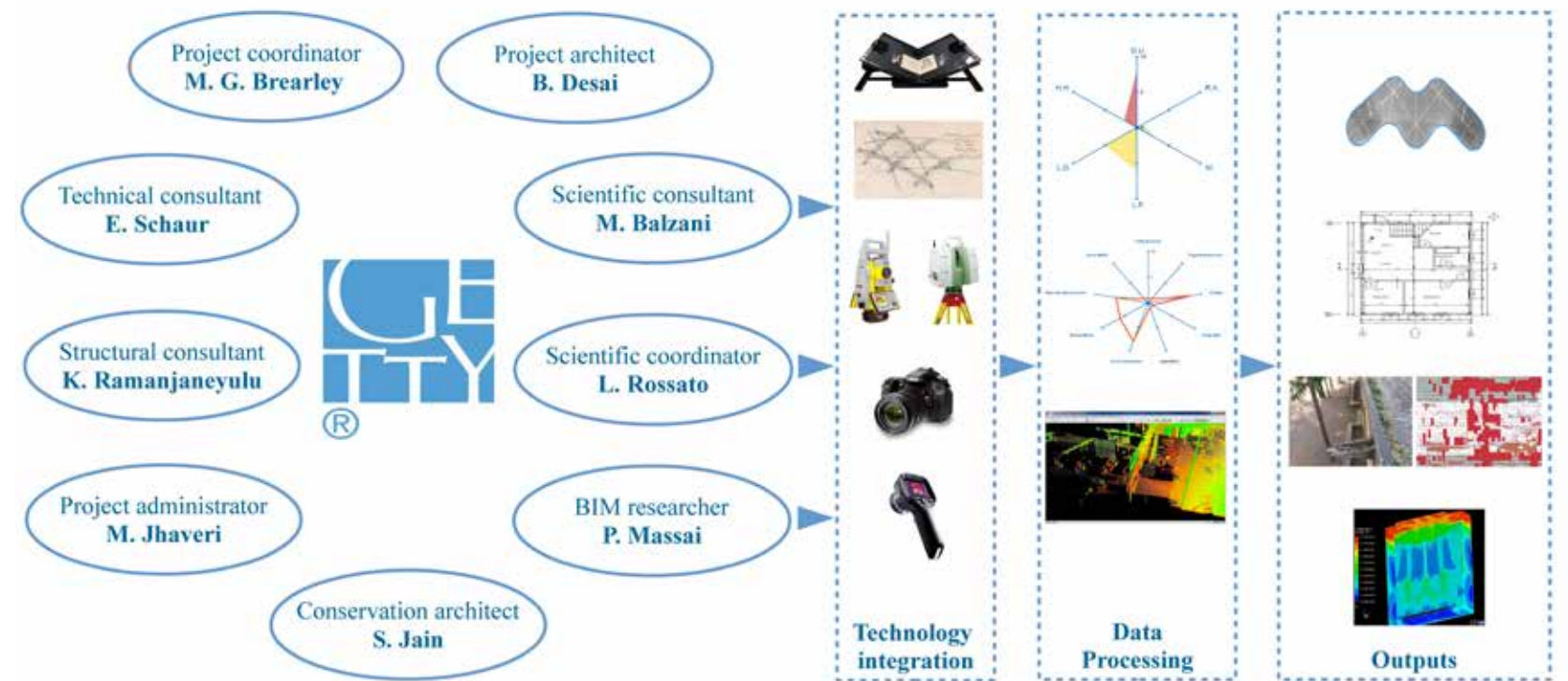


nella prima metà del XX secolo, l'India mirava a unire l'indipendenza politica con l'emancipazione culturale, e questo richiese l'invenzione di una autentica tradizione architettonica che servisse come base per una moderna arte locale autonoma⁴. La ricerca della modernità è stata parallelamente affiancata da una ricerca intensa di identità, che ha così sottolineato tutte le differenze tra la cultura indiana e quella europea. Accanto a questo tentativo di emancipazione culturale in India, dobbiamo anche sottolineare che l'influenza del contesto locale e culturale (anche a causa della vastità del territorio) su nuovi principi architettonici era elevata e in molti casi un risultato

assembled an international team of experts for the project that possess as much cutting-edge knowledge as the original designers and builders did. The project team includes architects, structural engineers, planners and conservation experts from India and Europe, an international team of experts including a number of individuals and institutions that were part of the original team. Documentation, analysis and testing of the existing structure and preparation of technical drawings will be carried out using advanced

technologies by the DIAPReM Centre at the University of Ferrara. The team will collaborate on analysing the data to develop a comprehensive conservation plan. The success of this project will be used to demonstrate the benefits of applying a proper technologies and methodologies scheme in the conservation of important living buildings.

della ricerca degli autori stessi sulle tradizioni indigene. Ad esempio, tra il 1958-1965 durante il suo periodo in India, Pierre Jeanneret si lega strettamente alla popolazione locale del Punjab cercando di coglierne la cultura dell'abitare per poi, presso il suo studio di casa a Chandigarh, progettare una serie di arredi, asceti nello spirito ma moderni nell'aspetto. Jeanneret era anche così profondamente coinvolto nel contesto locale che ha cominciato sempre più a progettare abitazioni a basso costo per i gruppi di popolazione più vulnerabili⁵. All'interno di questo fervido scenario, i protagonisti del movimento moderno indiano potrebbero essere divisi in architetti di prima e seconda generazione: la distinzione tra la prima e la seconda dipende principalmente dalle fonti di ispirazione. La prima generazione è stata principalmente ispirata da flussi migratori in uscita dall'India per seguire le idee dei grandi maestri (come Gropius, e Wright) la seconda generazione invece è stata fortemente influenzata dal contatto diretto con i grandi architetti che si trasferirono in India per più o meno brevi periodi al fine di progettare edifici moderni (Le Corbusier, Pierre Jeanneret e Kahn fra questi). Gautam Sarabhai è stato a Taliesin e il suo lavoro fu fortemente influenzato da F.L. Wright (si veda il progetto dell'edificio del National Institute of Design di Ahmedabad realizzato in collaborazione con la



sorella Gira).

Il B.M. Istitute ad Ahmedabad è un esempio del suo personale uso dello spazio vuoto, della struttura in cemento armato strettamente in connessione con il contesto naturale e che riflette indubbiamente l'architettura organica di Wright. L'Istituto è suddiviso in due siti (campus), ciascuno con una superficie di circa 10.000 mq. e si affaccia su Ashram Road, una delle principali vie a grande scorrimento del centro di Ahmedabad. Il campus orientale si affaccia sul fiume Sabarmati e ospita l'edificio istituzionale principale (aule, biblioteche e uffici), la scuola Shardar, la scuola Balghar, con strutture per giochi comuni mentre il sito del campus occidentale ha un edificio residenziale, giardini, officine-laboratorio e un campo di gioco più ampio.

L'edificio con tetto a cupola, adibito a spazio workshop dell'istituto, era molto innovativo per la sua epoca ed era considerato la più grande struttura voltata in Asia. Lo spazio è stato utilizzato come officina multi-funzione ed è stato pensato per formare persone con disabilità nell'artigianato, compresa la costruzione di piccoli componenti di arredo. Originariamente costruito per resistere solo per un anno, la grande cupola è ora in uso da più di 40 anni e attualmente è in corso un programma di pianificazione della conservazione per garantire la vita dell'edificio per i prossimi 50 anni.

Uno dei piccoli cortili formati tra gli spazi interstiziali dell'edificio principale e i due corpi dei servizi

One of the small courtyards formed between the interstitial spaces of the main building and the two services bodies

Photocredit Luca Rossato
(in alto nella pagina accanto) Schema che illustra gli attori del piano di conservazione sponsorizzato dal programma della Getty Foundation "Keeping it Modern"

(above on the netx page) Scheme of the involved staff of the conservation plan sponsored by the Getty Foundation "Keeping it Modern Initiative"

Graphic elaboration by Luca Rossato

Sarabhai durante i lavori sperimentò anche l'utilizzo del bambù per formare il reticolo strutturale anziché l'acciaio. Una delle strutture più piccole del cluster di edifici è formata infatti in questo modo mentre le restanti strutture utilizzano sezioni di tubi in acciaio da ¾ di pollice. La griglia utilizza quattro strati di rete metallica sui quali è stato colato il cemento. Un canale perimetrale al bordo del tetto corre lungo il perimetro dell'edificio ed è stato riempito con piante rampicanti per facilitare il controllo del clima interno. La facilità di movimento che la struttura offre permette al personale di lavorare e coordinarsi all'interno dell'Istituto con facilità. La finitura in mattoni a vista dei corridoi e il soffitto in legno riduce inoltre l'ansia che di solito bambini e adulti con problemi mentali hanno in nuovi ambienti. L'edificio dopo diversi anni di mancanza di manutenzione ed esposto al clima indiano che durante il periodo monsonico è molto aggressivo verso le strutture di cemento armato a vista necessita ora di un completo progetto di recupero. A tal fine, la fondazione che gestisce il complesso, la Nirmala Bakubhai Foundation, ha richiesto e ottenuto un finanziamento a fondo perduto da parte della Getty Foundation di Los Angeles attraverso l'iniziativa "Keeping it modern 2016". L'intero importo della borsa ottenuta, 90.000 dollari, sarà così impiegato nei prossimi due anni per

preparare un conservation plan capace di assicurare alla struttura almeno altri 50 anni di esistenza. La proposta presentata per la salvaguardia dell'edificio dell'Istituto ha riunito un team internazionale di esperti per il progetto di conservazione che condivideranno conoscenze all'avanguardia così come fecero progettisti e i costruttori originari. Il team di progetto comprende architetti, ingegneri strutturali, esperti di conservazione provenienti da India e da Europa, un insieme di profili internazionali tra cui anche alcuni che fecero parte della squadra originale di consulenti del progetto nel 1976. La documentazione, l'analisi e il test della struttura esistente e la preparazione di disegni tecnici saranno effettuati utilizzando tecnologie avanzate dal Centro DIAPReM presso il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara. Il team collaborerà all'analisi dei dati per sviluppare un piano di conservazione globale. I risultati di questo progetto verranno poi utilizzati per dimostrare i vantaggi dell'applicazione di un sistema adeguato di tecnologie e metodologie nella conservazione di importanti edifici modernisti⁶.

Bibliografia • Bibliography

Bahga, S. & Bahga, S., 2000. Le Corbusier and Pierre Jeanneret : footprints on the sands of Indian architecture, New Delhi: Galgotia Pub. Co.
Belluardo, J. & Ashraf, K.K., 1999. An architecture of Indipendence, New York: Princeton Architectural Press.
Bhargava, M.L., 1981. Architects of Indian Freedom Struggle, New Delhi: Deep & Deep.
Bhatt, V. & Sriver, P., 1990. Contemporary Indian architecture after the masters, Ahmedabad: Mapin Pub. Pvt. Ltd.
Duanfang, L., 2010. Third World Modernism: Architecture, Development and Identity, New York: Taylor & Francis.
Lang, J.T., 2002. A concise history of modern architecture in India, Delhi: Permanent Black.
Lang, J.T., Desai, M. & Desai, M., 1997. Architecture and independence: the search for identity - India 1880 to 1980, Oxford: Oxford University Press.
Sriver, P. & Srivastava, A., 2015. India: modern architectures in history, London: Reaktion Books.
Thomas, H., 2012. 20th-century world architecture, London: Phaidon.

Note

- Uno dei testi fondamentali per capire l'architettura moderna indiana rimane tuttora: Lang, J.T., 2002. A concise history of modern architecture in India, Delhi: Permanent Black.
- Per un confronto di dati si veda: Thomas H., 20th-century world architecture, USA, Phaidon, 2012.
- Per approfondire la tematica si veda: Belluardo J., Kazi Khaleed A., An architecture of Indipendence, USA, The Architectural League of New York, 1998.
- Si veda su questo: Duanfang, L., 2010. Third World Modernism: Architecture, Development and Identity, New York: Taylor & Francis.
- Si veda l'interessante pubblicazione: Bahga, S. & Bahga, S., 2000. Le Corbusier and Pierre Jeanneret : footprints on the sands of Indian architecture, New Delhi: Galgotia Pub. Co.
- Fonte: Nirmala Bakubhai Foundation submission to Getty Foundation "Keeping it Modern Planning Grant Award"

Luca Rossato
Architetto, Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara • Architect, Department of Architecture, University of Ferrara
luca.rossato@unife.it

Francesco Viroli
Architetto, Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara • Architect, Department of Architecture, University of Ferrara
francesco.viroli@unife.it

Opportunità progettuali e rappresentazione del patrimonio: un approccio interculturale

Design opportunities and
heritage representation: an
intercultural approach

Laura Abbruzzese, Nicola Tasselli

Vista a volo d'uccello dell'area
di studio - Zona orientale del
centro storico di Ferrara

*Bird flying view of the case
study area - Eastern part of the
historical centre of Ferrara*

Un workshop internazionale che amalgama esperienze di allievi e docenti afferenti a strutture universitarie legate a diverse realtà culturali, per un confronto sulla conservazione e riqualificazione dell'edilizia storica della città di Ferrara. Il bene storico è il valore aggiunto nella strutturazione di nuovi meccanismi di fruizione del tessuto urbano, legando vecchi spazi a nuove funzioni.

An international workshop to promote the conservation and regeneration of historic construction in the city of Ferrara. The historic asset is the added value in the structuring of new processes of using the urban fabric, connecting old spaces to new functions.



La Basilica di San Francesco, progettata dall'architetto Biagio Rossetti, rappresenta il limite occidentale dell'area oggetto di studio e il cardine tra il centro storico della città e l'area d'intervento

The Basilica of Saint Francis, designed by the architect Biagio Rossetti, is the western boundary of the study area and the key point between the historical city centre and the intervention site



L'ex Caserma Pozzuolo del Friuli occupa l'area di sedime del Convento di San Vito, demolito definitivamente negli anni '30 per la conversione già in atto dell'area a funzioni militari. Dismesso da anni e in evidente stato di abbandono, il complesso di fabbricati è tornato al centro di molteplici attività di pianificazione strategica, dopo il sisma del 2012, volte a riqualificare l'intera area

The former military barracks Pozzuolo del Friuli occupies the area of the Cloister of Saint Vito, which was definitively demolished due to the underway conversion of the area to military functions in the 1930s. Dismissed for years and in an evident state of abandon, the built complex has returned to the center of multiple strategic planning actions after the 2012 earthquake, aimed at re-qualifying the entire site



Vista del parco delle mura di Ferrara dalla sommità del baluardo di San Tommaso, una delle fortificazioni cinquecentesche che dominano il primo tratto delle mura di levante

View of the wall-system urban park of Ferrara from the top of the bastion of Saint Thomas, one of the sixteenth-century fortifications overlooking the first section of the eastern walls
Photo credits: Franco Tamoni

Il loggiato di palazzina Marfisa, antico scenario per concerti e piccoli spettacoli all'aperto

The Marfisa palace loggia, an old scene for concerts and small outdoor shows
Photo credits: Andrea Poletti



Dalla "cosa d'arte" o di "antichità e belle arti", il termine "patrimonio" ha subito nel corso degli anni un'evoluzione concettuale, sia negli elementi che vanno a comporlo che nella legislazione in materia. Nell'ambito dell'architettura, dalla definizione di bene associata a un'emergenza edificata dal rilevante valore artistico e/o storico come "monumento", si è passati alla nozione di "bene diffuso". Quest'ultima definisce l'architettura minore e i legami tra i singoli beni architettonici fondamentali ai fini della conservazione ai posteri di "testimonianze aventi valore di civiltà", fino a includere interi quartieri, porzioni di città e contesti paesaggistici di pregio. Tale concezione deriva dalla parallela formazione di una visione della storia più articolata, da idealistica limitata ai soli eventi decisivi del passato all'accurato studio della società nel suo complesso e della cultura materiale dei luoghi. Per quanto riguarda la normativa cogente, l'Italia definisce oggetto di tutela, nel Codice dei beni culturali e del paesaggio, quei beni costituenti espressione di valori storici, artistici, archeologici, culturali, naturali, morfologici ed estetici del territorio. All'interno di tale cambiamento di prospettiva, i centri storici vengono identificati come patrimonio essenziale delle città e dei popoli in quanto "strutture insediative urbane che costituiscono unità culturale o la parte originaria e autentica di insediamenti". La loro capacità di generare non solo interessi culturali, fornendo allo stesso tempo un'alta densità abitativa supportata da servizi e funzioni attrattive li rende risorse estremamente preziose. Si fanno inoltre portatori di

valori universali unici e di numerosi beni materiali e immateriali di ogni paese, minacciati dai processi di trasformazione urbana. Per tali ragioni, la tutela e la valorizzazione dei centri storici come espressione di patrimonio culturale significa salvaguardare la memoria e vivibilità dei luoghi delle rispettive comunità, promuovendo lo sviluppo della cultura. Ferrara, in particolar modo, è interessata da tre importanti processi che ne stanno caratterizzando l'evoluzione urbana: interventi di riqualificazione per affrontare la trasformazione della città esistente; politiche di sviluppo urbano strategiche; predisposizione del Piano di gestione UNESCO a tutela attiva del centro storico di Ferrara in qualità di patrimonio mondiale dell'umanità. Su queste tematiche il Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara ha strutturato dal 2012 una serie di workshop internazionali – Contemporary Design in Historic Centres – incentrati sul valore e le possibilità progettuali dei centri storici, richiamando gli studenti partecipanti a delle riflessioni sul concetto di patrimonio in relazione agli interventi di rigenerazione urbana. Quanto osserviamo nella conformazione degli spazi e negli usi della città è frutto di trasformazioni inevitabili e che si presentano fin dai tempi antichi, attraverso interventi spontanei di adattamento della popolazione alle proprie esigenze oppure per scelte imposte da parte degli organi di governo del territorio. Oggi la scelta dei processi guidati di riconfigurazione della città storica, ove necessario, richiede un compromesso tra sostenibilità e restauro, rispettivamente nel recupero dell'esistente e nella conservazione del patrimonio architettonico, per affrontare il cambiamento di funzione dei

luoghi rispetto al passato e limitare la dispersione insediativa. È quanto sta accadendo a Ferrara, che guarda alle città europee che hanno avviato politiche urbane integrate (es. Nantes, Montpellier, Salisburgo) per un modello di sviluppo sostenibile, volte a migliorare la vita urbana. L'approccio alla tutela della città "ereditata" ha attraversato un processo di metamorfosi nell'urbanistica italiana ed europea secondo tre stagioni principali: dalla riforma della città storica considerata ostacolo alla modernità, alla salvaguardia dei tessuti edilizi antichi in quanto "monumento unitario" da conservare, per arrivare alla riqualificazione della città esistente identificata come risorsa per la città contemporanea. Dal primo periodo Postunitario alla Seconda Guerra Mondiale, il funzionamento della città storica è ricondotto a quello della città moderna, in un processo di ridefinizione di relazioni, di adattamento dell'assetto urbanistico preesistente e omologazione al nuovo impianto. Lo spazio aperto e della strada diventa il centro dell'intervento urbanistico mentre il tessuto storico diviene materia sacrificabile alle trasformazioni talvolta radicali della città in divenire. La salvaguardia dei centri storici subentra col Secondo Dopoguerra fino alla fine degli anni '70, identificando il centro storico come "monumento unitario" da conservare. I tessuti edilizi non sono più disponibili alla trasformazione, in quanto detentori di valori nel loro insieme. Per sottrarre il centro storico all'aggressione della città moderna, il progetto urbano si sviluppa per sottrazione della città vecchia dalla città nuova in maniera "insulare", come salvaguardia dei fattori identitari, delle specificità e alterità rispetto allo sviluppo urbano.

Historic centres are the essential cities' and communities' heritage as "urban settlements structures that establish cultural unity or the original and authentic part of settlements." Their ability to create cultural interests and provide high residential density, supported by attractive services and functions, make them extremely valuable resources. They are holders of exceptional universal values and of many tangible and intangible assets of each country, threatened by the urban transformation processes. For these reasons,

the conservation and enhancement of historic centres as expression of cultural heritage means preservation of memory and liveability of communities' places, promoting the development of culture. The Department of Architecture of the University of Ferrara has structured a program of international workshops about these topics – Contemporary Design in Historic Centers – from 2012, focusing on the value and design potentials of historic centres and suggesting students to think about heritage values related

to interventions of urban renewal. The approach to preservation of "inherited" city in Italian and European urban planning has changed according to three main periods: intervention on the historic centre as a limit to modernity; conservation of ancient building materials as a "unitary monument"; existing city renewal as a resource for the contemporary. The international workshop examines the opportunities of new urban polarities offered by abandoned places in Ferrara's city centre, involving students



Gli allievi che hanno preso parte al Workshop internazionale, assieme ai docenti Purvi Bhatt (CEPT University, Ahmedabad, India) e Silvio Oksman (Escola da Cidade, San Paolo, Brasile)

The students of the International Workshop, with professors Purvi Bhatt (CEPT University, Ahmedabad, India) and Silvio Oksman (Escola da Cidade, São Paulo, Brazil)



Le fasi di analisi e comprensione del contesto storico e urbano e degli aspetti necessari alla determinazione della conformazione attuale delle attività nell'area

The under development analysis and understanding related to the historical and urban context and to the necessary aspects defining the current conformation of the activities in the area

La riqualificazione dagli anni '80 ad oggi della città esistente mira alla trasformazione del tessuto urbano storico come punto di partenza per la composizione di un piano di ristrutturazione e riqualificazione della città contemporanea e del territorio, in una ricerca di equilibrio tra conservazione e sostenibilità.

L'esperienza progettuale del workshop internazionale si concentra sulle possibilità offerte dalla dismissioni di alcune parti del centro di Ferrara per nuove polarità urbane, coinvolgendo allievi e docenti del Dipartimento di Architettura e diverse Università straniere: CEPT University, Ahmedabad, India; Department of Architectural Engineering, University of Sharjah, UAE; Escola da Cidade, São Paulo, Brazil; Faculdade de Arquitetura e Urbanismo – Universidade de São Paulo, Brazil; Tbilisi State Academy of Fine Arts, Georgia. La peculiarità che tale iniziativa intende sviluppare è l'interdisciplinarietà, mettendo a confronto esperienze e conoscenze di visiting professors provenienti dalle istituzioni partecipanti o da altri docenti

and professors from the Department of Architecture and foreign Universities: CEPT University, Ahmedabad, India; Department of Architectural Engineering, University of Sharjah, UAE; Escola from Cidade, São Paulo, Brazil; Faculty of Architecture and Urbanism – Universidade de São Paulo, Brazil; Tbilisi State Academy of Fine Arts, Georgia. The interdisciplinary approach is the feature that this experience intends to improve, by comparing the experiences and knowledges of visiting professors or other lecturers linked to the network of the University of Ferrara.

The latest workshop focused on the eastern part of the city urbanized inside the walls, studying the chances of urban renewal for the former military base Pozzuolo del Friuli, still affected by a recovery process after the Emilia earthquake of 2012. The area is defined by public buildings and parts of the local artistic and religious heritage seriously damaged by this occurrence, alongside residential urban fabric developed on the basis of the traditional courtyard, museums and important institutional sites connected to the University.

The required work necessarily leads to analysis at multiple scales, due to the dimension of the area and the relationships between urban polarities, such as the historical center and the ancient walls. The useful workshop practice is to deal with common problems related to the comprehension of the city's "contents". Each workgroup should express strategic solutions through the definition of consistent and explanatory outputs.

legati alla rete dell'Università di Ferrara.

Il Workshop è stato incentrato sullo studio della zona orientale di Ferrara interna alle mura, investigando nello specifico le possibilità di rivitalizzazione dell'area urbana dell'ex Caserma Pozzuolo del Friuli, tuttora interessata da un processo di recupero a seguito del terremoto dell'Emilia del 2012. Da tale evento sono risultati gravemente danneggiati o inagibili numerosi edifici pubblici e parti del patrimonio artistico e religioso locale. La zona analizzata in occasione del workshop si caratterizza per la presenza di alcuni fabbricati compromessi dal sisma, affiancati da edilizia residenziale evoluta sulla base della tradizionale corte, palazzi ad uso museale, importanti sedi istituzionali connesse all'Università e al Polo Museale d'Arte Antica. La riconversione dell'area militare, ad oggi abbandonata e inaccessibile, può costituire un punto di partenza per la riflessione sugli interventi in centro storico. Simili azioni possono innescare un possibile volano culturale, in grado di favorire processi di rigenerazione urbana nella città esistente. Gli studenti, a fronte di analisi a più ampia scala, hanno lavorato sulla struttura urbana ferrarese e sugli aspetti architettonici salienti dell'area di studio, ai fini di sviluppare proposte d'intervento dal sito, comprendano anche la definizione di nuove reti e connessioni rispetto alle aree circostanti. Nelle

Restituzioni grafiche planimetriche e schemi concettuali delle soluzioni proposte. Le nuove tecnologie sono di supporto ad un processo volutamente tradizionale

Planimetric graphic elaborations and conceptual schemes of the proposed solutions. New technologies support an intentionally traditional process

riflessioni che gli studenti sono chiamati a fare per redigere una strategia d'intervento rispettosa del tessuto storico e allo stesso tempo innovativa per un rinnovato utilizzo di quei luoghi, è stato importante considerare l'eventuale impatto dell'intervento rispetto ai quartieri limitrofi, ai tipi di utenza che può attrarre e al rapporto con le altre macro aree urbane di Ferrara. Tra le valutazioni condotte dagli allievi, da sottolineare il rapporto tra il centro storico e l'area di studio, le mura storiche e la prima periferia che si è andata a formare all'esterno, essendo l'area adiacente al parco delle mura, a conferma delle ripercussioni che la riconversione di aree storiche in punti strategici della città può avere contemporaneamente sul centro e sulla periferia.

Attraverso sopralluoghi nell'area di studio ferrarese e visite guidate nelle città di Venezia e Bologna, gli studenti si sono confrontati con un primo approccio alla lettura del tessuto storico della città italiana e, più in generale, alla tematica di patrimonio e preesistenza. Lo sviluppo della proposta progettuale avrebbe certamente richiesto tempi più lunghi di elaborazione per ottenere un'accuratezza nella configurazione definitiva degli spazi proposti. Tuttavia, l'obiettivo essenziale del workshop consisteva nella dimostrazione da parte degli allievi di aver acquisito una metodologia di studio e d'intervento su contesti storicizzati, sfruttando le



risorse disponibili al loro interno, anche in termini di vuoti urbani o "contenitori" dismessi.

La presenza dell'ampia area vuota dell'ex Caserma offriva numerose opportunità di lavoro, in termini di recupero dei fabbricati dismessi e degli spazi aperti tra gli edifici. L'ex Caserma Pozzuolo del Friuli, oltre ad essere area militare ormai inutilizzata, insiste sull'area di sedime del Convento di San Vito, convertito a funzioni militari prima della sua completa demolizione negli anni Trenta e si colloca in posizione strategica, all'interno della cosiddetta "Addizione di Niccolò II", prossimo alla cinta muraria e all'asse di Corso Giovecca che attraversa l'intera città di Ferrara, passando per il centro storico.

È attualmente in corso di elaborazione un intervento di rigenerazione urbana da parte di Studio Performa Architettura + Urbanistica, il quale prevede il recupero dei manufatti storici inserendo un mix funzionale: residenziale, anche sociale; servizi privati e ricettivi; spazi pubblici aperti; un centro congressi e un polo per attività culturali; parcheggi pubblici e privati interrati.

A fronte delle riflessioni sui progetti già ipotizzati, messi a confronto con buone pratiche d'intervento internazionali sull'esistente, gli studenti avevano il compito di definire una loro proposta strategica, eventualmente mettendo in discussione le considerazioni fatte finora. Il discorso naturalmente si riferisce all'intera area di studio, andando oltre i limiti d'intervento della sola caserma dismessa, e alle possibili ricadute dell'intervento sui quartieri limitrofi e sul rapporto con le mura storiche. "Lavorare sulla città esistente non vuol dire rinunciare ad immaginare nuovi futuri, né tanto meno costruire la città a misura della società esistente, ma partire da un progetto che si sviluppi tra le sue pieghe e che sia capace di esplorare le potenzialità iscritte nei diversi contesti." (Programma Speciale d'Area L.R. 19 agosto 1996 N°30 "Progetto di valorizzazione del Centro Storico", 26 febbraio 2008)

Le questioni finora sollevate fanno parte di metodi di lavoro e di sensibilità al tema che non appartengono a tutte le realtà territoriali chiamate a partecipare a quest'esperienza accademica interculturale. Per i paesi che dal 2012 prendono parte al workshop non si è ancora innescato un processo volto al mantenimento della memoria e si comincia solo adesso a lavorare sul concetto di patrimonio, motivo per cui gli approcci al tema rimangono allo stato di fatto "acerbi". Di conseguenza, in questi stessi

Differenti approcci culturali alle tematiche del workshop - Questi aspetti influenzano non solo il processo di pianificazione, ma anche il linguaggio utilizzato per la rappresentazione finale

Different cultural approaches to the workshop topics - These aspects affect not only the planning process, but also the language used for the final presentation

contesti la prassi è “fare spazio” per costruire il nuovo. Molti manufatti e tessuti urbani di pregio vengono sostituiti nel tempo da nuovi interventi edilizi, seguendo le richieste del mercato piuttosto che leggi di tutela, a scapito del significato storico e culturale dei luoghi trasformati. L'esperienza del workshop è pertanto strutturata con la primaria finalità di operare un confronto costruttivo tra differenti realtà accademiche ed esperienze in materia di patrimonio, per comprendere i rapporti tangibili ed intangibili tra la città e l'area d'intervento.

L'obiettivo richiesto agli allievi, organizzati per gruppi di provenienza eterogenea, coincideva col pianificare interventi di conservazione, volti a riqualificare spazi obsoleti in contesti storici, individuando le funzioni chiave delle proposte per sfruttare gli spazi inutilizzati, residuali e i vuoti urbani presenti. Anche soluzioni apparentemente provocatorie possono suscitare uno scambio di opinioni rispetto al tema della tutela, tra demolizione e conservazione. In entrambi i casi è essenziale tenere in considerazione le implicazioni sociali, culturali ed economiche portate da processi d'intervento in contesti urbani di tale complessità. Ad ogni proposta di lavoro era richiesto di definire una strategia d'intervento generale, strutturata secondo obiettivi e azioni progettuali specifiche, riservando particolare attenzione all'organizzazione degli spazi pubblici, dei fabbricati recuperati e della mobilità in termini di permeabilità degli isolati. La maggiore complessità da affrontare è stata riscontrata nel lavorare contemporaneamente alla scala urbana e del singolo fabbricato, sia nella rappresentazione che nell'approccio alla tematica della tutela.

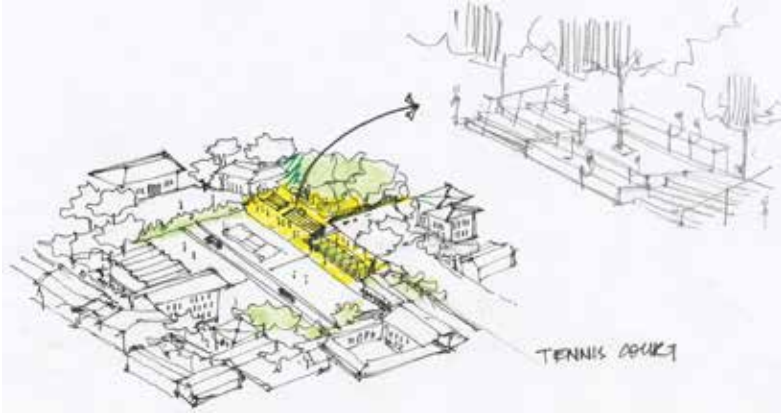
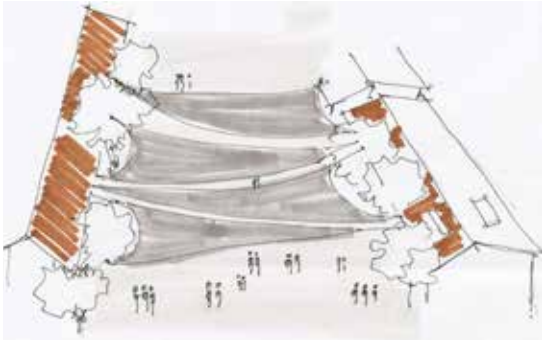
Le tematiche di riflessione sottoposte degli allievi, avendo come filo conduttore il concetto di patrimonio, hanno compreso: la principale tipologia edilizia locale come spunto progettuale; il rapporto tra corti, sagrati e giardini pubblici come un sistema di percorso continuo; le relazioni tra il centro storico e la cinta muraria; il valore patrimoniale e l'importanza strategica dei palazzi storici per le connessioni interne al tessuto urbano; il recupero di fabbricati dismessi come volano di riqualificazione diffusa.

Le aspettative sulle proposte degli allievi erano legate all'originalità data dal contributo delle varie culture. La necessità di lavorare in gruppi di studenti di diversa provenienza consente un

confronto sulle prassi progettuali dei rispettivi paesi. Tra le aspettative, avrebbero sicuramente generato discussione proposte d'intervento estreme e avulse dal contesto, slegate dalla tematica. La difficoltà maggiore in sede di esercitazione è stata, infatti, trasmettere l'importanza di preservare il costruito, se è possibile il suo recupero per nuove funzioni. Al termine delle attività, gli allievi hanno fatto tesoro di queste indicazioni, andando a proporre una rifunzionalizzazione dei contenitori principali e proponendo demolizioni giustificate dal tipo di nuovi spazi che andavano a creare, puntando sulla permeabilità del tessuto, la mobilità ciclo-pedonale e la ridefinizione del rapporto perso con le mura storiche a seguito dell'introduzione della Caserma. Mobilità alternativa, città attiva, ripensamento dell'attacco a terra degli edifici, riflessione sugli spazi tra gli edifici come spazi di relazione e aree di “sfogo” delle funzioni contenute negli edifici riqualificati sono stati alcuni dei risultati positivi raccolti al termine di quest'esperienza.

Ci troviamo a vivere in un'epoca in cui riqualificare l'esistente, evitare il consumo di suolo “costruendo sul costruito” (Renzo Piano, 2011), sia nei centri storici che nelle periferie, dovrebbe essere un monito per la nostra generazione e per le generazioni future, in vista delle possibilità legate al domani. Se il fine è la sopravvivenza del tessuto storico allo sviluppo urbano incontrollato, è importante valorizzare i vuoti e i fabbricati dismessi al suo interno, preservando così i valori di cui si fa portatore.

Occorrerà seguire questo modus operandi, garantendo così il mantenimento dell'identità storica e la città viva con funzioni attuali. L'azione sul patrimonio storico può costituire il filo conduttore volto alla riconnessione di aree “marginali”. Pensare pertanto alla città consolidata in maniera sostenibile, in termini di risorse fruibili nel suo tessuto, e all'importanza di preservare i valori di cui si fa portatrice, cercando di identificare possibilità d'intervento anche in parti obsolete dei centri storici che apparentemente non costituiscono contenitori di valori artistici e/o architettonici d'interesse.



Le nuove tecnologie consentono agli allievi di disporre di strumenti avanzati, quali fotografie satellitari tridimensionali e strumenti di simulazione evoluti

New technologies enable students to have advanced tools such as three-dimensional satellite imagery and advanced simulation tools



Rappresentazione: approccio tradizionale al tema e integrazione di sistemi

Nella definizione degli obiettivi progettuali, gli studenti si sono dovuti cimentare nella rappresentazione tradizionale. Sono stati chiamati a studiare lo stato di fatto dell'esistente e a definire strategie d'intervento tramite una rappresentazione rapida e intuitiva, ricorrendo al disegno tradizionale come "veicolo" principale di trasmissione delle informazioni raccolte. La consegna degli elaborati finali a mano si è rivelata un'opportunità per i componenti di ciascun gruppo, potendo in questo modo superare i limiti dati da differenti idiomi nel mettere le proprie idee su carta per un'eventuale discussione.

Il lavoro richiesto, per la dimensione dell'area e per le possibili relazioni con altre polarità, quali il centro storico e le mura, porta necessariamente a delle riflessioni a molteplici scale di analisi. L'esercizio utile all'attività del workshop è affrontare problematiche comuni legate alla comprensione dei "contenuti" della città. Attraverso la definizione di output congrui ed esplicativi, ogni gruppo di lavoro è chiamato ad esprimere le soluzioni definite tramite strategie. Il disegno tradizionale fornisce un metodo di ragionamento. Costituisce lo strumento di elaborazione di un processo conoscitivo e creativo,

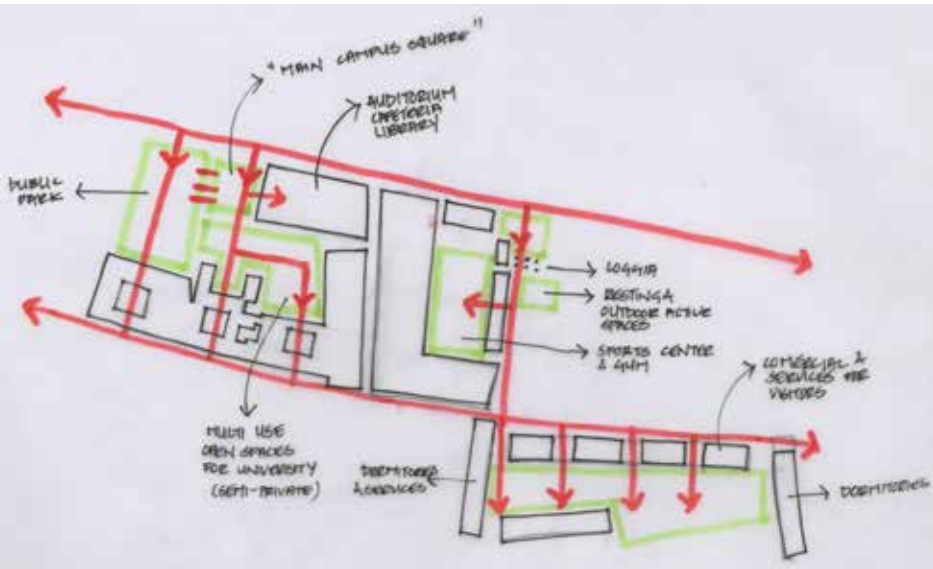
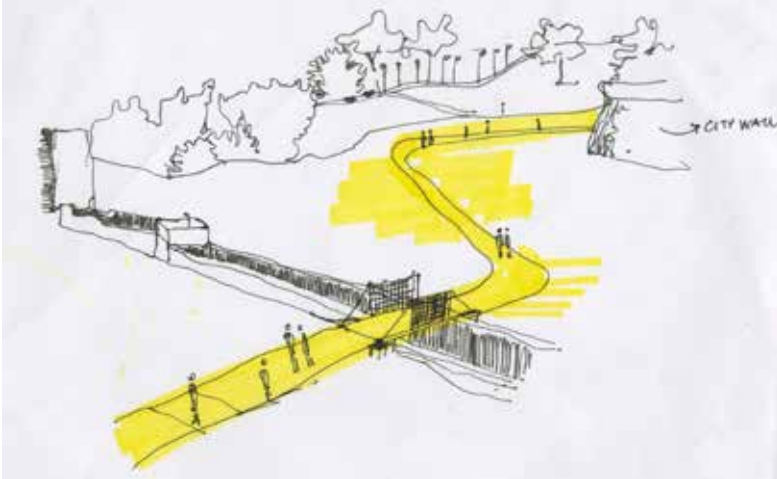
Le schematizzazioni proposte sono la base di un ragionamento a più livelli di studio e analisi multiscala su un'area complessa. La rifunzionalizzazione viene declinata, secondo differenti modalità di approccio, come principale strumento evolutivo per un contesto in stato di abbandono

The proposed schemes are the basis of an argument on a complex site made of multi-level study and multiscale analysis. Giving new functions is declined as the main evolutionary tool for a context of abandonment, according to different approaches

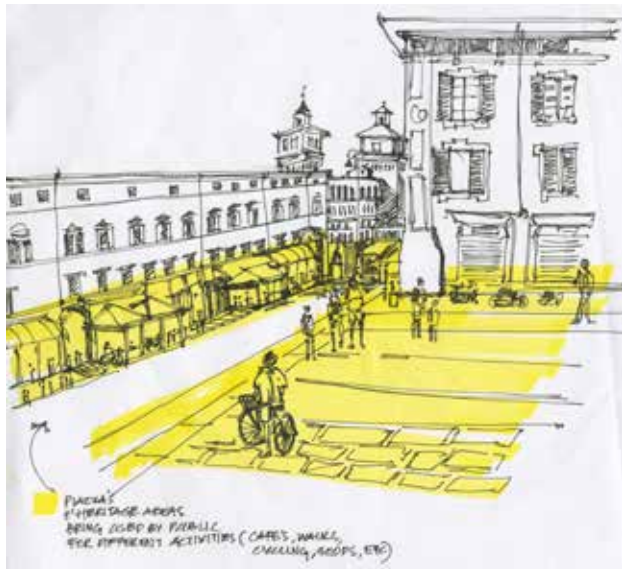
che si adatta alle necessità espressive in base alle fasi di sviluppo del progetto, dalla prima idea embrionale all'esecuzione definitiva della proposta.

In una prima fase di decisione e significato del concept ai fini dell'intervento si propongono schemi concettuali, diagrammi, forme astratte, spontanee e indefinite. L'obiettivo è comprendere in maniera rapida e indicativa cosa va a definire il primo approccio alla richiesta a grandi linee. Siamo ancora nell'ambito della proposta ideale e dell'immaginazione. In una seconda fase si entra più nel merito del progetto e quindi cambia, oltre al tipo di elaborato, anche la qualità del disegno. Maggior sicurezza e precisione, incremento dei dettagli necessari alla comprensione della qualità concreta degli spazi immaginati, frutto di una ricerca funzionale e formale.

La necessità di attenzione alla realizzazione concreta e alla composizione degli elementi porta a un approccio più cosciente alla rappresentazione. In tal caso, il disegno si arricchisce di informazioni effettive della realizzazione, relative al corretto dimensionamento delle parti, delle superfici e delle partizioni e ai rapporti interno-esterno. Il passaggio intermedio dalla prima ideazione alla realizzazione finale fa altrettanto parte del processo. Costituisce l'elemento di congiunzione tra le prime bozze e i disegni definitivi, composta dalle riflessioni in un



percorso fatto per step e che è riconoscibile nella rappresentazione per l'arricchimento graduale e il ripensamento di ogni componente nel tempo. La rivoluzione portata dagli strumenti digitali nel campo della progettazione e della rappresentazione architettonica – in particolare le innovazioni legate al Building Information Modeling – ha semplificato in termini pratici il lavoro dei progettisti. Le stesse richieste del mercato sono allineate a questo cambiamento di tendenza. Motivo per cui gli allievi delle ultime generazioni sono introdotti a tali strumenti nel loro percorso accademico. La modellazione parametrica e la varietà di strumenti di post produzione delle immagini dà la possibilità di ricostruire in maniera digitale gli scenari futuri, puntando a rendere l'opera attrattiva visivamente. Tuttavia, gli studenti odierni non riescono a discriminare completamente l'integrazione di tali sistemi dal contenuto dell'immagine. L'approccio al disegno tradizionale consente maggiori libertà nella definizione di proposte risolutive, dall'inizio alla fine del percorso progettuale, non vincolate agli strumenti di rappresentazione. La digitalizzazione è uno strumento efficace, da non confondere con la limitazione o sostituzione alla creatività progettuale. Il valore dato dall'immagine sta nell'informazione che è in grado di comunicare, indipendentemente dal livello di accuratezza formale.



Gli studenti hanno proposto soluzioni che possono sembrare inusuali, proponendo a volte strategie più vicine all'utopia che alla pratica della progettazione, animandole però con l'ardore tipico di chi è all'inizio del proprio percorso. Ben vengano quindi idee che puntano alla rifunzionalizzazione del dismesso, avvicinando l'intervenire sul territorio Italiano a dinamiche già in atto in altri contesti esteri. Questa possibilità è solo apparentemente avveniristica, ma realizzabile. L'innescio di pratiche che favoriscano la vita spontanea dei quartieri, è l'unico modo per far sì che aree abbandonate non si trasformino in un territorio-museo, contrastando l'espansione verso nuove periferie.

Laura Abbruzzese

PhD (c) IDAUP, Architetto, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara – Centro DIAPReM • Architect, Department of Architecture, University of Ferrara – DIAPReM Centre
bbrlra@unife.it

Nicola Tasselli

Architetto, Dipartimento di Architettura, Università degli Studi di Ferrara – Centro DIAPReM – TekneHub, Tecnopolo Università di Ferrara, Piattaforma Costruzioni, Rete Alta Tecnologia E-R • Architect, Department of Architecture, University of Ferrara – DIAPReM Centre – TekneHub, Ferrara's Tecnopole Laboratory, Construction Platform, HTN E-R
tssncl@unife.it

Il progetto di rigenerazione futuro nelle cartoline comunicative di EXATR, di Spazi Indecisi e Città di Ebla

The future regeneration project in the communicative postcards of EXATR, Spazi Indecisi and Città di Ebla

Didattica e rigenerazione del patrimonio culturale: forme rappresentative e comunicative per l'Ex deposito SITA a Forlì

Didactics and regeneration for the cultural heritage: the representation of the Ex SITA area in Forlì

Daniele Felice Sasso, Francesco Viroli

La ricerca architettonica nel campo didattico invita alla riflessione sul patrimonio culturale. Gli spazi sono prevalentemente dei luoghi di scambio, luoghi in cui esiste un "limes" ossia un limite che identifica regole interne. Questo è il caso dell'ex deposito SITA (oggi di proprietà ATR ma in fase di passaggio al Comune di Forlì) che ha vissuto un periodo di abbandono, ma che ultimamente è stato riutilizzato con l'intento di reinterpretare il concetto di scambio e di movimento. L'esperienza didattica del Corso di Rilievo del Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara intende fornire dei linguaggi architettonici contemporanei ma codificati, finalizzati ad una migliore comunicazione e comprensione dei luoghi a possibili stakeholder.

Architectural research, in the academic field, finds an interesting topic in the survey and representation of Cultural Heritage. Spaces are places of exchange where there are internal rules between different actors. This is the case of the Ex SITA area regenerated by the action of associations through the keywords "exchange" and "movement". The Geomatic Course of the Department of Architecture of the University of Ferrara has used a contemporary language to attract potential stakeholders.



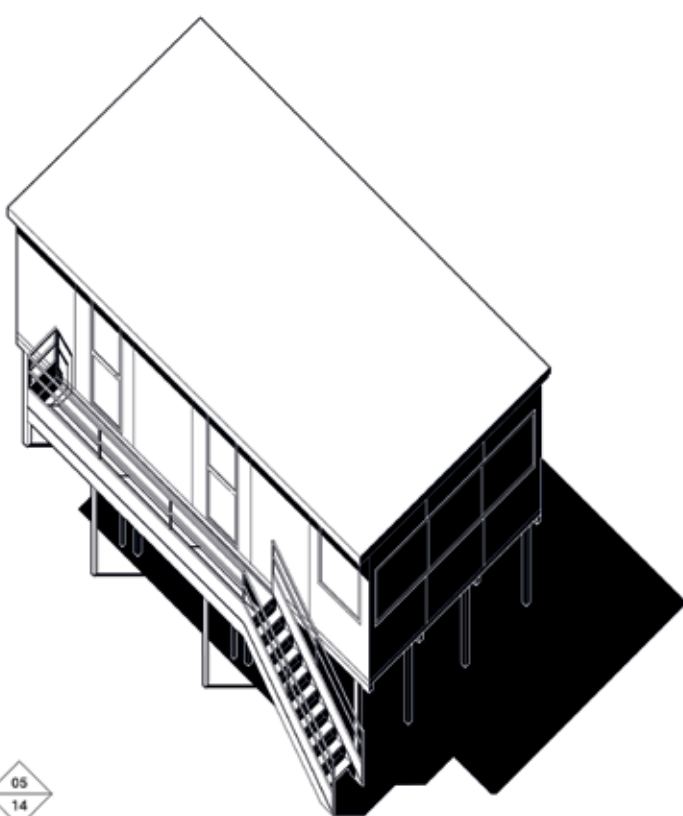
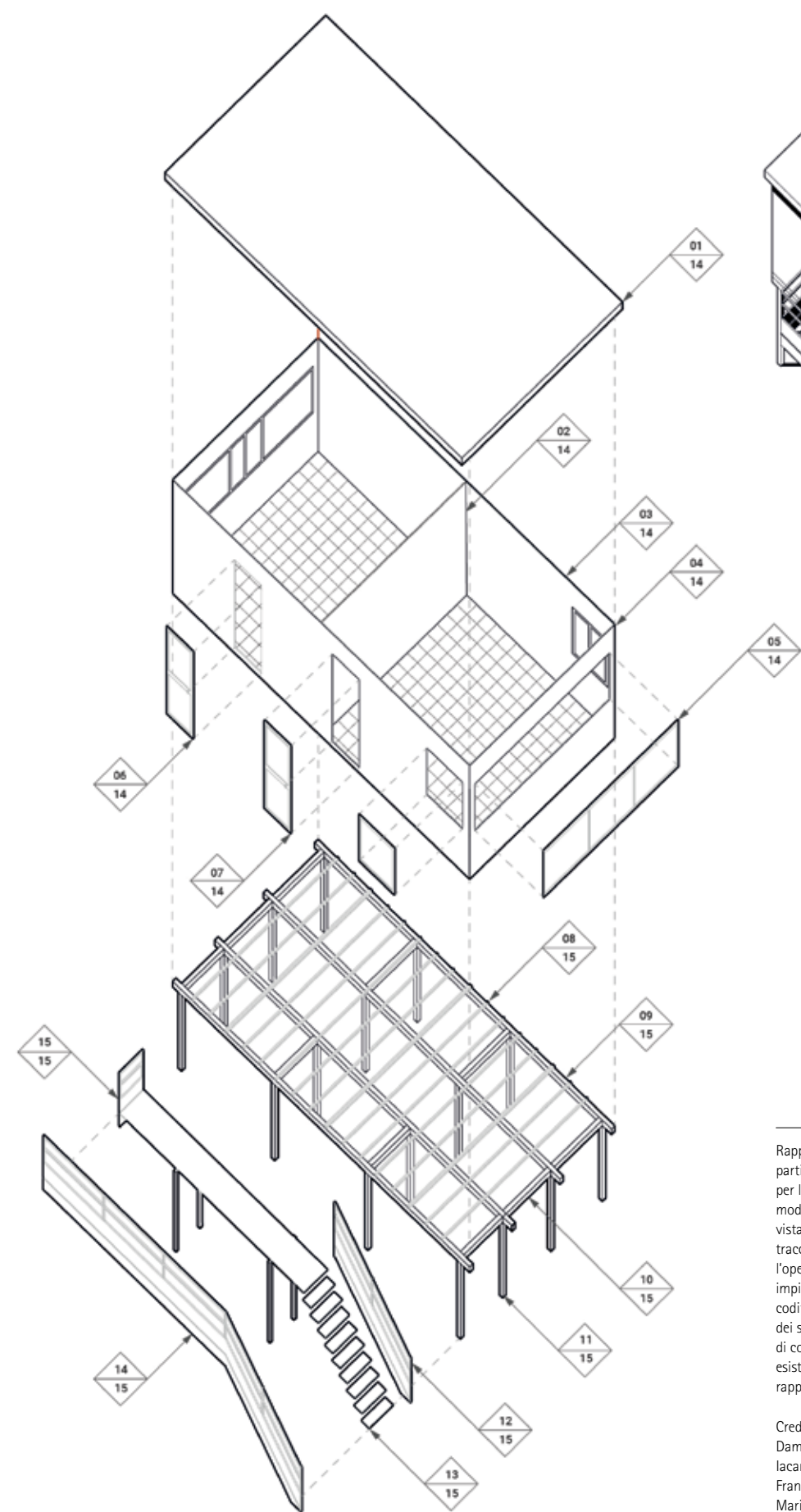
Foto d'epoca dell'edificio
Historical picture of the building

La distanza temporale che intercorre fra il nostro tempo e quello dei nazionalismi del secolo scorso induce alla riflessione sulla conservazione dell'architettura costruita durante i Regimi. Alcune opere, il cui involucro nasce per contenere attività altamente specialistiche, sebbene si distinguano in caratteristiche estetiche, non sempre mostrano caratteri spiccati. Il deposito ATR¹, ex SITA, di Forlì nacque per promuovere i collegamenti dalla città con i territori limitrofi a carico della Società Italiana Trasporti Automobilistici (S.I.T.A.) che apparteneva al gruppo FIAT. Essa consolidò nel 1935 la sua permanenza in città con la costruzione di una grande autorimessa. Il progetto fu affidato al geometra Alberto Flamigni il quale ideò una struttura in calcestruzzo armato, articolata nello spazio e rivestita in cotto e finto travertino. Lo scopo fu quello di realizzare spazi coperti dove poter agilmente effettuare manovre con gli autobus e operare la manutenzione degli stessi. Sebbene fosse un'officina, la qualità estetica e costruttiva dell'edificio doveva essere elevata, proprio perché si trattava di un'architettura realizzata nella Città del Duce². A testimonianza del suo valore, esso è stato tutelato ed oggi rappresenta un patrimonio di archeologia industriale con valore storico-architettonico. Il bene è costituito da un grande vano unitario centrale, da uffici, spogliatoi, magazzini ed infine da un autolavaggio. Il complesso è dotato anche di un grande cortile interno dove ospitare le corriere da mantenere o già mantenute. Complessivamente si estende per circa 6000 mq in una porzione urbana che, negli anni Trenta,

Immagini tratte dalla mostra fotografica organizzata durante l'evento "Totally Lost" di Spazi Indecisi dal titolo "Nudi d'architettura". Fotografie scattate da Luca Massari, anno 2013

Images taken from the photographic exhibition organized during the "Totally Lost" event organized by Spazi Indecisi with the title "Nudi d'architettura". Photos taken by Luca Massari, 2013

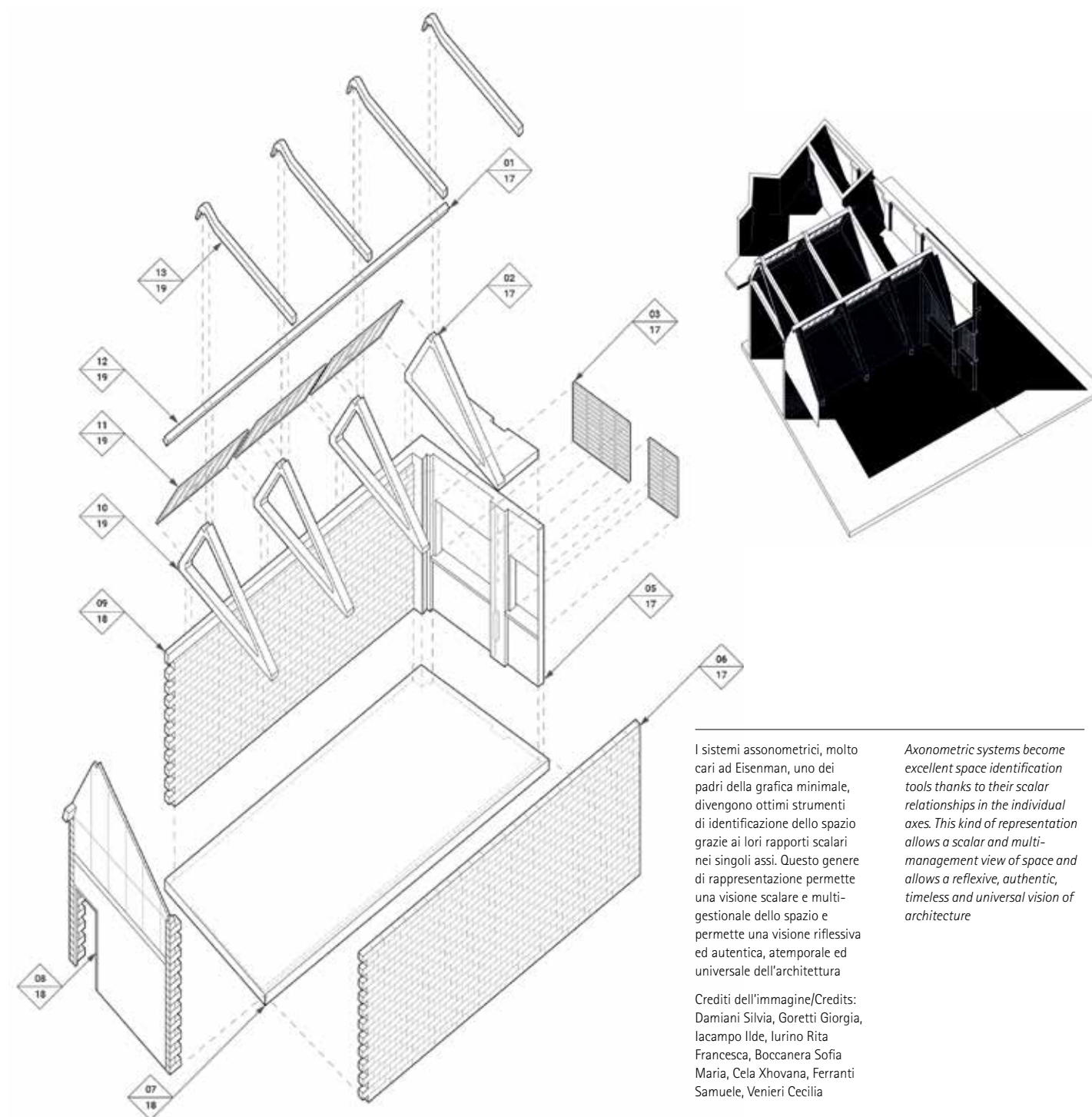
doveva apparire lontana dal centro città, ma che oggi ne fa pienamente parte³. L'ubicazione, pensata nella periferia, rappresentava una forma di tutela verso il sistema logistico e gestionale dell'attività della Società Italiana Trasporti Automobilistici. Oggi invece, con l'avanzare della città, quest'ultima ha inglobato l'edificio, rendendo necessario un trasloco. Il 1998 segna una data infausta per il deposito: l'abbandono e l'esilio. Tale destinazione d'uso, l'oblio, ha permesso la riflessione su possibili funzioni alternative del bene. Nel 2011, dopo 13 anni di abbandono, l'ATR è stato aperto al pubblico da Spazi Indecisi e Città di Ebla attraverso eventi culturali temporanei che hanno mostrato le potenzialità dello spazio alla città e hanno contribuito all'avvio di un percorso sperimentale di rigenerazione urbana: l'ATR è divenuto un laboratorio di ricerca fra mondo dell'impresa e mondo delle arti, per produrre innovazione sociale e culturale⁴. Attualmente Città di Ebla e Spazi Indecisi operano numerosi interventi di rigenerazione temporanea⁵ a fini culturali. Per mostrare le potenzialità del deposito, le associazioni hanno portato al suo interno il festival di arti performative Ipercorpo, l'evento Totally Lost e Cicli Indecisi, tutti finalizzati ad accentrare l'attenzione della collettività sul bene, attraverso molteplici punti di vista. Attualmente è inoltre in corso "EXATR"⁶, il progetto di rigenerazione che vuole attualizzare e rendere contemporaneo il deposito e le sue origini, portandolo a



Rappresentazione esplosa delle partizioni rilevate e composte per l'assemblaggio finale del modello tridimensionale. Tale vista intende fornire una traccia per poter riprodurre l'opera in relazione al materiale impiegato attraverso apposite codifiche normate. L'indagine dei singoli componenti permette di comprendere le relazioni esistenti fra le parti ed il rapporto con il contesto

Crediti dell'immagine/Credits: Damiani Silvia, Goretti Giorgia, Iacampo Ilde, Iurino Rita, Francesca, Boccanera Sofia Maria, Cela Xhovana, Ferranti Samuele, Venieri Cecilia

Exploded representation of the surveyed and composited partitions for the final assembly of the three-dimensional model. This view is intended to provide a trace in order to reproduce the work in relation to the material being worked through special normative encodings. The individual components survey allows to understand the relationships between the parties and the relationship with the context



I sistemi assonometrici, molto cari ad Eisenman, uno dei padri della grafica minimale, divengono ottimi strumenti di identificazione dello spazio grazie ai loro rapporti scalari nei singoli assi. Questo genere di rappresentazione permette una visione scalare e multi-gestionale dello spazio e permette una visione riflessiva ed autentica, atemporale ed universale dell'architettura

Crediti dell'immagine/Credits: Damiani Silvia, Goretti Giorgia, Iacampo Ilde, Iurino Rita, Francesca, Boccanera Sofia Maria, Cela Xhovana, Ferranti Samuele, Venieri Cecilia

Axonometric systems become excellent space identification tools thanks to their scalar relationships in the individual axes. This kind of representation allows a scalar and multi-management view of space and allows a reflexive, authentic, timeless and universal vision of architecture

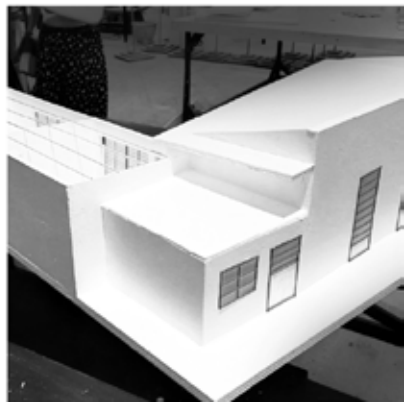
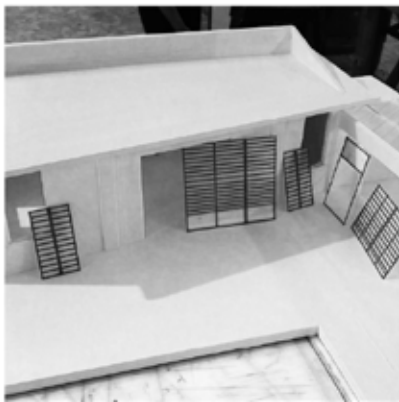
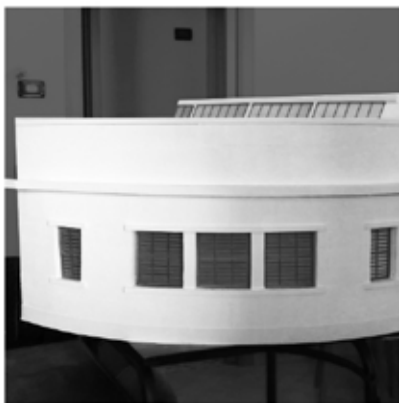
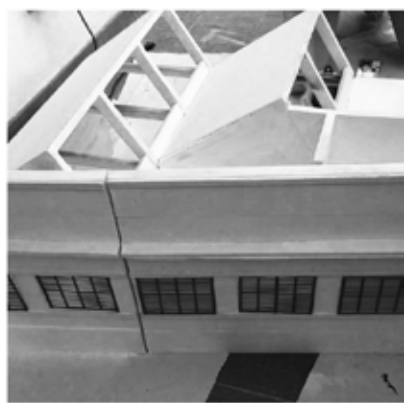
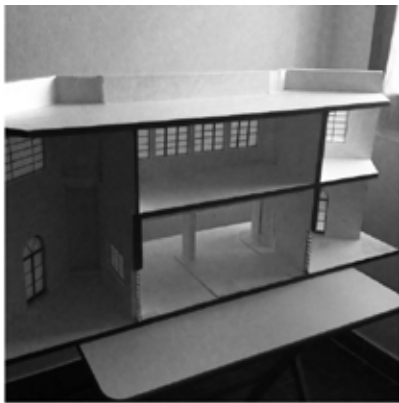
The temporal lapse between our time and that of nationalisms of the last century leads to the reflection on the preservation of the architecture built during the regimes. Some works, whose envelope is born to contain highly specialized activities, although distinct in aesthetic features, do not always show strong conservative characters: this is the case of the ATR deposit, former SITA in Forlì. It was founded to promote links from the city to neighboring territories to the Italian Automobile Transport Company (S.I.T.A.) belonging to the FIAT group.

They established their stay in the City in 1935 with the construction of a large garage. The project was entrusted to the geometry by Alberto Flamigni who designed an armored concrete structure, articulated in space, and covered in terracotta and faux travertine. As evidence of the value of the property, it has been protected and today it represents a heritage of industrial archeology of historical and architectural value. The good consists of a large unitary central compartment, a place used for vehicle maintenance, and from offices, dressing rooms,

warehouses and finally car wash. The complex also has a large internal courtyard to accommodate couriers to be maintained or already maintained. The building stretches for about 6,000 square meters in an urban area that, in the 1930s, had to appear far from the city center, but today it is fully part of it. The location, designed in the suburbs, was a form of protection for the logistics and management system of the Italian Automotive Transport Company. Today, with the advancement of the city, the latter has incorporated

the building itself, making it necessary to move. 1998 marks an important date for the deposit: abandonment and exile. This misplaced use, oblivion, has allowed reflection on alternative use of the good. In 2011, after 13 years of abandonment, the building was opened to the public by Indecisi Space and City of Ebla through temporary cultural events that showed the potential of space to the city and contributed to the initiation of an experimental regeneration path Urban, changing the purpose of the good: it has become an

urban research lab between the world of business and the arts world, to produce social and cultural innovation. The Forlivese community re-read the aims of good that, from its very beginning, put people in motion and created opportunities for exchange. At present, Ebla City and Indecisi Spaces operate a number of temporary regeneration interventions for cultural purposes, showing the potential of the deposit, bringing in the Ipercorto Performative Arts Festival, the Totally Lost Show and the Cycle Indecisi Event, all aimed at focusing on the " The



attention of the community towards the good through multiple points of view. The didactic relief of the building, operated with the students of the first year of the Relief Course of the Department of Architecture of Ferrara, wanted to highlight the conservative aspects of 20th-century architecture. The didactic activity promoted by the Course has preferred to develop, in the student, the reflexive capacity that links the good with the surrounding spaces. As is the case in medicine, the importance of architecture in its didactic meaning is the first direct

cognitive act that leads to the critical reconstruction of the organizational and transformative processes of the organism that came to our time. Starting from the acquisition of morphology, as an interpretative act of the property possessed by good, it was necessary to relate to the history of the building, with its origins, with its stratification that determined the mask that the good is wearing today. The analysis asked the student wanted to reflect on the ATR that relates to shapes, constructive technologies, materials used, levels of contamination of the

good, existing plants and their degree of conservation. The expressive language used to share space knowledge has been sought after by contemporary solutions that look at the illustration and the minimal representation, enabling any final reader a graphic product that would make it easier to describe the geometries of the ATR. In this regard, a more contemporary graphical system has been identified, using two-dimensional representations and three-dimensional models. The construction of the building's plastic generated

miniature architecture by acquiring the function of reproducing the consistency of the good. In these terms the model was also called maquette, a word that in the dictionary indicates a small spot, or a sketch that expresses an idea. Representing through the model has led the student to critically reproduce the image of the building attract

Modelli fisici realizzati scomponendo l'Ex Sita in macroaree. Le architetture in miniatura esprimono la consistenza del bene in relazione a processi di discretizzazione condotti dallo studente

Physical models made by decomposing the Ex Sita into macroaree. Miniature architectures express the consistency of the good in relation to discretization processes conducted by the student

diventare un hub culturale e produttivo per favorire nuove progettualità fra mondo delle arti, impresa, ICC, artigianato e università.

Il rilievo didattico dell'edificio, operato con gli studenti del primo anno del Corso di Rilievo del Dipartimento di Architettura di Ferrara, ha voluto evidenziare gli aspetti conservativi di questa architettura del Novecento. L'attività didattica promossa dal Corso ha mirato a sviluppare nello studente la capacità riflessiva nel porre in relazione il bene con gli spazi circostanti. Così come accade per l'anamnesi in medicina, il rilievo in architettura, nella sua accezione didattica, rappresenta il primo atto conoscitivo diretto che induce alla ricostruzione critica dei processi realizzativi e trasformativi dell'organismo giunto nella nostra epoca. Partendo dall'acquisizione della morfologia, come atto interpretativo della consistenza posseduta dal bene, è stato necessario porsi in relazione con la storia dell'edificio, con le sue origini, con la sua stratificazione che ha determinato la maschera che il bene indossa oggi. L'analisi chiesta allo studente ha attivato una riflessione sull'ATR finalizzata a comprenderne le forme, le tecnologie costruttive, i materiali impiegati, i livelli di contaminazione del bene, gli impianti esistenti ed il loro grado di conservazione.

Il linguaggio espressivo, adoperato per la condivisione della conoscenza degli spazi, è stato ricercato fra soluzioni che guardano all'illustrazione ed alla rappresentazione minimale, consentendo a qualsiasi lettore finale un prodotto grafico che descriva in maniera chiara le geometrie dell'ATR.

A tal proposito è stato identificato un sistema grafico contemporaneo che si è servito di rappresentazioni bidimensionali e modelli tridimensionali.

La costruzione del plastico dell'edificio ha generato un'architettura in miniatura⁷, acquisendo la funzione di riproduzione della consistenza del bene. In questi termini il modello è stato anche definito maquette, parola che nel dizionario indica una piccola macchia, ovvero uno schizzo che esprime un'idea.

Rappresentare attraverso il modello ha portato lo studente a riprodurre criticamente l'immagine dell'edificio attraverso un atto estetico. Gli effetti compositivi e comunicativi hanno generato 17 plastici in legno che si presentano come oggetti scultorei architettonici.

Il fattore di plasticità, come scriveva Maldonado⁸, serve ad evidenziare i processi di conoscenza sul bene

in questione avviando discretizzazioni dovute alla compatibilità delle tecniche esecutive. Pertanto tale atto non consiste solo nel presentare una miniatura, ma nel fare un progetto, nell'inventare un modello e nel definire le regole dei singoli componenti suggerendo una visione d'insieme sotto forma di assonometria ed abaco componenti.

Nota

¹ - ATR è una Società Consortile a Responsabilità Limitata con sede a Forlì ed a Cesena. È in atto una modifica dell'assetto organizzativo e patrimoniale con relativa cessione di parte del patrimonio. La trasformazione della Società ed il suo perfezionamento è atteso entro il 2017.

² -La dicitura Città del Duce apparve per la prima volta in alcune cartoline della città di Forlì subito dopo la Marcia su Roma. Questa dicitura venne impiegata ripetutamente in numerosi cinegiornali dell'Istituto Luce. (Cfr. GUIO, Andrea. La Città del Duce. Stato, poteri locali ed élites a Forlì durante il fascismo. Edizioni marco, 2010)

³ - Cfr. TRAMONTI, Ulisse. (2001). Mito di Forlì. Architettura e urbanistica per la "Città del Duce". In: ALICI, IOVACCHINI. Le nuove province del fascismo. Architettura per le Città capoluogo. 2001. pp. 103-125

⁴ - Cfr. <http://www.spaziindecisi.it>

⁵- L'immobile di proprietà ATR è in fase di passaggio al Comune di Forlì, ed è oggetto di un progetto di riqualificazione e rifunzionalizzazione, finanziato dalla Regione Emilia-Romagna, per cui è stata costituita nell'estate 2015 un ATS (associazione temporanea di scopo) tra Comune di Forlì, ATR e le associazioni Città di Ebla e Spazi Indecisi, che vede il Comune di Forlì capofila.

⁶ - Cfr. <http://exatr.it/>

⁷ - Cfr. CROSET, Pierre Alain. Microcosmi dell'architetto, in "Rassegna", 32, 1987

⁸ - A tal proposito si confronti MALDONADO, Thomas. Questioni di similarità, in "Rassegna", 32, 1987

Bibliografia • Bibliography

PAZZAGLIA, Francesca; CORNOLDI, Cesare; DE BENI, Rossana. Differenze individuali nella rappresentazione dello spazio e nell'abilità di orientamento: Presentazione di un questionario autovalutativo. Giornale italiano di psicologia, 2000, 27.3: 627-0.
MAREGGI, Marco; LAZZARINI, Luca. Rigenerare lo spazio urbano dilatato. Urbanistica Informazioni, 2015, 263 s.: 73-76.
GONZALEZ, Sara. Globalizzare Milano: discorsi, progetti e politiche di rigenerazione urbana. Archivio di studi urbani e regionali, 2007.
BALZANI, Marcello; DALLA NEGRA, Riccardo. Architettura e preesistenze. Premio Internazionale Domus Restauro e Conservazione Fassa Bortolo. Edizioni Skira, 2017.
RIMINI, Stefania. Marjane Satrapi's Poulet aux Prunes: fetish, desire, and illusions. Between, 2013, 3.5.
PERICOLI, Tullio. Pensieri della mano: da una conversazione con Domenico Roso. Adelphi Edizioni spa, 2014.

Daniele Felice Sasso

Architetto. Assegnista di ricerca presso il centro DIAPREM, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Ferrara • Architect. Research fellow at Diaprem Research Centre, Department of Architecture, Ferrara University danielefelice.sasso@unife.it

Francesco Viroli

Architetto, Dipartimento di Architettura, Università di Ferrara • Architect, Department of Architecture, University of Ferrara

francesco.viroli@unife.it

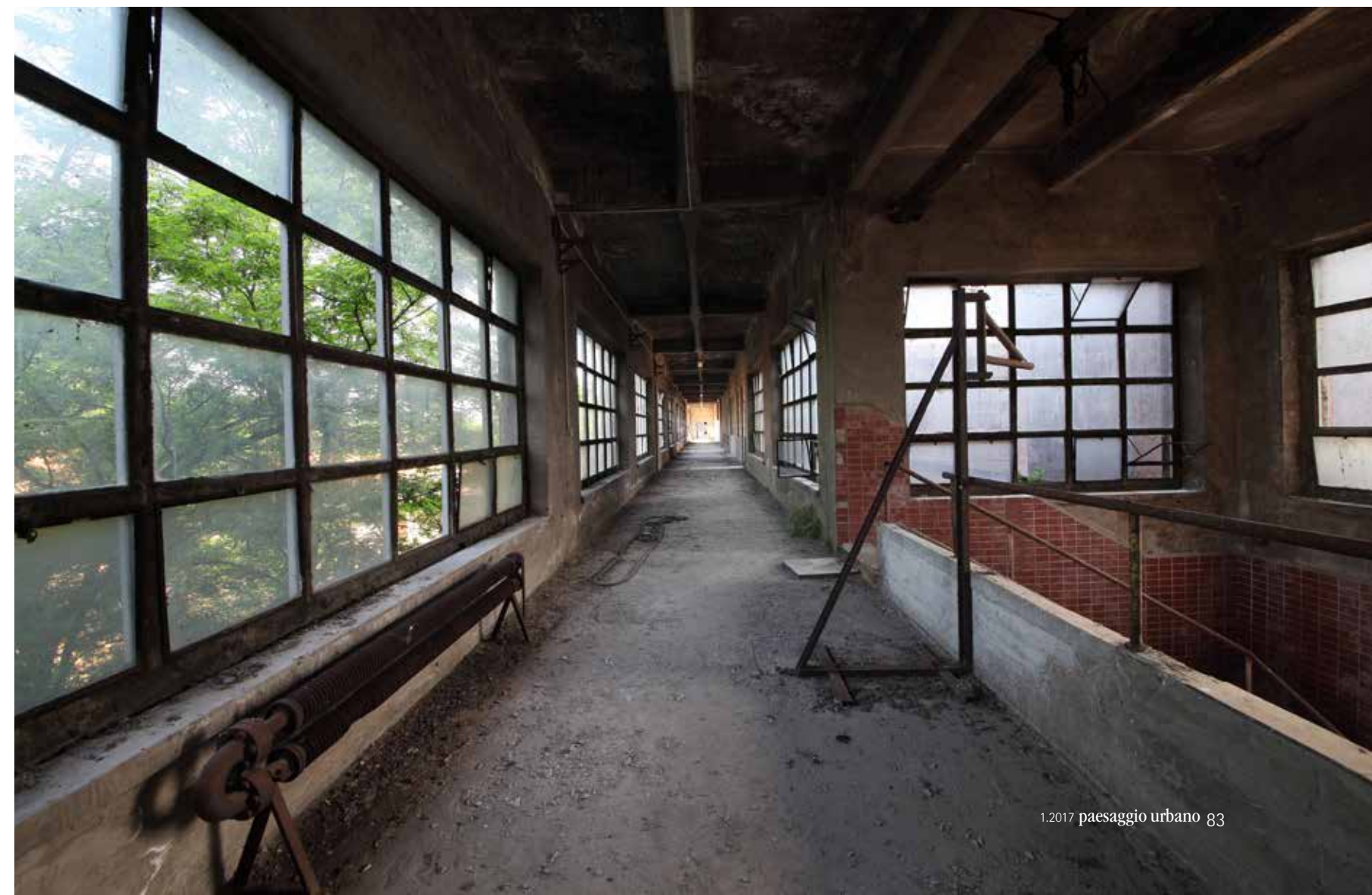
Rigenerazione urbana: Ex distilleria Alc.este di Ferrara

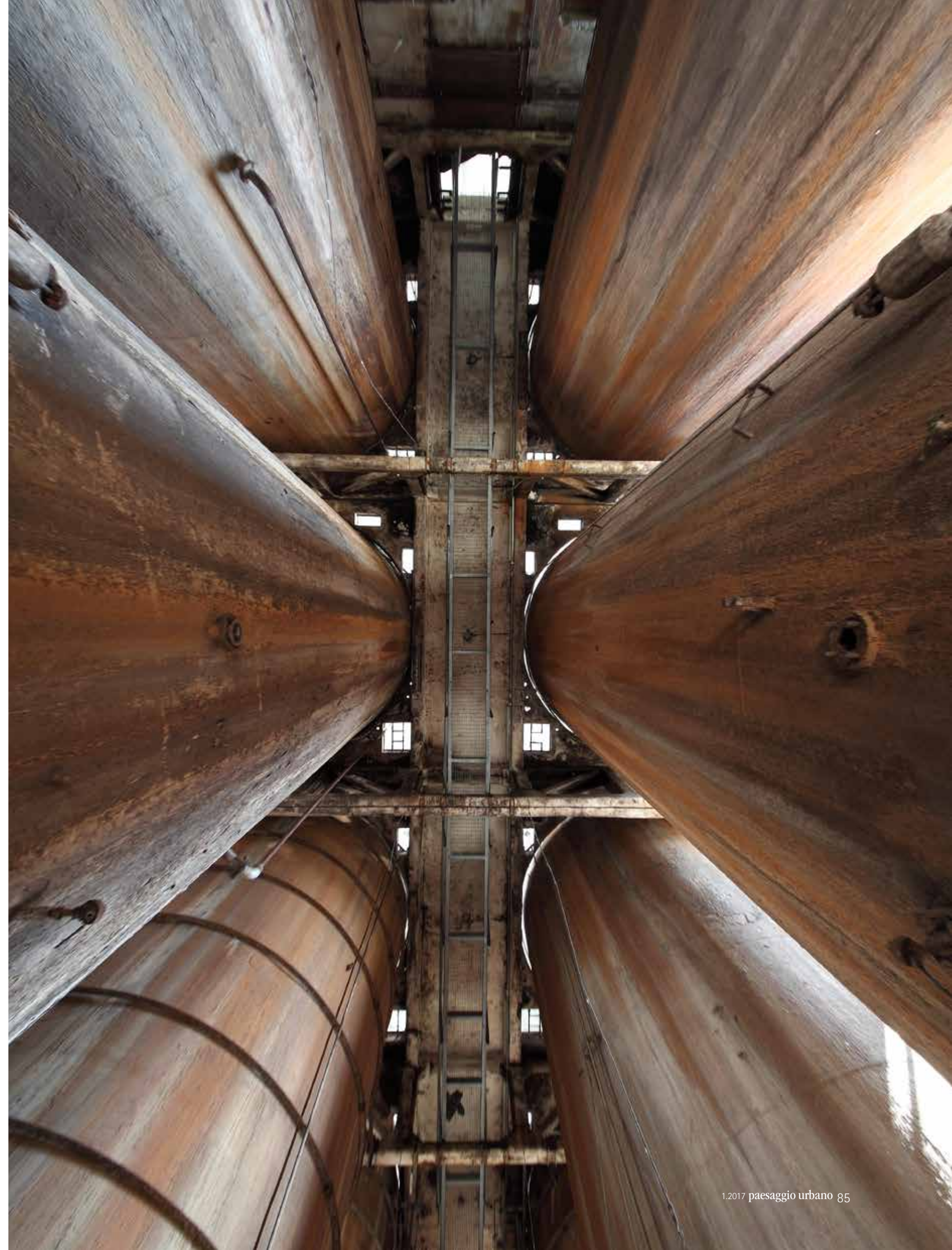
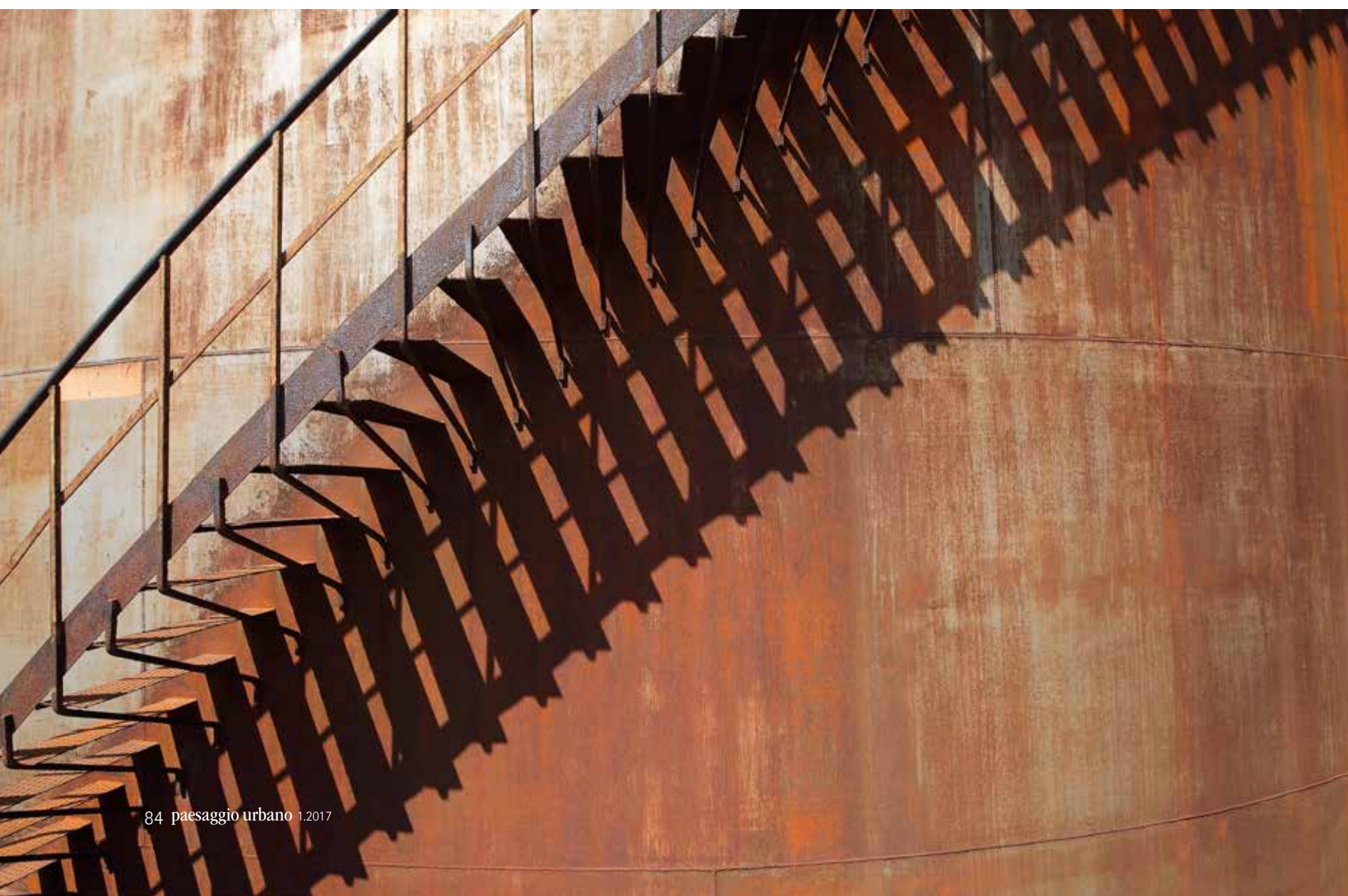
Urban regeneration:
Ex distillery Alc.este of Ferrara

Alessandro Costa

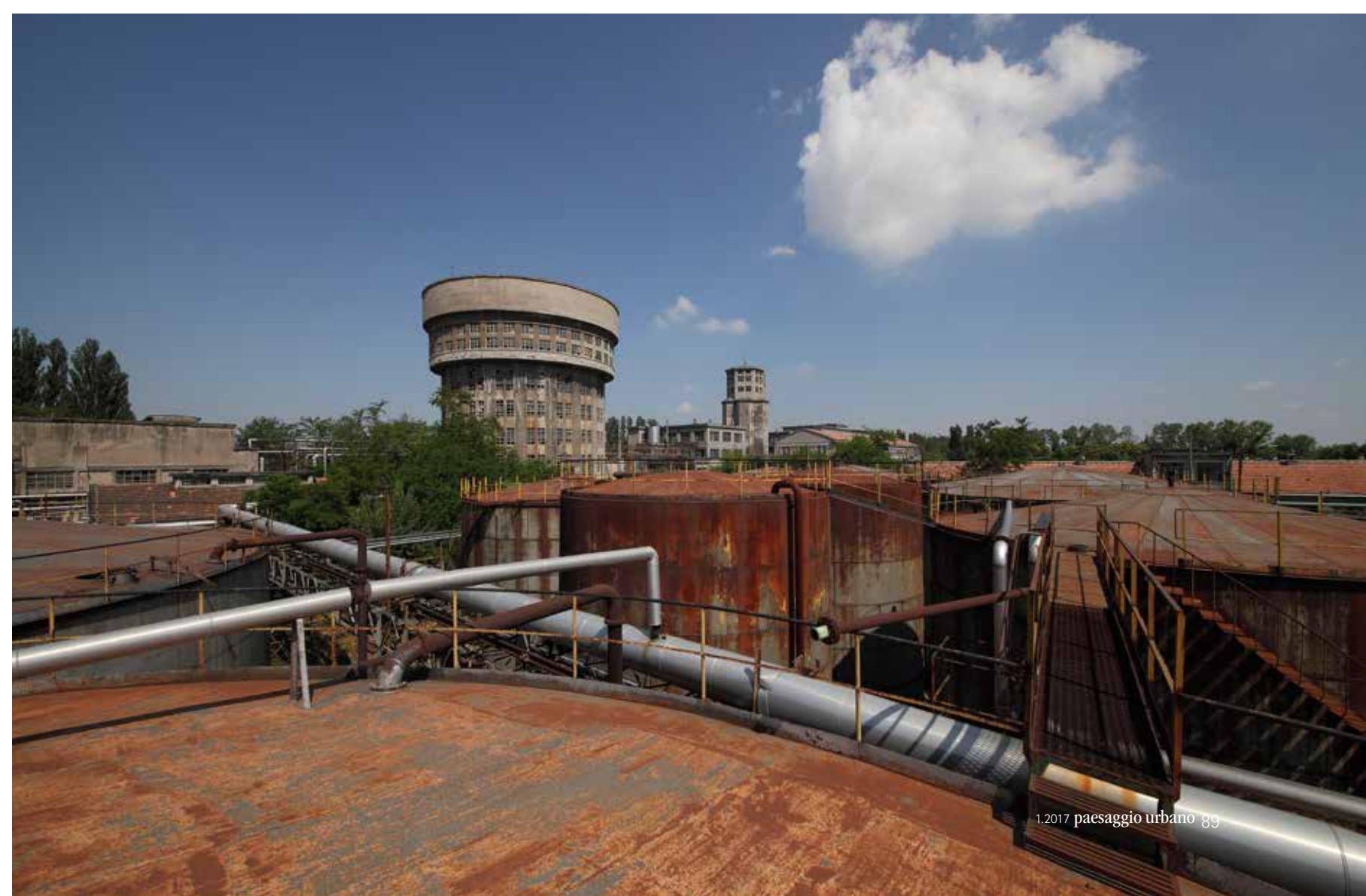
Situato tra i canali Burana e Boicelli su un'area di 19 ettari nell'immediata periferia ovest di Ferrara, l'ex distilleria faceva parte della gruppo Eridania. Composta da una serie di bellissimi edifici di archeologia industriale dei primi del novecento, è ad oggi oggetto di svariate tesi di laurea, studi e workshop in attesa di una rigenerazione urbana e riconversione condivisa con la comunità.

Alessandro Costa
Architetto in Rimini, Fotografo • Architect in Rimini,
Photographer
a.costa@costaprogetti.com









Mondi Magici

Magic Worlds

Due interventi per il Padiglione Italia alla 57.
Esposizione Internazionale d'Arte di Venezia

*Two works from the Italian Pavillion at the 57th International
Art Exhibition of Venice*

Stefania De Vincentis

La riflessione su religione, mito e magia nell'opera
di due degli artisti presenti alla Biennale di Venezia
tra fabbriche di feticci e mondi stranianti dove il fare
artistico diventa un rituale sciamanico.

*A speculation about religion, myth and magic in the work of
two artists present at the Venice Biennale between factories of
fetishes and alienating worlds where the art making becomes
a shamanic ritual.*

La Biennale d'Arte di Venezia si presenta come un ritorno alla pratica artistica e alla capacità dell'artista di dialogare con altre discipline, di confrontarsi con la letteratura, con la storia e con l'antropologia per suggerire storie e ampliare la percezione di nuove realtà. In tal senso è una Biennale colta, che preme verso un ritorno a un umanesimo contemporaneo. A dispetto del titolo Viva Arte Viva, slogan palindromo e vagamente tautologico, la mostra rivela un panorama sulle pratiche artistiche non banale e dai temi tutt'altro che entusiastici. Il concept espositivo si sviluppa, come sempre, lungo i padiglioni principali, Il padiglione Centrale e l'Arsenale, articolandosi in nove padiglioni transnazionali, capitoli di un libro ideale, suggerendo un'impostazione di tipo narrativo. Sono gli spazi del Padiglione dello Spazio Comune, del Padiglione della Terra, del Padiglione delle Tradizioni, del Padiglione degli Sciamani, del Padiglione Dionisiaco, del Padiglione dei Colori, del Padiglione del Tempo e dell'Infinito. E ancora, del Padiglione degli Artisti e dei Libri, del Padiglione delle Gioie e delle Paure.

Giorgio Andreatta Calò,
Senza titolo (La fine del
mondo), 2017, veduta al piano
superiore dell'installazione al
Padiglione Italia, 57. Esposizione
Internazionale d'Arte della
Biennale di Venezia
*57th International Art Exhibition
- La Biennale di Venezia
Photo credits Roberto Marossi*

La curatrice Christine Macel rivendica il ruolo dell'arte e degli artisti che si distinguono per la capacità di saper tracciare la mappa e suggerire l'indirizzo dell'attuale momento storico caratterizzato da sussulti e incertezze.

Viva Arte Viva è un'esclamazione di gioia liberatoria a favore della pratica artistica tradizionale, un incoraggiamento "un' operazione per gli artisti, con gli artisti e degli artisti", una presa di posizione. I padiglioni nazionali adattano la propria identità per legarsi al momento di coralità suggerito dai padiglioni transnazionali, mantenendo la riflessione artistica sulla comunicazione o sull'impossibilità di comunicare di una generazione, come suggeriscono le pareti di vetro del padiglione Germania; sulle sulla pratica artigiana e il legame con la tradizione vernacolare negli orditi e nei tessuti del padiglione Cina; sulla narrazione, legata al racconto cinematografico che instilla dubbi apocalittici al termine di un percorso labirintico, come il padiglione Grecia. Sulla storia, sulla letteratura sul folklore legato alla superstizione, al rito, alla magia, come per il padiglione Italia, su cui ci si soffermerà.

Con la mostra Il mondo magico la curatrice Cecilia Alemani affida gli ambienti delle Tese delle Vergini all'interno dell'Arsenale alla ricerca di tre artisti impegnati, ciascuno secondo il proprio stile, nel confrontarsi con i rituali sciamanici, con la magia del miraggio e con la religione.

Seguendo le parole della curatrice "Giorgio Andreotta Calò, Roberto Cuoghi, e Adelita Husni-Bey attraverso riferimenti all'immaginario, al fantastico e al favolistico usano l'arte come strumento attraverso cui abitare il mondo in tutta la ricchezza e molteplicità".

L'elemento magico è il mezzo con cui gli artisti



Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia

Photo credits Roberto Marossi

The Venice Biennale of Art is a return to the artistic practice and to the artist's ability to dialogue with other disciplines, in relation with literature, history and anthropology in order to suggest stories and expand the perception of new reality. In this sense, it is a cultured Biennale, pushing toward a contemporary humanism. The exhibition runs along the main pavilions, the Central Pavilion and the Arsenal, articulating into nine transnational pavilions, as chapters of an ideal book, following a narrative model. They are the Common Space Pavilion,

the Pavilion of the Earth, the Pavilion of Traditions, the Shaman's Pavilion, the Dionysics Pavilion, the Pavilion of Colors, the Pavilion of Time and Infinity. And again, the Pavilion of Artists and Books, the Pavilion of Joy and Fears. The curator Christine Macel claims the role of the art and of the artists, as the only able to trace the line of the current historical period characterized by crisis and uncertainties. Viva Arte Viva is an exclamation of joy in favor of a traditional art practice, an encouragement "an operation for the artists, with the artists and of the artists".

The national pavilions adapt their identity to the themes suggested by the transnational ones, putting the attention on the communicating difficulties by new generation, as suggested by the glass walls of the German pavilion; on craftsmanship traditions through the fabrics of China's pavilion; on the storytelling linked to a cinematographic enigmatic plot, as the one projected on the walls of the labyrinth of the Greek pavilion. On the history, the literature and the folklore related to superstition, rite, magic, as for the Italian pavilion. Following the curator's

words, Cecilia Alemani," Il mondo magico (The magical world), presents the work of three Italian artists, Giorgio Andreotta Calò, Roberto Cuoghi, and Adelita Husni-Bey, whose practices suggest a new faith in the transformative power of the imagination, and an interest in magic. With references to magic, fancy, and fable, these artists see art as a tool for inhabiting the world in all its richness and multiplicity. The title of the exhibition is borrowed from Ernesto de Martino's book Il mondo magico. He developed seminal theories about the

anthropological function of magic, which he studied for decades, describing its rituals as devices through which individuals try to regain control in times of uncertainty and reassert their presence in the world. Il mondo magico, written during the Second World War and published in 1948, ushered in a series of reflections on a body of beliefs, rituals, and myths that would continue to hold the Neapolitan anthropologist's attention in the decades that followed collected in La fine del mondo. We will focus on two installations that in a



hanno scelto di esprimere la loro personale realtà costruendo una cosmologia privata e, con atto demiurgico, creano, rileggono e interpretano il mondo attraverso la magia e l'immaginazione.

Non si tratta di una deriva nell'irrazionale, bensì di un ponte verso nuovi mondi e novi stadi di realtà e di una differente esperienza del reale.

"Ad accomunarli"- continua l'Alemani - " non è tanto una specifica coerenza stilistica, quanto il desiderio di creare universi estetici complessi che rifuggono dalla narrazione documentaristica tipica della recente produttività artistica per affidarsi a un racconto intessuto di miti, di rituali credenze e fiabe".

L'artista è guida, interprete e creatore di mondi possibili.

Il padiglione apre a uno spazio profondamente antropologico, abitato dal rapporto dell'uomo col fantastico e con l'immaginario dove la presenza religiosa devia nella superstizione e nella cialtroneria da fattucchiere, rivendicata come bagaglio storico di tradizioni.

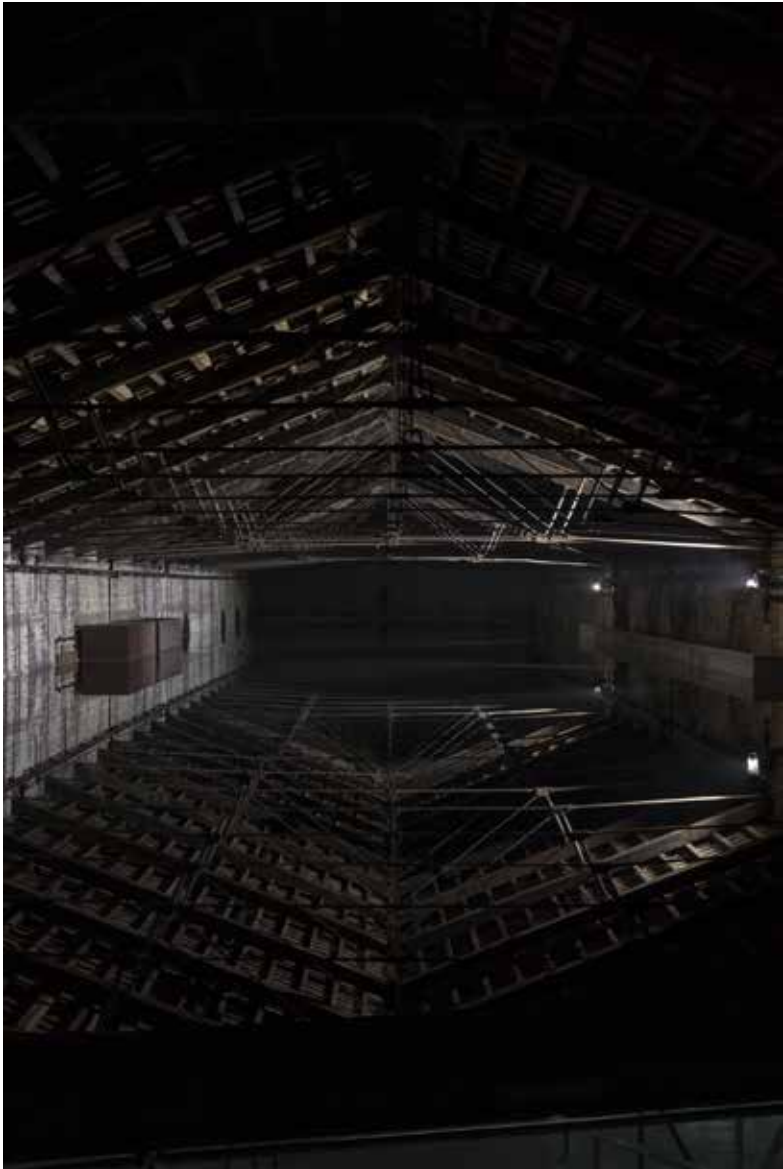
Il mondo magico messo in scena dagli artisti è volutamente fedele ai testi di Ernesto de Martino, l'antropologo napoletano autore dell'omonimo volume del 1948 in cui indaga i rituali, le credenze



Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia

Photo credits Marco De Scalzi



Giorgio Andreotta Calò, Senza titolo(La fine del mondo), 2017,piano superiore dell' installazione al Padiglione Italia, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia
Photo credit Roberto Marossi

Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress,57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia
Photo credit Roberto Marossi



Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress,57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia
Photo credit Marco De Scalzi

complementary and opposite way have faced the repetition of the image between myth and religion. Roberto Cuoghi, with his Imitation of Christ, welcomes the visitor inside a laboratory, at the borderline between the one of Dr. Frankenstein and a doll factory, where the artist insists on the image reproduction of the divine, following the process of material creation until its deterioration. With a kind of irony, he creates a workshop for the plastic creation of the divine and pushes the reflection on the magical power of the religious image,

his iconographic presence along art history, and finally creates a collapse of the sacred aura that this image emanated over the centuries. The whole operation drives through this process of dissociation where the fascination of the first casts laid on the wall and the reconstruction of a body recreated as cloned from a Sindone, is addressed to a world connected more to science fiction than to magic. The visitor follows how the work of the artist and the work of nature, of molds and atmospheric agents, contributes to the defecation of

artistic and religious matter. But in such material death the image finds reinvigorated its magical power. As in a continuous-running factory so in Cuoghi's intervention, artistic matter is inserted into a mechanism of creation, death and regeneration, and in this cyclical action the image is demystifying the religious image in favor of the artistic one. But the work of art as a result of a serial production, is in balance between a fantastic condition resulting from the ritual repetition, and the mere essence of an industrial object, much more similar to a kitsch fetish.

In this process the plastic work loses its apotropaic power and the magical value returns in the vision, in the mental process. Contrary to André Breton's theories for who all art can be considered magical for the sole purpose of opening shamanically to the perception of new realities, Cuoghi's operation desacralises the magical power of the artwork thanks to in the sense of sight. The magic element is characteristic of the sight is not intrinsic in the image itself. The thought, linked to the psychological depth, to the

unconscious is also present in the work of Andreotta Calò, a Venetian artist who performs in his operations the water and the lagoon landscape of his birthtown, from large scale installations to the most imperceptible architectural interventions. These elements are also present in the opera proposed for the Italy pavilion, Senza titolo (The end of the world). The monumental installation is made up of two spaces dividing the great architectural environment on the horizontal axis. In a near-complete darkness, there is a forest of scaffolding of a dense scaffolding where

hidden are white bronze sculptures depicting the big shells Pinna Nobilis that amplifying the suggestion of an underwater depth. As if we emerge from an abyss, you are led up on a stairs opening to a wondering overview: an expanse of water on whose surface the ceiling of the pavilion overlaps and doubles, creating an unreal space in which the spectator reflects himself is through the mirrors that close and at the same time dissolve the walls of this monumental environment. It's a mirage, and the conjunction between the real ceiling and its reflected image

remembers the keel of a great ark that can ferry the visitor between two worlds. The work refers to de Martino's book La fine del mondo where the anthropologist describes the ceremonial rituals associated with the Roman myth of Mundus Cereris, in which was told of a pit served as a door between the underworld and the upper sphere of the earth and heavens. Once a year the pit was opened connecting the kingdom of the death to that of the living. The work of art is part of the creation of that meta-historical plan, precisely of magic, in which the individual

assimilates and re-elaborates the irrationality of the existent. The two installations described here propose a path of destruction and reconfiguration of the magic moment, linked to the work of art but also to its own baggage of beliefs, mythologies and unconscious fears, offering two different forms of dissolution of the image through the work of creating, destruction and regeneration of the matter and through the projection of the reflected image, present and yet absent, in an imaginary and magical world.

Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress,57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia
Photo credit Stefania De Vincentis



Roberto Cuoghi, Imitazione di Cristo/ Imitation of Christ, 2017, Installation view at Padiglione Italia , Work in progress,57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia (in alto nella pagina accanto)

57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia
Photo credit Roberto Marossi (above on the next page)

Giorgio Andreatta Calò, Senza titolo(La fine del mondo), 2017,Pinna Nobilis, Dettaglio
Photo credit Roberto Marossi (in basso nella pagina accanto) (below on the next page)

scollamento dell'aura sacra che questa immagine ha emanato lungo i secoli.

L'intera operazione guida lo spettatore attraverso questo processo di dissociazione. Dopo il fascino evocativo dei primi calchi e dei frammenti disposti sulla parete, osservando la ricostruzione di un corpo come clonato da una sindone, si prosegue in un mondo più vicino alla fantascienza che alla magia, per seguire come l'opera dell'artista e l'opera della natura, nelle mufte e negli agenti atmosferici, partecipino al disfacimento della materia artistica e religiosa. Ma in tale morte materiale è l'immagine stessa che ritrova vita rinforzata nel suo potere magico. Come in una fabbrica operante a ciclo continuo così nell'intervento di Cuoghi la materia artistica viene inserita in un meccanismo di creazione, morte e rigenerazione e in questa azione ciclica avviene la demistificazione dell'immagine religiosa in favore di quella artistica. In questo processo l'opera d'arte, legata all'atto plastico di una produzione seriale, è in bilico tra una condizione fantastica scaturita da una ripetitività quasi rituale, e la mera essenza di un oggetto industriale più simile a un feticcio kitsch.

L'opera plastica perde il suo potere apotropaico e il valore magico ritorna nella visione, nell'elaborazione mentale. Contrariamente alle teorie di André Breton secondo cui tutta l'arte può essere considerata magica per il solo fatto di aprire in maniera sciamanica alla percezione di nuove realtà, l'operazione di Cuoghi desacralizza il potere magico dell'opera d'arte riconducendolo alla solo atto di elaborazione visiva, concettuale e individuale. L'elemento magico è caratteristica dello sguardo non è intrinseca nell'immagine in sé.

Il pensiero, legato alla profondità psicologica, all'inconscio è presente anche nell'opera di Andreotta Calò, artista veneziano che ripropone più volte nelle sue operazioni l'acqua e il paesaggio lagunare della sua città, dalle installazioni su vasta scala ai più impercettibili interventi architettonici. Elementi presenti anche nell'opera proposta per il padiglione Italia, Senza titolo (La fine del mondo). L'imponente installazione si dispone su due piani spaziali che dividono, sull'asse orizzontale, il grande ambiente architettonico.

In una quasi completa oscurità ci si districa tra i ponteggi di una fitta impalcatura, una foresta di tubi su cui si alternano, di nascosto, le sculture in bronzo bianco raffiguranti le grandi conchiglie





Giorgio Andreatta Calò, Senza titolo(La fine del mondo), 2017,piano superiore dell' installazione al Padiglione Italia, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia *57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia* Photo credit Roberto Marossi

Adelita Husni-Bey, The Reading / La Seduta, 2017,Installation view at Padiglione Italia 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia *57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia* Photo credit Roberto Marossi

Pinna Nobilis che amplificano la suggestione di una profondità sottomarina. Come a emergere da un abisso, si viene guidati verso una gradinata da cui si apre la meraviglia della visione spaziale: una distesa d'acqua sulla cui superficie specchiante il soffitto del padiglione si ribalta e si duplica creando uno spazio irreale in cui lo spettatore stesso si vede riflesso attraverso gli specchi che chiudono e al tempo stesso dissolvono le pareti del monumentale ambiente. L'inganno visivo è quello di un miraggio, e la congiunzione tra il soffitto reale e la sua immagine riflessa ricorda la chiglia di una grande arca in grado di traghettare il visitatore tra due mondi. Non a caso l'opera si riferisce direttamente agli scritti di de Martino ne *La fine del mondo* dove l'antropologo riporta i rituali cerimoniali legati al mito romano del mundus Cereris, in cui si raccontava di una fossa che metteva in comunicazione il modo inferiore, legato agli inferi con quello superiore, legato alla realtà terrena e alla volta celeste. Una volta all'anno la fossa veniva aperta permettendo di oltrepassare la soglia tra i due mondi.

Affacciato su questo scenario illusionistico, lo spettatore si riconosce nel proprio riflesso pur restando estraneo a se stesso. La convivenza della percezione estetica e del momento estatico porta il visitatore a sospendersi all'interno dell'opera e, nel proprio straniamento, accelera l'immaginazione,



Giorgio Andreatta Calò, Senza titolo(La fine del mondo), 2017,piano superiore dell' installazione al Padiglione Italia, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia *57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia* Photo credit Roberto Marossi

Giorgio Andreatta Calò, Senza titolo(La fine del mondo), 2017,impalcatura, 57. Esposizione Internazionale d'Arte della Biennale di Venezia *57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia* Photo credit Roberto Marossi



Anne Imhof, Faust, Padiglione Germania/Germany, 57. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva
57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva, photo credit Francesco Galli courtesy La Biennale di Venezia

GRECIA/GREECE, Laboratory of Dilemmas, 57. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva
57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva, photo credit Francesco Galli courtesy La Biennale di Venezia



CINA/CHINA (People's Republic of), Continuum-Generation by Generation, 57. Esposizione Internazionale d'Arte - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva
57th International Art Exhibition - La Biennale di Venezia, Viva Arte Viva, photo credit Italo Rondinella courtesy La Biennale di Venezia

ricostruisce l'aura magica della dimensione artistica rielaborandola nella propria mente e accettandola. L'opera d'arte partecipa, qui, alla creazione di quel piano metastorico, proprio della magia, in cui l'individuo assimila e rielabora l'irrazionalità dell'esistente.

Le due installazioni descritte propongono un percorso di destrutturazione e ricomposizione del momento magico, legato all'opera d'arte ma anche al proprio io, al proprio bagaglio di credenze, di mitologie e di paure inconsce, offrendo due differenti forme di dissoluzione dell'immagine, non più depositaria del potere magico: una attraverso la reiterata opera di creazione, distruzione e rigenerazione della materia; l'altra attraverso la proiezione dell'immagine riflessa, presente eppure assente, in un modo immaginario e altro.

Stefania De Vincentis
Dottoranda di Ricerca, Università degli Studi di Ferrara • Ph.D (candidate) University of Ferrara
stefania.devincentis@unife.it

Dalla performance artistica alla rigenerazione urbana e sociale

From artistic performance to urban and social regeneration

Festival Periferico 2016/2017 al Villaggio Artigiano di Modena: l'inizio di una nuova ed innovativa scommessa

Periferico Festival 2016/2017 in the Villaggio Artigiano (Modena): the beginning of a new and innovative challenge.

Federica Rocchi, Silvia Tagliazucchi

Il progetto Periferico - festival teatrale che racchiude in sé diverse modalità d'interpretazione artistica, declinato in funzione al luogo oggetto dell'intervento - ha sede a Modena dal 2008 ed è curato dall'associazione Amigdala, un collettivo multidisciplinare che si occupa di produzione artistica in stretta connessione con i temi della rigenerazione urbana.

Amigdala, insieme all'Associazione Archivio Cesare Leonardi, è stata premiata come vincitrice del Bando Funder35 indetto dalla Cariplo - <http://funder35.it/> - OvestLab, il titolo del progetto con cui hanno vinto questo finanziamento triennale, è il proseguimento di un percorso iniziato sul Villaggio Artigiano di Modena Ovest già dal 2015. Vista la complessità della ricerca sull'area e i recenti sviluppi del progetto, si è deciso di approfondire lo studio su questo luogo negli anni successivi, scegliendo questa come location del Festival Periferico 2016 e una seconda edizione nel 2017. Il Villaggio Artigiano ha dunque ospitato anche il festival Periferico 2017 Alto, Fragile e Urgente, che si è svolto dal 26 al 28 maggio 2017.

La ricerca di Amigdala su questa area particolarmente interessante della città ha avuto un significativo punto di svolta a partire dal festival Periferico 2016 - Futuro antenato. Il titolo racchiude, in questo ossimoro, la sua chiave interpretativa.

La ricerca e la metodologia che caratterizzano l'approccio al tema scelto e lo sviluppo del progetto, concretizzato nell'articolazione del festival, pongono l'accento sulle tematiche promosse da Amigdala attraverso una riflessione critica sulla visione del concetto di rigenerazione urbana in relazione alla performance artistica.

Spettatore nel punto di osservazione sulla massicciata durante il percorso "Lettere anonime per un camminatore" - Amigdala (IT) - Fotografia di Chiara Ferrin

Spectator in the point of view on the ballast during the performance "Lettere anonime per un camminatore / Nameless letter for a walker" - Amigdala (IT) - Ph. by Chiara Ferrin



Identità errante come motore del progetto artistico site-specific

Il segno distintivo del festival Periferico, che ha trovato negli anni una precisa collocazione anche a livello nazionale, è la natura nomade che lo porta ad esplorare nuovi luoghi della città, soprattutto in contesti periferici ed in forte trasformazione urbanistica. Dall'ex recapito postale della stazione FFSS all'Archivio Comunale di Deposito, dal condominio popolare R-Nord alla fabbrica all'avanguardia TecnoNord, dal museo-laboratorio Officina Emilia fino al recente Villaggio Artigianale di Modena Ovest. Nel corso delle nove edizioni di Periferico, Amigdala ha articolato una riscrittura della mappa urbana di Modena attraverso un lavoro che connette attivazione territoriale, riflessione urbanistica e arte partecipata – sul sito del Festival, <http://www.perifericofestival.it/>, è possibile vedere la documentazione delle precedenti edizioni –. Il processo che porta alla realizzazione di Periferico è molto articolato e non si esaurisce nella semplice collocazione di spettacoli e performance in location particolari utilizzati come "sfondo scenico" dell'azione artistica. L'intera costruzione del progetto del festival riparte ogni anno daccapo fondandosi interamente sullo spazio selezionato e su una analisi approfondita delle sue caratteristiche architettoniche, dell'ambito

Spettatore nella solitaria passeggiata tra gli edifici del Villaggio durante il percorso "Lettere anonime per un camminatore" – Amigdala (IT) – Fotografia di Roberto Brancolini

Spectator in the lonely walk thought the Villaggio buildings during the performance "Lettere anonime per un camminatore / Nameless letter for a walker" – Amigdala (IT) – Ph. by Roberto Brancolini

socio-culturale di riferimento, dei principali attori e stakeholders presenti, nonché sull'ascolto delle urgenze espresse da quel particolare contesto. L'insieme di questa analisi, condotta assieme a studiosi di diverse discipline e attraverso un ascolto attivo dei protagonisti del luogo – o ex fruitori, ad esempio nel caso di spazi dismessi – porta alla creazione di una vera e propria drammaturgia dello spazio che forma l'intero programma del festival. Il progetto quindi mescola, nella costituzione della sua programmazione, senza soluzione di continuità opere realizzate da artisti – nazionali e internazionali – provenienti dai diversi ambiti dei linguaggi artistici contemporanei che Amigdala invita, sia produzioni proprie del collettivo stesso, sviluppate a strettissimo contatto con l'ambiente e con il tema proposto. L'azione progettata da Amigdala consiste, in ultima analisi, nella predisposizione di modalità di attraversamento e nella creazione di una possibilità di incontro tra un particolare luogo e un particolare spettatore. Uno spettatore al quale viene spesso chiesto di mettersi in cammino – quando non in viaggio –, togliendolo fin da subito dal ruolo di astante passivo di un evento già creato a misura di platea. Ricordando che la radice etimologica di "emozione", origine e sede di ogni operazione artistica, è proprio e-movere e ha quindi a che fare con uno spostamento. Nella progettazione di Periferico nulla è pre-



Concerto Canti all'aria – Lucilla Galeazzi – sulla massicciata dietro ad OvestLab – Fotografia di Chiara Ferrin

Live concert Canti all'aria / Songs on air – Lucilla Galeazzi – on the ballast behind OvestLab – Ph. by Chiara Ferrin

Progetto Morning Sun – Mária Lanca (PT) – all'interno dello spazio adibito precedentemente alla produzione nell'attuale OvestLab – Fotografia di Roberto Brancolini

Project Morning Sun – Mária Lanca (PT) – inside OvestLab, in the space previously assigns to the industrial production – Ph. by Roberto Brancolini

confezionato, nulla deve rispondere a un'esigenza di etichettatura degli interventi artistici: una grande fiducia viene data invece alla fertilità dell'imprevisto.

Periferico 2016 e 2017: Tradizione antenata come riferimento per le prospettive future

L'ottava edizione del festival nel maggio 2016 e la nona edizione nel maggio 2017 hanno esplorato l'area urbana cosiddetta del Villaggio Artigiano di Modena Ovest. Un quartiere nato da una coraggiosa intuizione politica a partire dalle tensioni sociali ed economiche del dopoguerra: il primo modello di Villaggio Artigiano in Italia, un territorio tra campagna e città che teneva insieme vita e lavoro, saper fare manuale ed impresa, filiera produttiva ed appartenenza alla comunità. Nonostante il Villaggio Artigiano sia stato oggetto di molte riflessioni e azioni da parte della pubblica amministrazione negli ultimi 20 anni, non si è ancora trovata una strada risolutiva delle problematiche dell'area. La prevalenza di un contesto prettamente privato e la sparizione di molti dei punti di aggregazione sociale – come ad esempio la mensa interaziendale e la chiesa – che avevano caratterizzato l'area dalla sua nascita, hanno lentamente disgregato la comunità, lasciando ampio spazio all'insoddisfazione e alla perdita di prospettiva da parte dei proprietari dei molti spazi in disuso. La particolarità di questa zona è soprattutto la tipologia insediativa della casa-laboratorio, che rimarca ulteriormente la forte connessione delle persone a questo luogo: non era solamente la sede della propria attività, ma anche la propria casa. Questo legame si articola in diverse forme di lettura, che rendono quasi tangibile le sensazioni di perdita e di amore che si respira nel passare tra le strade di questo luogo. L'interpretazione del concetto di amore assume una prevalente valenza nostalgica, percepita dal lento declino della visione su cui è stato costruito il Villaggio, ma al contempo, rappresenta anche la cura e la passione che gli artigiani mettono nelle loro creazioni. Questa è una delle principali sensazioni che sono emerse dalla ricerca ed è poi confluita nella definizione dei temi che hanno fatto da sfondo alle drammaturgie delle due edizioni di Periferico che qui hanno preso corpo. Come per ogni altra edizione, i temi sono nati



durante numerose passeggiate e attraversamenti del quartiere, insieme ai primi pensieri su quest'area della città e sul suo presente. Al centro la stretta relazione tra arte e artigianato, ma anche domande sul legame tra memoria e cambiamento, attraverso l'estinzione di un modo di produzione economico che è anche trasformazione antropologica di un territorio. Nel corso di diversi mesi di osservazione diretta del Villaggio, Amigdala ha rivolto queste domande agli abitanti e a diversi pensatori – architetti, economisti, antropologi – formulando incontri, interviste, analisi. Il festival è nato sulle fondamenta di queste interrogazioni e sulla ricerca di un'azione artistica in grado di esprimerle. A partire da questo lavoro sul campo, sono nati il festival 2016 Futuro Antenato e la successiva edizione 2017 Alto Fragile Urgente, come un'unica e articolata riflessione sul rapporto tra caduta e creazione, tra l'estinguersi e il destino futuro di quei luoghi in cui il vissuto e la memoria ancora chiedono di essere ascoltati.

Progetto Morning Sun – Mária Lanca (PT) – all'interno dello spazio adibito precedentemente alla produzione nell'attuale OvestLab – Fotografia di Roberto Brancolini

Project Morning Sun – Mária Lanca (PT) – inside OvestLab, in the space previously assigns to the industrial production – Ph. by Roberto Brancolini

Performance Massa – Collettivo Jenner Rosa (IT) – all'interno degli spazi di OvestLab – Fotografia di Chiara Rainer

Performance Massa / Mass – Collettivo Jenner Rosa (IT) – inside OvestLab – Ph. by Chiara Rainer

Numerosi artisti da diversi paesi Europei, incontri di riflessione nei cortili del quartiere, performance e installazioni negli spazi dismessi e nelle strade, hanno attraversato il Villaggio confrontandosi con il tema della rovina e del lutto, ma anche con un'idea di rilancio, un'apertura verso il futuro di cui l'arte sa spesso essere una prima sentinella. Per riprendere le parole di Francesca Serrazanetti sulla webzine Stratagemmi.it a proposito del progetto Periferico: "Delicatezza" (...) è allora una delle parole al centro di queste azioni: è l'ascolto attento di un luogo e la sua restituzione in una forma d'arte che lo interroga; è il rispetto delle modalità di inclusione oggi così richieste dalle pratiche di partecipazione ai processi creativi; è la messa a punto di dispositivi e di segni, anche minimi, capaci di spostare l'esperienza dello spazio e del tempo".

OvestLab, il nodo centrale di una rete del territorio

La ricerca di una stretta connessione con le trasformazioni che investono il territorio, cercando di cogliere la fase di cambiamento, che sta avvenendo o che sta per avvenire, è il motore con cui si muove Amigdala. Per il Villaggio Artigiano, questo cambiamento ha una sede specifica: OvestLab, un'ex officina meccanica in cui il CAP – acronimo di Consorzio Attività Produttive aree e servizi –, ha avviato una sperimentazione nel 2015 per creare nuovo punto di aggregazione del quartiere – strettamente connesso ad uno dei grandi temi attualmente in corso: la definizione della fascia ferroviaria dismessa, oggetto di intervento nel nuovo piano strutturale comunale (PSC) di Modena; approfondimenti consultabili dal sito: <http://www.capmodena.it/> –. Dal 2015 il calendario di questo nuovo spazio si è articolato in eventi organizzati dal CAP insieme

Concerto – Les Parapluies (IT) – nel cortile di OvestLab come momento conviviale alla fine della programmazione della giornata di Festival – Fotografia di Roberto Brancolini

Concert – Les Parapluies (IT) – OvestLab's courtyard at the end of the Festival day – Ph. by Roberto Brancolini

all'Associazione Archivio Cesare Leonardi e all'Ordine degli Architetti della Provincia di Modena. Lo scopo di queste iniziative era quello di riprendere le relazioni con il territorio, attivando una discussione con i cittadini e gli esponenti delle diverse realtà istituzionali. Proprio per rimarcare l'importanza di questo intervento, OvestLab è diventato il punto principale di tutta la programmazione dei giorni del festival Periferico. Questo non solo ha rimarcato lo spazio come punto di riferimento all'interno del Villaggio, ma ha dato modo di approfondire una riflessione sul luogo stesso e sulle sue potenzialità future. Nel progetto presentato per il bando Funder 35, ovvero far diventare OvestLab la sede di un nuovo Community-hub – concepito come co-creazione di luoghi in cui si possano sviluppare forme di innovazione sociale, nella visione di un coinvolgimento ad ampio raggio di attori diversi, sia nella fase progettuale che attuativa, <http://www.communityhub.it/> –, si ritrova, quasi come naturale

The theatre festival Periferico is based – ever since its birth in 2008 – in Modena and is curated by Amigdala, a multidisciplinary collective devoted to the creation of artistic productions aimed at urban regeneration. Periferico distinctive sign is its nomadic character, that throughout the years has made the festival a national example of how the outskirts and the degraded areas of a city can be explored and understood. Throughout the nine editions of periferico, Amigdala has worked on re-writing the urban map of Modena by means of a

continuous dialogue with territorial activation, urban research, and participatory art. The process that leads to the realisation of Periferico cannot however be summarised as using locations as theatrical sceneries for artistic performances. The festival rests on a series of analyses of the urban spaces, whereby every edition involves the study of the architectural, sociological, cultural and industrial elements that compose the urban area under investigation. Particular attention is furthermore dedicated to understanding the pressing issues expressed

by the context. These analyses, undertaken by researchers from various disciplines, involve the "active listening" of the "protagonists" of the area (i.e. current or ex-inhabitants) and of the problems present in the area, as comprise the study of the area's architectural and sociological features. These elements lead to the creation of a "dramaturgy of the space" that serves as the basis for the entire edition of the festival; each edition is therefore composed of artworks created by a varied range of contemporary artists who work in close contact with the

environment. As etymology suggests, the root of the word emotion comes from the Latin e-movere (i.e. "to move"), therefore implying motion, action: the aim of Amigdala is to foster new journeys and to create new possible dialogues between a place and a spectator. For this reason the spectator is often asked to actively travel through the space, removing the static dimension that is often associated with its role of "observer". The design of Periferico implies that nothing is prepackaged, nothing has to comply with labels or

categories; on the contrary, great importance is given to the fruitfulness of the unexpected, the unforeseen. The eighth and ninth editions (May 2016 and May 2017) of periferico explored the so-called Villaggio Artigiano (lit. "artisan village"). Situated in the Modena Ovest neighbourhood, it also houses Amigdala's headquarters OvestLab, an ex-workshop that was re-opened thanks to the collaboration of the municipality of Modena and "Associazione Archivio Cesare Leonardi". Villaggio Artigiano, created in the mid-50s from an

audacious political intuition and the socio-economical situation after the Second World War, was the first model of industrial area in Italy: an area that sits in-between the city and the countryside, and that holds together life and work, know-how and industry, production chain and local community. Long walks through the area and a constant dialogue with its history laid the basis for a range of reflections on the area's past and present conditions and its relation to the city. Pivotal was the connection between art and craftsmanship ("arte e

artigianato") that, together with a set of questions on the relation between memory and change, led to the understanding of the anthropological changes carried out by the extinction of economical production. Through months of research Amigdala opened up new dialogues with the inhabitants and the researchers – architects, economists, anthropologists – by organising round tables and interviews. The last two editions of Periferico arose from these interactions, and focussed on the search of an artistic form that could

express the relation between "collapse and creation", between the "extinction" and the "future" of those places whose past and memories are still waiting to be heard. During 2016 and 2017 the Villaggio Artigiano was crossed by various artists from all over Europe, meetings, performances and installations, with the aim of opening up a discussion on the theme of "collapse" and to relaunch the area through art, a gifted sentinel that often foresees the future. The plurality of artistic forms and propositions subvert the dynamics involved in the

approach to the territory, and offer new perspectives for the creation of future landscapes. Through the recognition of a place's emotional state it is possible to propose a new viewpoint on the role that the actors/inhabitants have assumed throughout time. As highlighted by Tania Bedogni (on the webzine Pane Acqua Culture): "Amigdala was able to generate attention on the single individual that composes a collective movement, and to call for an active and responsible participation to the contexts where the actions take place."

(trans. by the author) From this new perspective the more personal and intimate engagement of the people is able to dismantle the conflicts that arose throughout the years – and that have often led to prejudices – and to give birth to new processes of social innovation.



conseguenza, la commistione e la pluralità delle discipline già articolata nella programmazione del festival. La programmazione ha sottolineato la necessità di un'azione dettata da una strategia di co-creazione, nella quale ognuno possa far confluire in un progetto comune le proprie riflessioni per poi, insieme, definire l'azione pratica da attuare. Nella sensibilità di concepire quest'area su diverse scale, il collettivo Amigdala -Federica Rocchi, Gabriele Dalla Barba, Meike Clarelli, Sara Garagnani e dal 2017 anche Silvia Tagliazucchi- ha voluto ulteriormente rimarcare il forte senso di appartenenza perduto e il nostalgico amore che il Villaggio suscita, attraverso una loro personale opera: Lettere anonime per un camminatore, prodotto nel 2016 appositamente per Periferico. Il progetto era definito attraverso un percorso in solitaria prestabilito, in cui lo spettatore percorreva le strade del villaggio, accompagnato da un testo registrato ad hoc. Il testo registrato che i camminatori ascoltavano in cuffia, insieme alle suggestioni visive date dai brani dello stesso testo, riproposti ai lati del percorso, avevano la volontà di far riemergere i ricordi personali, ritrovando negli scenari decadenti del Villaggio una nuova forma, quasi archetipica. Lo spettatore diventa protagonista stesso del ricordo e della formulazione di un proprio bagaglio emotivo connesso all'area, sollecitando così una propria riflessione personale. La

Operai della Fonderia Ponzoni durante il processo di fusione - Fotografia di Marcella Menozzi

Workmen of Ponzoni Foundry during the melting process - Ph. by Marcella Menozzi

Operai della Fonderia Ponzoni durante il processo di colata negli stampi - Fotografia di Marcella Menozzi

Workmen of Ponzoni Foundry during the casting process in the plates - Ph. by Marcella Menozzi

partenza ed il ritorno ad OvestLab ribadisce la volontà di un rapporto dialettico con questo spazio e sulle sue possibilità future, in relazione a tutto il Villaggio Artigiano. La volontà di ricercare un nuovo riscontro e la nascita di nuove domande sul territorio attraverso l'arte e le performance presentate diventano un potenziale possibile e futuribile per estendere, a più ambiti, la riflessione sull'area. Il maggior collegamento con il territorio, in funzione anche alla recente apertura di OvestLab come Community Hub, è diventato infatti il nodo centrale della riflessione portata avanti anche durante l'edizione del Festival nel 2017, in cui gli spettacoli distribuiti in varie aree del Villaggio, a partire da fabbriche dismesse, alcune ancora attive, sedi di associazioni e cortili, sono state volutamente scelte proprio per rimarcare la volontà di stringere collaborazioni più strette con gli abitanti. La pluralità delle forme artistiche e delle relative suggestioni sovvertono le dinamiche di approccio al territorio, offrendo nuove visioni e la creazione di scenari futuri. Attraverso il riconoscimento di uno stato emotivo in un luogo, è possibile proporre un cambiamento di prospettiva che agisce sulla stratificazione dei ruoli pregressi che i diversi attori hanno assunto sul territorio nel corso del tempo. Come sottolinea Tania Bedogni su PAC - Pane Acqua Culture: *"Amigdala è riuscita a generare (...)*

l'attenzione all'individuo all'interno di un movimento collettivo. La chiamata ad una partecipazione attiva e responsabile del proprio sguardo ai contesti in cui avvengono i fatti." Da questo punto di vista, il coinvolgimento delle persone ad un livello più intimo e personale scardina i fattori di conflitto che si sono accumulati negli anni -diventando anche pregiudizi- trovando fertili spunti per avviare un processo di innovazione sociale.

Operai della Officina SEA di E. Salvalai & C s.a.s incontrati durante una delle visite guidate Orme - ideazione di Amigdala (IT) - alle aziende del Villaggio Artigiano - Fotografia di Marcella Menozzi

Workmen of mechanic's laboratory SEA during the tour Orme / Footprints - Amigdala (IT) - about the laboratories of Villaggio Artigiano - Ph. by Marcella Menozzi

Bibliografia • Bibliography

...Avanzi - Sostenibilità Per Azioni s.r.l., Associazione Culturale Dynamoscopia, Kilowatt, Cooperativa Sumisura (a c. di) Community hub. I luoghi puri impazziscono (<http://www.communityhub.it/wp-content/uploads/2016/10/Community-Hub.compressed.pdf> - data consultazione 20/02/2017)
 ...Bauman Zigmud, Intervista sull'identità, Laterza, Roma/Bari 2003
 Bedogni Tania, L'arte di/per vedere oltre i fatti: Periferico 2017 Modena (<https://paneacquaculture.net> - data ultima consultazione 05/07/2017)
 Bianchetti Cristina (a c. di), Territori della condivisione. Una nuova città, Quodlibet, Macerata 2014
 ...Calvaresi Claudio, "Territori di progetto: l'operatività della pianificazione strategica", in Belli Attilio (a cura di), Oltre la città. Pensare la periferia, Cronopio, Napoli, 2006, pp. 135-145
 ...Cervellati Pier Luigi, La città post-industriale, Il Mulino/ Contemporanea, Bologna 1984
 ...Comune di Modena (a c. di), I villaggi artigiani, Nuovagrafica, Modena 2003
 ...Sennett Richard, Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione, Feltrinelli, Milano 2014
 ...Sonno Giulia, Seminare tra le rovine. L'abitazione consapevole del IX Festival Periferico (<http://www.paperstreet.it> - data ultima consultazione 05/07/2017)

Federica Rocchi
 Presidente Associazione Amigdala (curatrice del Festival Periferico) • Director and president of Amigdala Association (artistic director of Periferico Festival)

Silvia Tagliazucchi
 Dottore di ricerca e Architetto, Dipartimento di Architettura dell'Università di Ferrara, Membro dell'Associazione Amigdala • PhD and Architect, Architecture Department - University of Ferrara, Member of Amigdala Association

Direttore responsabile · Editor in Chief

Amalia Maggioli

Direttore · Director

Marcello Balzani

Vicedirettore · Vice Director

Nicola Marzot

Comitato scientifico · Scientific committee

Paolo Baldeschi (Facoltà di Architettura di Firenze)
Lorenzo Berna (Facoltà di Ingegneria di Perugia)
Marco Bini (Facoltà di Architettura di Firenze)
Ricky Burdett (London School of Economics)
Valter Caldana (Universidade Presbiteriana Mackenzie)
Giovanni Carbonara (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Manuel Gausa (Facoltà di Architettura di Genova)
Pierluigi Giordani (Facoltà di Ingegneria di Padova)
Giuseppe Guerrera (Facoltà di Architettura di Palermo)
Thomas Herzog (Technische Universität München)
Winy Maas (Technische Universiteit Delft)
Francesco Moschini (Politecnico di Bari)
Attilio Petruccioli (Politecnico di Bari)
Franco Purini (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Carlo Quintelli (Facoltà di Architettura di Parma)
Alfred Rütten (Friedrich Alexander Universität Erlangen-Nürnberg)
Livio Sacchi (Facoltà di Architettura di Chieti-Pescara)
Pino Scaglione (Facoltà di Ingegneria di Trento)
Giuseppe Strappa (Facoltà di Architettura Valle Giulia di Roma)
Kimmo Suomi (University of Jyväskylä)
Francesco Taormina (Facoltà di Ingegneria Tor Vergata di Roma)

Redazione · Editorial

Alessandro Costa, Stefania De Vincentis, Federico Ferrari, Federica Maietti, Pietro Massai, Marco Medici, Fabiana Raco, Luca Rossato, Daniele Felice Sasso, Nicola Tasselli

Responsabili di sezione · Section editors

Fabrizio Vescovo (Accessibilità), Giovanni Corbellini (Tendenze), Carlo Alberto Maria Bughi (Building Information Modeling e rappresentazione), Nicola Santopuoli (Restauro), Marco Brizzi (Multimedialità), Antonello Boschi (Novità editoriali), Luigi Centola (Concorsi), Matteo Agnoletto (Eventi e mostre)

Inviati · Reporters

Silvio Cassarà (Stati Uniti), Marcelo Gizarelli (America Latina), Romeo Farinella (Francia), Gianluca Frediani (Austria – Germania), Roberto Cavallo (Olanda), Takumi Saikawa (Giappone), Antonello Stella (Cina) Antonio Borgogni (Città attiva e partecipata)

Progetto grafico · Graphics

Emanuela Di Lorenzo

Impaginazione · Layout

Nicola Tasselli

Collaborazioni · Contributions

Per l'invio di articoli e comunicati si prega di fare riferimento al seguente indirizzo e-mail: bzm@unife.it

Direzione · Editor

Maggioli Editore presso Via del Carpino, 8
47822 Santarcangelo di Romagna (RN)
tel. 0541 628111 – fax 0541 622100
Maggioli Editore è un marchio Maggioli s.p.a.

Filiali · Branches

Milano – Via F. Albani, 21 – 20149 Milano
tel. 02 48545811 – fax 02 48517108
Bologna – Via Volto Santo, 6 – 40123 Bologna
tel. 051 229439 / 228676 – fax 051 262036
Roma – Via Volturmo 2/C – 00153 Roma
tel. 06 5896600 / 58301292 – fax 06 5882342
Napoli – Via A. Diaz, 8 – 80134 Napoli
tel. 081 5522271 – fax 081 5516578

Registrazione presso il Tribunale di Rimini del 25.2.1992 al n. 2/92
Maggioli s.p.a. – Azienda con Sistema Qualità certificato ISO 9001: 2000. Iscritta al registro operatori della comunicazione · Registered at the Court of Rimini on 25.2.1992 no. 2/92
Maggioli s.p.a. – Company with ISO 9001: 2000 certified quality system. Entered in the register of communications operators

Copertina · Cover

I padiglioni di Innohub, il parco scientifico tecnologico che porterà diverse aziende hightech all'interno del Campus
The Innohub pavilions, the scientific-technological hub that will bring several high-tech companies within the Campus

